

O P E R E

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO XXXII.



ELEVAZIONI A DIO

SOPRA TUTTI I MISTERJ

DELLA

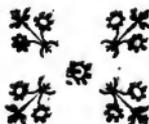
RELIGIONE CRISTIANA

DI MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

VESCOVO DI MEAUX.

TOMO SECONDO.

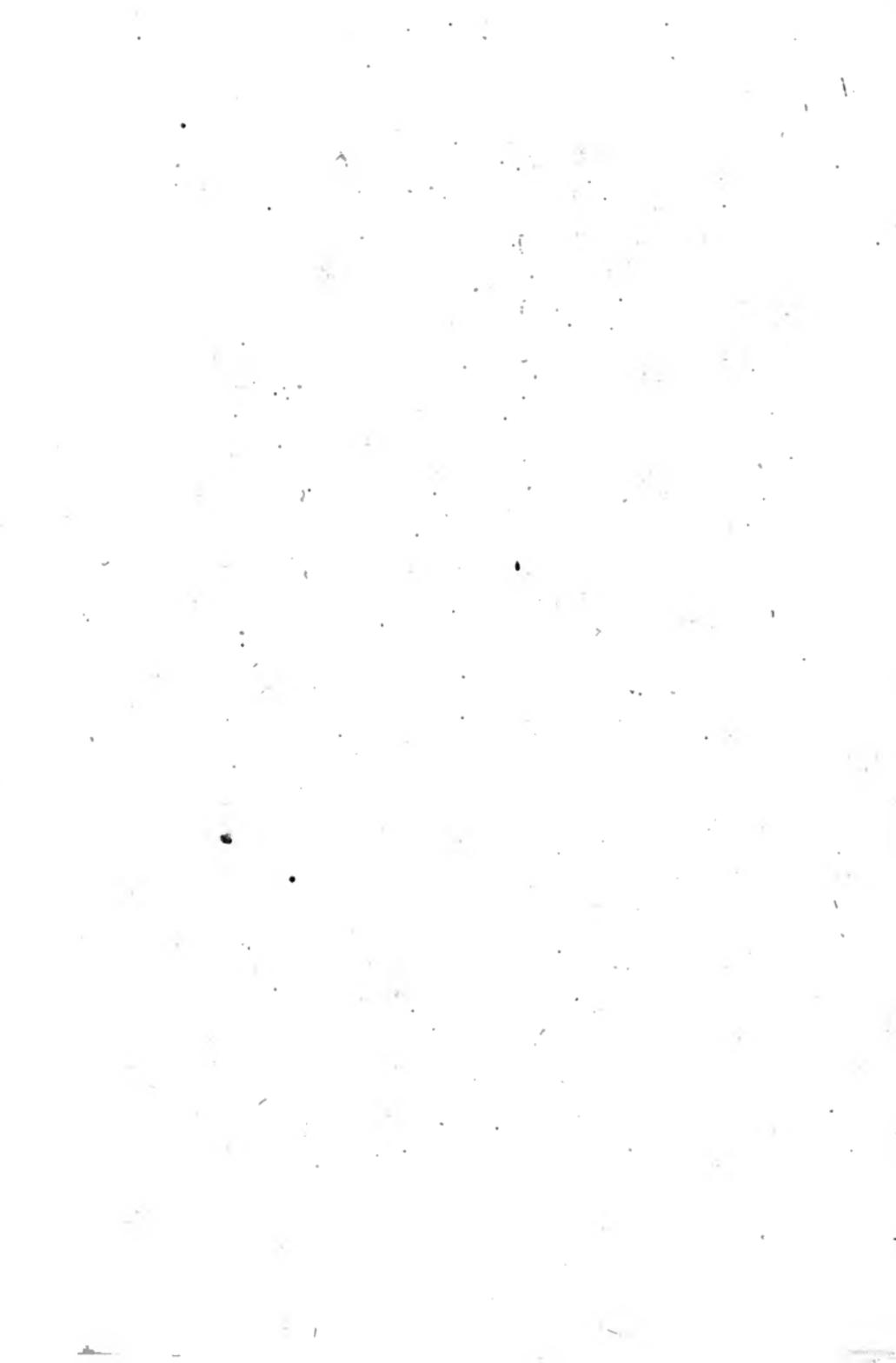


VENEZIA,

MDCGXCVIII.

PRESSO PIETRO ZERLETTI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.



ELEVAZIONI A DIO

Sopra tutt' i Misterj della Rellgione Cristiana.

S E T T I M A N A XIII.

L'Unzione di Gesucristo: il suo Principato;
la sua Génealogia: il suo Sacerdozio.

E L E V A Z I O N E I.

L'Unzione di Gesucristo, ed il nome di Cristo.

O Cristo! **O** Messia! E voi, che foste atteso, e donato sotto d' un nome sì sacro, che significa l' unto del Signore, mostratemi nell' eccellenza della vostra unzione l' origine, e il fondamento del Cristianesimo. E giacchè sta scritto, che l' unzione *c' insegna tutto*: e altresì, *che noi abbiamo l' unzione, e che sappiamo ogni cosa*; quando sia, che questa unzione più opportunamente ci ammaestri, se non quando fa d' uopo di spiegar l' unzione, che facendo voi Cristo, fa altresì noi Cristiani per comunicazione di un sì bel nome? I. Jo. II.
20. 27.

O Cristo! Voi eravate conosciuto in tutt' i tempi sotto di un nome sì bello. Il Salmista vi ha ve-

Psal. XLIV. duto sotto di questo nome, quando cantò: *Il vostro trono, o Dio, è eterno; ed il vostro Dio vi ha unto d'un olio, che rapisce.* Voi siete quegli, che ce-

Cant. I. 2. lebrava Salomone, quando dicea ne' Cantici: *Il vostro nome è un olio, un balsamo sparso.* Quando l'Angelo Gabriele annunziò il tempo preciso della vostra venuta, così spiegossi: *Che il Santo de' Santi sarebbe unto, e che l'unto, o il Cristo sarebbe*

Dan. IX. santificato. E voi stesso, che altro predicaste quando volevate spiegare nella Sinagoga la vostra missione? Che altro, dico, predicaste, se non quel bel testo d'Isaia: *Lo spirito del Signore mi ha invia-*

to, e perciò mi ha unto?

Jn. LXI. 1.

Luc. IV. 8.

Sembrò, che voi voleste significare con questo testo d'Isaia; che voi eravate unto dallo Spirito Santo: e questo stesso è ciò, che insegnò il vostro Apostolo s. Pietro al santo Centurione Cornelio, quando gli predicò Gesucristo Nazareno: Come Dio l'aveva unto di Spirito Santo, e di potestà d'operar maraviglie, e di riempire tutta la Giudea de' suoi beneficj.

O Cristo! Torno a pregarvi: fatemi conoscere, come s. Pietro al Centurione, come il vostro Dio vi ha unto di Spirito Santo, e fatemi partecipe di questa unzione.

E L E V A Z I O N E I I .

Come lo Spirito Santo è in Gesucristo .

Lo Spirito Santo è in noi come venutovi di fuori, come ricevuto per impronto: non è il nostro proprio Spirito: ma lo Spirito proprio di Gesucristo *prende del suo*. Il Verbo divino lo spira insieme col Padre: *Jo. XVI. e quando si è fatto uomo, egli ha spirato questo Santo Spirito, che gli era proprio nell'uomo, a cui si è unito.*^{24. 25.}

Così quando gli uomini fanno de' prodigj in virtù dello Spirito Santo, questo è uno Spirito, che lor viene dal di fuori, e come per impronto; ma Gesucristo, come dottamente, ed eccellentemente dice s. Cirillo l' Alessandrino: quando caccia i Demonj, ed opera altri miracoli per lo Spirito Santo, come assicura egli stesso, egli opera con uno Spirito proprio di lui, e ch'è in lui come nella sua sorgente. Quindi ne viene, ch'ei l'ha ricevuto con tutta la pienezza: *Lo spirito non è stato a lui dato misuratamente: ma senza misura, e con una pienezza perfetta: perchè lo sparge sopra di noi, ed affinchè riceviamo dalla sua pienezza tutto ciò che noi abbiamo.* Cosa che fece dire ad Isaia, che lo Spirito Santo *Jo. I. 16. to riposerà in lui: e conforme un' antica versione: Isa. XI. 2. Tutta la sorgente, tutta la fonte dello Spirito Santo scenderà in lui.*^{1.}

Gesucristo dunque è unto dallo Spirito Santo, come, quegli, che l'ha in se stesso per la sua divinità,

come quegli, che riceve dal Padre la virtù di spirarlo, e come dandolo in proprietà all' uomo, a cui si è congiunto in unità di persona: ciò che ha fatto dire ai Santi, ch'egli è stato unto della divinità: e quest'è ciò che vedeva il Profeta, allorchè dicendo, *Ps. XLIV.* *ch' egli era unto dal suo Dio:* nello stesso tempo chiama lui stesso suo Dio.

Tal è dunque l'unzione, che ha fatto il nostro Cristo: ei non fu unto con olio materiale, come Eliseo, ed i Profeti, come Davide, ed i Re, come Aronne, ed i Pontefici. Comunque ei fosse Re, Profeta, e Pontefice, non fu unto di questa unzione, che non era se non un'ombra della sua. Per questo dice a Davide, *ch' egli era stato unto con un olio eccellente sopra tutti quei, che sono stati chiamati unti,* in figura della sua unzione: perchè egli era unto di divinità, e di Spirito Santo. Così Dio l'ha fatto Cristo. E quando ci ha fatti Cristiani, di qual altro Spirito ha egli riempita la sua Chiesa nascente, e con qual altro Spirito ha egli sparso il nome Cristiano per tutta la Terra? Ma non ci fermiamo su questa dottrina comunque necessaria, e divina; facciamone l'applicazione, che Dio ci comanda.

ELEVAZIONE III.

Qual è l'effetto di questa unzione in Gesucristo; e in noi.

In vigore di questa divina unzione Gesucristo è Re, Pontefice, e Profeta. Ecco ciò ch'egli è in quanto
Cri-

Cristo, e ciò che ci dimostra, che noi pure in quanto Cristiani per un'estensione di questa unzione diveniamo Re, e Sacerdoti: *un Sacerdozio reale*, come dice s. Pietro, e s. Giovanni nell'Apocalisse: *I. Petr. II. Gesucristo ci ha fatti Re, e Sacerdoti di Dio suo Padre.* *Apoc. I. 6.*

Nutriamo dunque un animo reale: non ci lasciamo dominare dalle nostre passioni, non concepriamo, che pensieri magnanimi, non ci facciamo schiavi di quei degli uomini.

Come Re siamo magnanimi, magnifici, aspiriamo a ciò che v'ha di più sublime; ma aspiriamo ancora, come Sacerdoti, a ciò che vi ha di più santo. Cristiani noi non siamo più uomini profani, siamo quelli, a quali vien detto: *siate santi, perchè io sono santo.*

*I. Petr. I.
16.*

Ma come siamo Profeti? Operiamo per un istinto celeste; alziamoci dalla sfera delle cose presenti; riempiamoci delle cose future, non aspiriamo, che all'eternità. Egli è questo un pensiero degno di voi, cercare di assicurarsi la terra? Per sollevarvi da essa, pensate al paese, in cui sarete Re: *Non temete piccola greggia, perchè si è compiaciuto il vostro Padre celeste di darvi il suo Regno.*

ELEVAZIONE IV.

*Sopra due particolari virtù, che ci dee inspirare
l'unzione di Gesucristo.*

Uno degli effetti principali della Fede Cristiana, e della santa unzione di figliuoli di Dio, è la mansuetudine. *Imparate da me*, dice Gesucristo, *che*

Matth. XI. son mansueto, ed umile di cuore. Isaja avea predet-
29. ta la sua mansuetudine con quelle parole, che s.

Matteo applica a lui: *Ecco il mio servo, che io ho eletto, il mio diletto, di cui mi son compiaciuto, ed in cui ho posto il mio amore. Io farò riposare sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia*

Isa. XLII. alle Genti. Ecco un ministero illustre, e sublime:
1. 2. e seg. ma quanto ancora egli è umile, e mansueto! quindi
Matth. XII. il Profeta aggiunge, e dopo lui l'Evangelista: Ei
11. e seg. *non disputerà, non griderà, non si udirà la sua voce per le contrade, come fanno risuonare gli spiriti*

contenziosi: egli non romperà la canna fragile, e non finirà d'ammorzare il lucignolo ancor fumante.

Ei non aggiungerà, come si costuma tra gli uomini, afflizione all'oppresso con amari rimproveri,

Questo è lo spirito di Gesucristo, ed il vero spirito di Dio: *che non abita nel turbine, e nel soffio degli Aquiloni, che rovesciano le montagne, e le rupi;*

come forse credevasi Elia, quando, volea perdere, e sterminare ogni cosa: Egli non abita nella commozione, e ne' tremuoti, nè nel fuoco, che gli accompagnano, ma in un dolce soffio d'aura lusinghiera, e soave.

Que-

Questo è lo spirito del Signor Gesucristo. E perciò quando i Discepoli voleano collo spirito di Elia, e di Eliseo chiamar il fuoco dal Cielo sopra le Città, che loro negavano l'entrata, ei dicea loro colla sua ineffabile mansuetudine: *voi non sapete di quale spirito voi siate*. Non sapete qual sia lo spirito della vostra religione, e della dottrina di Cristo. Qual fu la sua mansuetudine, allorchè disse a chi lo schiaffeggiava: *se ho parlato male, fatemi conoscere il malè che ho fatto; ma se bene, perchè mi percuotete?* Ed in altro luogo: *Schiatta incredula, e perversa, e fin a quando avrò io a vivere tra di voi, ed a soffrire le vostre ingiuste tradizioni? tuttavia conducetemi il vostro figliuolo per guarirlo*. Ed altrove: *Donna ove sono i tuoi accusatori? Niu- no ti condanna? neppure io ti condanno: vattene, e non voler più peccare*.

Luc. IX.

55.

Jo. XVIII.

21.

Marc. IX.

18.

Luc. IX.

41.

Prendiamo dunque lo spirito di mansuetudine, come il vero spirito del Cristianesimo; la unzione dello Spirito Santo addolcisca ogni nostra amarezza, ogni nostra fierezza: non prendiamo un'aria superba di superiorità: è una debolezza il voler prevalere con questi mezzi; tutta la forza della ragione consiste nella ragione esposta tranquillamente: questa forza manca, quando si vuole avvalorarla coll'alterigia, e colla contenzione. Quando avete a combattere per la verità, sovvenervi, che il Vangelo non è stato stabilito con mordaci dispute, ma colla mansuetudine, e colla pazienza: imitando Gesucristo, che *non solo si è lasciato tosare, ma scorticare ancor senza lagnarsi*. Udite negli Atti degli Apostoli

At. VIII.

11. I. Petr.

II. 21. e seg.

stoli

At. IV. 19. stoli i Predicatori Evangelici, che condannati da
 10. Giudici: *Giudicate voi stessi*, dicean loro, *se con-*
venga ascoltar voi anzi che Dio: poichè quanto a
noi non possiamo dissimulare ciò, che noi stessi ab-
biamo veduto, ed udito. Con questo spirito convien
 parlare a quelli, a cui la verità ci obbliga talvolta
 ad opporci; in questa guisa senza disputare, e tur-
 barsi, è assai più agevole il farli ricredere. Questi
 sono i veri Cristiani, ed i veri imitatori di Gesu-
 cristo.

Udite ancora ciò, che dice nel medesimo luogo
 degli Atti Apostolici la sua greggia innocente ingiu-
 stamente perseguitata: *Signore, che avete fatto il*
Cielo, e la Terra, riguardate alle minacce de' no-
stri nemici, e date a' vostri servi di poter annunzia-
re la vostra parola con tutta fiducia: giacchè vi
compiacete di stendere la vostra mano per operare
prodigj sì grandi nel nome del vostro Figliuolo

At. IV. 24. Gesù. Così essi bramavano unicamente di parlar con
 10. *fiducia*, e non già con amarezza, e rigore. Chi met-
 te la sua confidenza in Dio, non la mette già nella
 violenza di un tuono aspro, ed arrogante: la vitto-
 ria appartiene alla mansuetudine, ed alla pazienza;
 ed Isaia dopo di aver dimostrato Gesucristo così
 umile, così paziente, così mansueto, conchiude fi-
 nalmente dicendo: *ch'ei riporterà la vittoria, che*
guadagnerà la sua causa in giudizio, e che i Genti-
li porranno in lui la loro speranza. Trattate dunque
 con dolcezza gli affari di Dio: siate veri Cristiani,
 cioè a dire veri agnelli, e senza mormorio, senza
 strepito, senz'aver alcuna tintura di spirito di con-
 trad-

Matth. XII.
 20. 21. *Ita.*
 XLIII. 1. e
 seg.

traddizione, fate comparir altrettanta tranquillità che innocenza. La mansuetudine, e la pazienza figlia di lei, sono i due caratteri proprj della pietà Cristiana, e i due effetti dell' unzione di Gesucristo sparsa sopra di noi,

E L E V A Z I O N E V.

La reale Genealogia di Gesucristo.

Questo titolo non m' impegna a discutere le difficoltà, e le apparenti contraddizioni delle due genealogie di Gesucristo rapportate da s. Matteo, e da s. Luca. La lezione, che io faccio qui del Vangelo ha tutt' altr' oggetto, ed io osserverò solamente:

In primo luogo, ch' era cosa notoria, Gesucristo uscire della stirpe di Davide: tutto il popolo lo chiamava con chiare note, e senza contraddizione, *il figliuolo di Davide*. La sua genealogia era ben manifesta, ed era noto a' medesimi Ebrei, *ch' egli era della Tribù di Giuda*. Non era cosa oscura, ch' ei discendea da Davide. S. Paolo l' allega, e lo ripete come un fatto, che non era contraddetto, *ch' egli usciva del sangue di Davide*.

Se dunque gli Evangelisti si sono attaccati alla discendenza di Giuseppe, anzichè a quella di Maria, ciò fecero, perchè sapeasi, che amendue erano della stirpe medesima, e parenti sì prossimi, che comunemente sapeasi la lor parentela. Per questo nell' ordine emanato sotto d' Augusto di dar in nota il proprio nome ciascuno nel luogo della sua origine;

Giu-

Cap. I. 30.

Cap. III. 23.

Matth. I.

20. IX. 27.

XII. 23. XV.

22. XX. 30.

31. XXI. 9.

15. Marc.

XI. 9. 10.

Hebr. VII.

14.

Rom. I. 3.

II. Tim. II.

8.

Giuseppe si portò con Maria sua sposa in Betlemme per farvi descrivere il proprio nome con essa. Questo basta per chiuder la bocca agli spiriti contenziosi, i quali bramerebbero, che a noi fosse stata piuttosto distesa la genealogia di Maria, che quella di Giuseppe. Basta, che ognuno sappia, ch' erano parenti, e della medesima discendenza.

In secondo luogo è inutile il travaglio di conciliare assieme le due genealogie di s. Matteo, e di s. Luca. La legge, che comandava a' cadetti di sposare la moglie del primogenito defunto senza prole per mantenere la stirpe, e sostituirgli la posterità, introducea tra' Giudei due sorte di genealogie, l'una naturale, e l'altra legale. E' molto probabile, che s. Matteo, il quale sempre servesi della parola *generare*, l'abbia scelta per dinotare più espressamente la genealogia naturale, come più atta a significarla, che il termine ambiguo, e più generale usato da s. Luca. Che che ne sia, lo Spirito Santo ha voluto che sapessimo, che da qualunque parte si numerasse la discendenza di Gesucristo, egli veniva da Giuda, e da Davide, e dalla famiglia reale.

In terzo luogo, era di necessità contare per bisavoli tutt' i Re di Giuda discendenti da Davide, a fine di far conoscere al popolo, che il titolo di vero Re de' Giudei, era un titolo a lui ereditario: tuttavolta l'umile Gesù, a cui Dio avea destinata una nobiltà reale, non volle uscire da questa famiglia quando era nel suo splendor maggiore, ma nel tempo della sua decadenza, quando perduta la dignità reale, essa non sussistea più, che in vili artigiani,

ni, donde dovea manifestarsi, che il suo trono era d'altra natura, e d'altra elevatezza, che quello de' suoi maggiori.

In quarto luogo: bisognava altresì, ch'egli nascesse dalla Tribù di Giuda, di cui, come osserva s. Paolo, *Mosè non avea fatta menzione alcuna in riguardo del Sacerdozio*: imperocchè il Sacerdozio di Gesucristo doveva esser d'un ordine diverso da quello di Aronne. Se Gesucristo fosse stato del suo sangue, si sarebbe creduto, ch'egli avesse ereditato il suo Sacerdozio dalla Famiglia d'Aronne, laddove ei dovea trarlo da un'altra origine, come siamo per vedere. Hebr. VII.

In quinto luogo: comunque Gesucristo dovesse discendere da Giuda, e non da Levi, nè da Aronne, bisognava però, che vi fosse qualche parentela tra il suo casato, e quello d'Aronne; ed è perciò, che la Vergine era cugina d'Elisabetta, e che queste due sante parenti avessero avuto qualche Ascendente comune, donde si scorgesse, che comunque il Sacerdozio d'Aronne non poteva essere quello di Gesucristo, non potea però essergli affatto straniero, e vi doveva essere qualche legame tra essi.

Finalmente per ritornare alla famiglia reale, ch'era la propria del Salvatore; fa d'uopo osservare, che quantunque ei fosse il Santo de' Santi, non solamente egli è discendente di Re peccatori, e cattivi; ma che le sole femmine ancora, le quali si descrivono come le sue avole, sono una Tamar, una Rut Moabita, ed uscita di una schiatta infedele, e finalmente una Betsabea, un'adultera: tutto ciò

a spe-

a speranza de' peccatori, a' quali Gesucristo non vuol essere alieno, e de' quali non isdegna aver comune il sangue per dimostrarsene il Redentore.

Impariamo a disprezzare gli uomini di mondo quanto gonfi dell' antichità bene spesso immaginaria del loro casato, di cui s'ingegnano di nascondere con tanta premura le parti più oscure, nè fanno pompa se non delle più illustri. Non mettiamo la nostra gloria ne' nostri maggiori, de' quali la parte maggiore, e forse la più rinomata, accresce da tanto tempo il numero de' dannati: e non ci curiamo di renderci illustri con nomi maledetti da Dio. Gloriamoci di esser figliuoli di lui: tiriamo la nobiltà nostra dal Figliuolo di Dio, dicendo con s. Paolo: *ch' egli è il Salvatore de' peccatori*: aggiungiamo ancora col medesimo Apostolo, *de' quali io sono* x. Tim. I. *il primo*: poichè ciascuno da qualche banda è il maggiore, e il primo, come pure il più ingrato di tutt' i peccatori.

ELEVAZIONE VI.

Il Sacerdozio di Gesucristo.

La discendenza di Gesucristo era veramente dalla stirpe reale; ed egli ha rimesso il trono in un' altezza, a cui non era giammai arrivato. Ma in Gesucristo non v'era discendenza sacerdotale; non v'ha nè predecessore, nè successore, non v'ebbero se non figure, delle quali Melchisedecco è la più illustre, e la sola, che sembri degna di lui. Basta
leg-

leggere l' Epistola a' Romani, nè v' ha d' uopo di commento. Ci si fa veder subito nella Genesi *Melchisedecco senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza che vi si veggia la fine*: non già perchè ei non avesse tutto Hebr. VII. ciò, o che sia necessario dar nell' errore di quei, che l' hanno riputato un Angelo. Basta per essere figura di Gesucristo, che queste cose non sieno descritte, e ch' egli comparisca unicamente come *Sacerdote dell' Altissimo per offerirgli del pane, e del vino, e di poi per presentarlo ad Abramo, per benedirlo, ed in lui benedire come superiore tutto il Sacerdozio Levitico: ricevere la decima* come omaggio dovuto all' eccellenza del suo Gen. XIV. 18. 19. 20. Hebr. VII. 1. 2. 3. 4. seg. Sacerdozio, e riceverla allo stesso tempo da Levi, e da Aronne, e da tutta la stirpe sacerdotale, perchè ella era in Abramo, come nel proprio stipite; e questa decima altro non era, che la decima delle spoglie de' Re vinti, la disfatta de' quali parve non essere stata conceduta ad Abramo, che per onorare *Melchisedecco questo gran Pontefice, questo Re di giustizia, questo Re di pace, conforme l' etimologia del suo nome, e della Città dove regna*. In tutto il seguito della Storia non si parla più di Melchisedecco, non si fa menzione di lui, che in questa funzione, e all' improvviso novecent' anni dopo Davide vedendo il Messia, ch' ei chiama *Signore alla destra di Dio* con gradi maestà, e potere, *generato nel seno di Dio avanti l' aurora, vincitore de' suoi nemici, che sono a' suoi piedi*: vincitore de' Re, così a lui dice con giuramento: *Voi siete Sacerdote*

Psal. CIX. eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. Voi non avete nè predecessori, nè successori; il vostro Sacerdozio è eterno, nè dipende dalla promessa fatta a Levi, ad Aronne, ed a' loro figliuoli: *Ed ecco*, conchiude s. Paolo, *in un nuovo Sacerdozio*

Hebr. VII. una nuova servitù, ed una nuova legge.

Venite, Gesù, Figliuolo eterno di Dio, senza madre nel Cielo, e senza padre in Terra, in cui noi veggiamo, e riconosciamo una real discendenza: ma in quanto al Sacerdozio voi non lo derivate, che da quello che vi disse: *Voi siete mio Fi-*

Psal. II. 7. *gliuolo, in oggi vi ho generato*. Per avere questo Sacerdozio divino è necessario esser nato da Dio, e voi avete la vostra vocazione dal vostro eterno

Hebr. VII. *nascimento*. Voi discendete pure da una Tribù, a cui Dio niente ha ordinato sul sacrificio: la vostra gode questo privilegio d'essere stata stabilita con

giuramento: immobile senza pentimento; e cangiamento: il Signore, dic' egli, *ha giurato, e non si pentirà giammai. La legge del suo Sacerdozio è eterna, ed inviolabile*. Voi siete solo, voi lasciate non per tanto dopo di voi de' Sacerdoti, ma che non sono, se non vostri Vicarj, e che non possono offerire altre vittime, se non quella, che voi avete una volta offerta sopra la croce, e che offerite eternamente alla destra del Padre vostro.

Ascoltiamo la nostra legge nella persona di Gesucristo, quanti siamo Sacerdoti del Signore. Se egli ha detto a Levi a motivo del suo sacro ministero: *Voi siete i miei uomini santi, a' quali ho data la perfezione, e la dottrina*: e perciò ei dee dire a

suo padre, ed a sua Madre: io non vi conosco; ed a' suoi fratelli: io non so chi vi siate, e non vi sono altri figliuoli, che i figliuoli di Dio: se questa, dissi, è la legge di Levi, e del Sacerdozio Mosaico, quanto più distaccato dalla carne, e dal sangue ha da essere il Sacerdozio Cristiano, che ha Gesucristo per autore, e Melchisedecco per modello? No, noi non dobbiamo conoscere altro impiego, nè altra funzione, nè aver altro interesse, che quello di Dio insegnando la sua legge, ed i suoi giudizj, ed offrendogli continuamente gl' incensi per renderlo a noi placato. Se avessimo riguardo a questa legge del nostro santo ministero, non si vedrebbero violati il dritto, e l' autorità del Sacerdozio, ch' è quanto dire, di Gesucristo. Dio diverrebbe nostro vendicatore, e la preghiera di Mosè avrebbe il suo effetto: *Signore ajutate i vostri ministri: sostenete la loro forza, proteggete le opere delle loro mani, percuotete le spalle de' loro fuggitivi nemici, e quei, che gli odiano, non si alzeranno giammai.* Ma perchè più carnali de' figliuoli del secolo, non pensiamo, che ad impinguarci, vivere tra gli agi, e provvederci di successori, e stabilire il nostro nome, e la nostra famiglia, ognuno se la prende con noi: e l'onore del Sacerdozio è calpestato.

Deuteron.
XXXIII. 8.
9.

Deuteron.
XXIII. 11.

ELEVAZIONE VII.

Quale sia stata l'oblazione di Gesucristo, ed il primo atto, ch' egli ha prodotto venendo al Mondo.

Egli è comparso, dice s. Paolo, offrendo se stesso
Hebr. IX. 25. 26. per vittima. Non altro che se medesimo, che il suo corpo, ed il suo sangue egli ha offerto sopra la croce: ed è lo stesso suo corpo, ed il suo sangue, ch' egli offre nel quotidiano sacrificio: ond' è, che Davide vedendo in ispirito il primo atto, ch' ei faceva incarnandosi, e s. Paolo interpretando una tal profezia, l' introducono a parlare così nel punto di venire al Mondo: Voi non avete voluto vittime, ed oblazioni, ma mi avete formato un corpo; l' originale dice, me l' avete appropriato. Non vi sono piaciuti i sacrificj, e gli olocausti per il peccato. Allora io dissi, eccomi io vengo per adempiere il voler vostro, o mio Dio: e ciò ch' è stato scritto di me in fronte del vostro Libro. Con queste parole Gesucristo si mette in luogo delle vittime antiche; e non avendo nella sua divinità, che sacrificare a Dio, Dio gli dà un corpo atto a soffrire, ed accomodato allo stato di vittima, in cui si mette.

*Ps. lvi.
 XXXIX. 7.
 s. p. Hebr.
 X. 5. 6. 7.*

Da che cominciò questo grand' atto, non l' interruppe giammai, e continuò sempre dalla sua infanzia, e dal seno materno in questo stato di vittima abbandonata a' voleri di Dio per soffrire, e per far tutto ciò, ch' ei volesse. *Io vengo, disse, per fare*

la

la vostra volontà, com'è stato scritto nel principio
del Libro. In capite Libri. ibid.

Vi ha un Libro eterno, in cui sta scritto ciò, che Dio vuole da' suoi eletti, ed in fronte al medesimo ciò, ch'ei vuole particolarmente da Gesucristo, che n'è il capo. Il primo articolo di questo libro è, che Gesucristo subentrerà in luogo di ogni altra vittima, facendo la volontà di Dio con una intera ubbidienza. Questo è ciò, a cui egli si è sottomesso: *Mio Dio io l'ho voluto, e la vostra legge è in mezzo al mio cuore.*

Psalm.
XXXIX. 2.

Vestiamoci dunque ad esempio di Gesucristo dello spirito di vittime abbandonate alla volontà di Dio; altrimenti non avremo parte nel suo sacrificio. Quando anche ci convenga essere un olocausto, ed una vittima interamente consumata dal fuoco, lasciamoci ridurre in cenere, anzichè opporci al divin beneplacito.

Nella sola volontà di Dio si trova fermezza e riposo. Nella sequela delle passioni, e della propria volontà, oggi si pensa ad una cosa, domani ad un'altra; una il giorno, l'altra la notte; diversi sono i nostri pensieri; quando siamo in malinconia, e quando siamo d'umor allegro; altri ce ne inspira la speranza, quando arride a' nostri desiderj; altri, quando ci volge le spalle. L'unico rimedio a queste alterazioni giornaliere, e a queste vicende della nostra vita, è la sommissione alla volontà di Dio. Siccome Dio è sempre lo stesso in tutte le vicende, ch'egli opera fuori di se, così l'uomo spontaneamente soggetto alla sua volontà è sempre

il medesimo. Non v'ha d'uopo di mendicare ragioni per mettersi in calma: egli è ordinariamente l'amor proprio, che le suggerisce. La ragione sovrana è ciò, che Dio vuole. La volontà di Dio santa in se stessa è l'unica ragione.

Guardiamoci però di ricorrere alla volontà del Signore, o per sola apparenza, o per una specie di disperazione, e per cercare un falso riposo. Questa ci fa riposare, ma sperando, e facendo ciò che conviene. Ella ci fa riposare nel dolore ugualmente, che nell'allegrezza, come piace a colui, che sa ciò che ci è opportuno. Essa ci fa riposare non nella nostra soddisfazione, ma in quella di Dio: pregandolo di soddisfarsi, e di far sempre di noi ciò che più gli sarà a grado. Che importa ciò che possiamo divenir sulla Terra? *Una sola cosa, io voglio; cioè a dire, o Signore, abitare nella vostra casa tutto il tempo della mia vita, per vedere il godimento di Dio, contemplarvi il suo santo tempio, e lodarlo per tutt' i secoli.*

Psalm.
XXVI. 7. 2.

Cominciamo in questa vita, e cantiamo con Davide, o per meglio dire con Gesucristo l'Inno della buona volontà: *Eccomi, o Signore, io vengo per*

Psalm.
XXXIX. 2.

fare il vostro volere.

ELEVAZIONE VIII.

*Gesucristo è il sacrificio per il peccato.
Eccellenza della sua obblazione.*

Mio Salvatore! In questo versetto di Davide, che voi pronunziaste entrando nel Mondo, vi dichiaraste, che voi vi ponevate in luogo di tutte le vittime dell' antica legge. Voi non siete dunque solamente un olocausto interamente consunto dal fuoco dell' amore divino, che assorbe ogni cosa in se stesso, ma voi siete altresì *la vittima per il peccato*, sopra la quale si fa la lettura di tutte le colpe; che ne vien caricata; che le riceve sul proprio capo; si manda di poi questa vittima nel Deserto, e si separa dall' umana società; si scomunica. Così sono state poste sopra di voi le iniquità di noi tutti: *Veramente voi avete portati i nostri peccati*: è convenuto condurvi fuori della Città per crocifigervi; e vi siete addossata la maledizione, che dice: *maledetto l' uomo, che pende dal legno infame.*

Isa. LIII.
4. 5. 6. Ho
br. IX 1. 2.
Deut. XX.
3. Gal. III.

Andiamo colle lagrime agli occhi a confessare sopra di Gesucristo i nostri peccati. Mettiamoli sopra di lui, a fin ch' egli li sconti. Piangiamo, piangiamo le pene, che gli hanno cagionate: procuriamo insieme di scaricarlo d' un peso sì enorme col pentirci de' nostri peccati per amor suo. O Gesù! fate che io mi sollevi; che più non pecchi; che io scancelli colla penitenza i miei peccati, che vi hanno coperto di tante piaghe.

Bruciatemi con quel fuoco, il qual siete venuto
Luc. XII. 49. ad accendere sopra la terra: consumate tutt' i miei
affetti col vostro amore, sicchè io divenga quella
pura fiamma, che non ha altro pascolo che voi. Io
vengo, mio Dio, con Gesucristo per fare la vostra
volontà. Felice chi termina la sua vita con un tal
atto! Da questo noi la dovremmo cominciare come
Gesucristo. Finiamola almeno con consumarci nella
volontà di Dio: *Mio Dio nelle vostre mani rimetto*

Psal. XXX. *Io spirito mio.*

o. Luc.
XXIII. 46.

SETTIMANA XIV.

Gli effetti, che produce negli uomini il Verbo
Incarcato subito dopo la sua Incarnazione.

ELEVAZIONE I.

Maria va a visitare santa Elisabetta.

Subito che Maria ebbe conceputo il Verbo nel suo seno, *ella parte, e passa con sollecitudine per luoghi alpestri della Giudea*, per inspirar la sua santa Luc. I. 39 Cugina Elisabetta. Ci è forse ignota la causa di questa sollecitudine, di questa elevazione, di questa visita? Quando si è pieno di Gesucristo, lo si è ancora di Carità, di una grande vivacità, di magnanimi sentimenti, e l'esecuzione è scevra d'ogni languidezza. Maria che insieme con Gesucristo portava nel seno la grazia, è stimolata da un istinto divino d'andar a diffonderla nella casa di Zaccheria, dov'era conceputo il Batista.

Tocca a Superiori d'abbassarsi e prevenire. Maria che si vedea prevenuta dal Verbo disceso nel suo seno, poteva ella non esser mossa dal desiderio d'umiliarsi, e di abbassare se stessa al suo esempio? Gesù doveva essere preceduto dal Batista al di fuori, ma al di dentro egli è Gesù, che lo dee prevenire, che lo dee santificare. Bisogna che

Gio-

Giovanni riceva da Gesù il primo impulso della grazia.

Se voi uscite, Anime sante; e nascose, ciò si è per cercare le Sante, le Elisabette, che esse pur si nascondono. Andatevi a nascondere con esse: la vostra santa società onorerà Dio, e farà comparire le sue grazie.

In tutte le visite, che noi facciamo, imitiamo Maria; facciamle per carità: allora sotto il velo d'una semplice civiltà si nasconderanno de' gran misteri: la Grazia si aumenterà, o si dichiarerà per mezzo dell'umiltà, e per l'esercizio di una santa amicizia.

Coltivate anime pie i doveri della parentela: siate amiche, femmine cristiane, come Maria, ed Elisabetta; la vostra amicizia si usi colla pietà, le vostre conversazioni sieno piene di Dio, e voi esperimenterete la sua presenza.

Uomini, imitate queste sante ed umili femmine. O Dio! Santificate le visite, toglietene la curiosità, l'oziosità, la dissipazione, la inquietudine, la simulazione, l'inganno: fate in esse regnare la cordialità, ed il buon esempio.

ELEVAZIONE II.

Gesucristo secreto motore de' cuori; diversi sentimenti ch'egli eccita nell'anime, alle quali si avvicina.

Che maraviglie di questa giornata! Gesucristo è ascoso, ed è il solo, che opera tutto; non si vede

in

in lui alcun movimento, e muove tutto: non solamente Maria ed Elisabetta, ma ancor l'infante, ch'è nel seno di sua madre, agisce sensibilmente. Gesù, che in fatti è il motore di tutto, sembra inoperoso, e la sua operazione non si manifesta, che in quella, che inspira negli altri.

Noi qui veggiamo in queste persone, nelle quali opera Cristo, tre differenti disposizioni d'anime, alle quali si accosta: *Donde ciò a me?* dice s. Elisabetta. Ella stupisce all'avvicinamento di Dio; e Luc. I. 43. non sapendo rinvenirne la causa ne' propri meriti, ella resta estatica sulla considerazione della divina bontà. In altre anime Dio muove certi slanci, certi santi sforzi per portarsi a lui; e questo è ciò che apparisce ne' soprassalti di s. Giambatista. L'ultima sua operazione è un'estasi tranquilla nella glorificazione della possanza divina, e questa si vede nella Vergine santa. Veggiamo dunque in queste tre persone così diversamente mosse, queste tre divine operazioni di Gesucristo nelle anime. In Elisabetta l'umile stupore di un'anima, a cui s'accosta; in Giambatista i santi trasporti di un'anima, ch'egli attrae; in Maria l'ineffabile pace di un'anima, che lo possiede.

E L E V A Z I O N E I I I .

L'esclamazione di Elisabetta, e la sua umile meraviglia.

Alla voce di Maria, ed al saluto di essa, l'infante saltellò nel suo utero, e riempita di Spirito San-

- Luc. I. 41. ⁴² *to ella escalmò . Quest' alto grido di santa Elisabetta indica insieme , e la sua sorpresa , e la sua gioja ; voi siete benedetta fra tutte le donne , ed è benedetto il frutto delle vostre viscere . Quegli , che voi portate , è quegli , in cui tutte le nazioni saranno benedette . Donde ciò a me , che a me venga la Madre del mio Signore ? Le anime , a cui Iddio s' infonde , sorprese dalla sua inaspettata presenza , il primo movimento , che fanno , si è quello d' arrettrarsi in qualche maniera , come indegne d' una tal grazia . Scostatevi , Signore , dicea s. Pietro , perchè io sono un peccatore ; ed il Centurione : Signore io non son degno , che voi entriate nella mia casa . Da un somigliante , ma più dolce sentimento Elisabetta , benchè consumata nella virtù , non lascia d' esser sorpresa in veder avvicinarsi il suo Signore in un modo così ammirabile . Donde ciò a me , che la Madre del mio Signore , e che lo porta nel seno , da me ne venga ? Ella sente , ch' è il Signore , che viene , e che opera per via della sua santa Madre . Alla vostra voce , ella disse , l' infante , che porto nel seno è balzato , ei sente la presenza del suo Signore , e comincia ad esercitare l' ufizio di suo Precursore : se nol fa colla voce , lo fa con una subita esultazione ; neppure la voce manca ; poichè egli è che secretamente muove quella della sua genitrice . Gesù viene a lui per mezzo di sua madre , e Giovanni lo riconosce per mezzo della sua .*

In queste disposizioni di grazie di Gesucristo sopra Elisabetta , e sopra il suo figliuolo alla visita di Maria , il vantaggio è interamente dalla parte del

bam-

bambino. Questo è ciò, che fece dire ad un santo Padre: *Elisabetta fu la prima a sentire la voce; ma Giovanni fu il primo a sentire la grazia: Elisabetta*, siegue s. Ambrogio, *fu la prima a sentir la venuta di Maria; ma Giovanni fu il primo a sentir la venuta di Gesù: illa Mariæ, iste Domini sensit adventum.*

*Amb. l. II.
in Luc. 21.*

Elisabetta, come rinvenuta del suo stupore si difonde nelle lodi di Maria: *Voi siete felice per aver creduto: ciò, che v'è stato detto dal Signore, sarà adempiuto.* Voi avete conceputo vergine, partorirete vergine, il vostro Figliuolo sederà sul trono di Davide, ed il suo regno non avrà mai fine.

Luc. I. 45.

Crediamo dunque; e saremo felici come Maria, crediamo com'essa il regno di Gesù, ed alla promessa di Dio, e diciamo con fede: *venga il vostro Regno.* Gridiamo con tutto il popolo: *Benedetto chi è venuto in nome del Signore, e benedetto sia il Regno del nostro padre Davide.*

*Matth. VI
10.*

La beatitudine sta appoggiata alla fede. Voi siete felice per aver creduto. *Voi siete felice; Simone, perchè non la carne, ed il sangue, ma il mio Padre celeste v'ha rivelata la fede, che dovete annunziare.* Ma in che consiste questa beatitudine della fede? felice per aver creduto: *si adempirà ciò, che vi è stato detto: voi avete creduto, vedrete: vi siete fidato alle promesse, ne vedrete la ricompensa.* Voi avete cercato Dio colla fede, la troverete col godimento.

Collochiamo dunque tutta la nostra felicità nella fede; non siamo insensibili a questa beatitudine:

Ge-

Gesucirto medesimo ce la propone ; e la gloria di Dio , e le sua volontà si trovano nella nostra beatitudine . Beato chi crede : non v' ha cosa migliore , nè più eccellente della fede , che appoggiata alle promesse s' abbandona alla bontà di Dio , e d' altro più non si cura , che di piacergli . *Beata , quæ credidisti .*

ELEVAZIONE IV.

L' esultazione di s. Giovanni .

Allorchè l' anima in mezzo alla sua ignoranza , ed alle sue tenebre risente il primo tocco della divina presenza , dopo questa prima impressione di sacro orrore , da cui sembrava allontanarsi , incoraggiata dalla stessa bontà si abbandona alla confidenza , ed all' amore . Ella sente un arcano movimento , sovente ancor poco inteso , ch' è uno slancio , uno sforzo per uscire dalla sua oscurità , e per rompere i legami , che la ritengono . Questo è ciò , che vorrebbe fare s. Giovanni Batista , sorpreso da una santa gioia ; vorrebbe parlare , ma non sa come esprimere i suoi trasporti . Gesucristo , ch' è l' autore , ne conosce la forza , e comunque in apparenza non faccia nulla , si fa internamente sentire con un improvviso entusiasmo di giubilo , che inspira all' anima . Anima , che ti senti presa da un sì dolce sentimento , se non ti è permesso parlare , ti è permesso esultare .

Venite , Signore , venite a pungermi con un santo , ed inopinato desiderio di portarmi a voi .

Questa

sto desiderio si ecciti oggi in me alla voce di Maria: fatemi dire con Elisabetta: *donde ciò a me?* Fatemi dire: *Ella è felice per aver creduto*, ed io voglio imitar la sua fede. Fatemi esultare come il Batista; e fanciullo che io sono tuttavia nella pietà, accettate i miei innocenti trasporti: io non sono Giovanni Batista, in cui la grazia previene l'uso della ragione; io sono bambino per la mia ignoranza, gradite il mio balbutire, e l'a, a, a, della mia lingua non per anche snodata. Voi solo io voglio: a voi solo io aspiro, comunque non sappia esprimere ciò, che la vostra grazia m'ispira.

ELEVAZIONE V.

Il Canto di Maria: Prima Parte.

Questi primi trasporti di un'anima, che esce di se stessa, ed oramai non più conosce se medesima, sono seguiti da una pace ineffabile, da una quiete, che passa i sensi, e da un cantico celeste.

L' Anima mia glorifica il Signore, ed il mio spirito è rapito di gioia in Dio mio Salvatore. Che Lut. I. 46. potrò dir io su questo cantico divino? La sua 47. semplicità, la sua elevatezza, che supera la mia intelligenza, mi obbliga al silenzio, anzichè a parlare. Se voi volete, mio Dio, che io ne parli, formate voi stesso le mie parole.

Quando l' Anima esce interamente di se, non glorifica altro, che Dio, e mette in lui tutto il suo godimento: ella è in pace, poichè niuna cosa

Luc. I. 46. può levarle quella, che ella canta. *L' Anima mia glorifica, l' Anima mia esalta il Signore: dopo ch' ella si è sfatata in celebrare le sue grandezze, per quanto l' abbia esaltato, seguita sempremai ad esaltarlo perdendo di veduta, e sollevandosi sempre più sopra tutto il creato.*

Ibid. 47. *Il mio Spirito è rapito di gioja in Dio mio Salvatore.* Al solo nome di Salvatore rimangono rapiti i miei sentimenti, e ciò che non posso trovar in me, lo trovo in lui con immobil fermezza.

Ibid. 48. *Perchè ha riguardata la bassezza della sua ancella.* Se io credessi di dover io stessa attrarmi i suoi sguardi, la mia bassezza, ed il mio niente mi leverebbero la speranza, ed il riposo: ma poichè da se stesso per sua bontà li ha rivolti verso di me, io ho un appoggio sicuro in quella misericordia, che mi ha riguardata per solo motivo della sua liberale beneficenza.

Dopo di ciò senza timore di offendere la sua modestia ella può riconoscer le proprie prerogative, delle quali ha veduta in Dio la sorgente, e che ella non sa vedere se non nel loro principio. *Ed ecco, dic' ella, che tutt' i secoli mi chiameranno beata.*

Quindi sollevata ad una più alta contemplazione ella comincia a congiungere la sua felicità a quella di tutte le nazioni redente: e questa è come la seconda parte del suo Cantico.

E L E V A Z I O N E V I .

Seconda parte del Cantico in quelle parole :
l'Onnipotente mi ha fatte grandi cose .

Quegli, che solo è potente, mi ha fatte grandi cose ; e la sua misericordia si stende di generazione in generazione sopra que' che lo temono . Ella comincia a scorgere , che la sua felicità è la felicità di tutta la Terra , e che ella porta quello , in cui tutte le nazioni hanno da essere benedette . Ella si solleva perciò alla potenza , ed alla santità di Dio , ch' è la causa di tutte queste meraviglie . Inc. I. 49.
50.

Quegli , che solo è potente , ha fatta in me un' opera degna solamente della sua onnipotenza , un Dio Uomo , una Madre Vergine , un bambino , che può ogni cosa , un povero privo d'ogni sostanza , e non per tanto Salvatore del Mondo , domatore delle nazioni , e distruttore de' superbi .

E il suo nome è santo . Dio è la stessa santità ; egli è santo , e santificante : e quando mai meglio per tale si manifesta , che quando il suo Figliuolo , che è Figliuolo ancor di Maria , sparge le sue misericordie , la sua grazia , la sua santità di generazione in generazione su quei che lo temono ?

Se noi vogliamo partecipare di questa grazia , siamo santi , e pubblichiamo con ciò , che Maria è felice .

ELEVAZIONE VII.

Seguito del Cantico, dove sono spiegati gli effetti particolari del concepimento di Maria, e dell' Incarnazione del Verbo.

Per ispiegare effetti sì grandi Maria si rivolge alla potenza di Dio: *Egli ha spiegata, dic' ella, la potenza del suo braccio, ha dispersi i superbi ne' pensieri del loro cuore: ha rovesciati dal trono i potenti, ed ha esaltati gli umili.* Quando fu, che egli operò maraviglie sì grandi, se non quando inviò al Mondo il suo Figliuolo per confondere la superbia de' Re, e degl' Imperj colla predicazione del Vangelo? Quest' opera della sua potenza è comparsa tanto maggiore, quanto ch' egli si è servito della debolezza per annientare la forza, e di ciò che non era per distruggere ciò che era: acciocchè niuno possa *gloriarli di se stesso, ed acciocchè non apparendoci niente d' umano, tutto s' attribuisse all' onnipotenza del suo braccio divino.* Per questo egli ha voluto comparire in mezzo degli uomini come un uomo da nulla. E quando disse: *Siate benedetto, o Padre Signore del Cielo, e della Terra, perchè avete voluto nascondere questi misterj a' savj e prudenti, e rivelarli a' piccoli,* non ha egli allora veramente confusi i superbi, ed innalzati quei, che erano abbiecti a' lor occhi, ed a quelli degli altri?

Maria stessa è un grand' esempio: egli l' ha sollevata sopra tutte le creature, perchè si dichiarò la più vile

vile di tutte. Quando volle soggiornare sopra la terra, ei non l'ha fatto ne' palagi reali: ha scelti poveri, ma umili parenti, e tutto ciò, che il Mondo maggiormente disprezza per abbattere il di lui fasto. Questo è dunque il carattere dell'onnipotenza divina nella nuova legge, il far essa conoscere la sua forza nella sua medesima debolezza.

Egli ha satollati gli affamati: ed ha licenziati i ricchi colle mani vuote. E quando ciò? se non allorchè disse: *Beati i famelici; poichè eglino saranno satolli. Disgraziati voi che siete satolli; poichè sarete affamati.* Convien dunque dire con Maria: l'anima mia esalta il Signore, e non dà gloria, che alla sua potenza, che risplende nella debolezza, e nella viltà. Qui è dove l'anima trova tutta la sua pace, allorchè vede cadersi d'innanzi tutta la gloria del Mondo, e non rimaner grande, che Dio.

Luc. I. 51.

Matth. V.
6. Luc. VI.
25.

E L E V A Z I O N E VIII.

Effetti particolari del concepimento di Maria ne' due ultimi versetti del suo Canticò.

I palagi, ed i troni rovesciati, le capanne rialzate, ogni falsa grandezza annientata, è un effetto universale del concepimento di Maria sopra tutta la Terra: ma che diremo della redenzione del suo popolo, e della greggia perduta della casa d'Israele, per cui egli stesso si protestò d'esser venuto? Ascoltiamo la fine del Canticò: *Egli ha preso sotto la sua protezione Israele suo servo.* E non per i meriti, di

Luc. I. 54.

cui vantavasi il presuntuoso, che anzi abbattè il fasto farisaico, e le superbe idee de' dottori della legge: egli ricevette un Natanaele vero Israelita, semplice, senza presunzione, senza frode, senza menzogna: questi sono gl' Israeliti, ch'egli ha protetti, perchè poneano tutta la propria fiducia non ne' loro meriti, ma nella sua grande misericordia. *Si è ricordato delle promesse fatte ad Abramo, e a tutta la di lui futura posterità ne' secoli de' secoli.*

Luc. I. 54.
55.

Felici noi, co' quali Dio si è degnato impegnarsi colle promesse! Ei potea donarci ciò che volea; ma che necessità avea egli di promettercelo? Se non, come dice Maria, per far passare di generazione in generazione la sua misericordia, salvando noi col dono, ed i nostri maggiori coll' aspettativa. Attacciamoci dunque con Maria alle immutabili promesse di quel Dio, che ci ha donato Gesucristo. Diciamo con Elisabetta: noi siamo felici per aver creduto: ciò che ci è stato promesso si compirà. Se la promessa del Messia si è compiuta dopo tanti secoli, possiamo noi dubitare, che al fine de' secoli non sia per compirsi tutto il restante delle promesse? Se i nostri maggiori prima del Messia credettero in lui, con quanto maggior fermezza dobbiamo noi credere ora, che abbiamo Gesucristo per mallevadore di queste promesse? Abbandoniamoci a queste promesse di grazia, a queste felici speranze, ed opprimiamo sotto di esse tutte le ingannatrici speranze, con cui il Mondo ci tiene a bada.

Gal. IV. 18.
Rom. IX. 7.
1.

Noi siamo i veri figliuoli di promessa, figliuoli secondo la legge, e non secondo la carne: mostra-

ti

ti ad Abramo non già nella persona d' Ismaele , nè d' alcun altro figliuolo da lui disceso secondo la legge della carne , e del sangue , ma nella persona d' Isacco , ch'è nato , conforme la promessa , per grazia , e miracolo . Abramo credette a questa promessa , *interamente persuaso , e sapendo benissimo , che Dio è abbastanza potente per fare ciò , che ha promesso .*

Egli non dice solamente , che Dio prevede ciò , che ha da venire ; ma ancora , ch'ei fa ciò , che ha promesso : egli ha promesso ad Abramo de' figliuoli secondo la fede , adunque li fa . Noi siamo suoi figliuoli secondo la fede , ci ha fatti adunque figliuoli di fede , e di grazia , e noi gli dobbiamo questo nuovo nascimento . Se Iddio ci ha rigenerati colla grazia secondo le sue promesse , questo non è un effetto delle nostre operazioni , ma della sua misericordia . Noi siamo quelli , che vedea Maria , quando rimirava la posterità d' Abramo ; noi siamo quelli , alla salute de' quali ha acconsentito , allorchè disse : *sia fatto di me conforme alle tue parole .* Ella ci ha tutti portati nel suo seno in Gesucristo , in cui noi siamo .

Cantiamo dunque la felicità di quella insieme colla nostra : confessiamo , ch' ell' è felice , ed uniamoci a quelli , che la riguardano come loro madre . Preghiamo questa nuova Eva , che ha guarita la piaga della prima , di mostrarci in luogo del frutto vietato , che ci ha cagionata la morte , il frutto benedetto delle sue viscere . Uniamoci al sacro Cantico , con cui Maria ha celebrata la nostra futura redenzione . Diciamo con s. Ambrogio : *Sia in noi l' anima di Maria , per esser rapiti con essa di gio-*

Rom. IV.
20. 21.

Luc. I. 35.

Ambros. in
Luc. I. 17.
n. 20.

ja in Dio nostro Salvatore. A somiglianza di Maria mettiamo la nostra pace in veder atterrata la gloria del Mondo, esaltato il solo Regno di Dio, e adempiuta la sua volontà.

ELEVAZIONE IX.

Soggiorno di Maria con Elisabetta.

Maria dimorò circa tre mesi in casa di Elisabetta; e poi ritornò alla sua abitazione. La carità non dev'essere passeggera. Maria stette tre mesi con Elisabetta: chi porta la grazia, non deve andare di corso, ma darle tempo di compir l'opera sua. Non basta, che il bambino abbia esultato una volta, e che Elisabetta abbia esclamato: *Beata Voi!* bisogna fortificare le attrattive della grazia; e questo è ciò, che ha fatto Maria; o per meglio dire questo è ciò, che ha fatto Gesù, dimorando tre mesi col suo Precursore.

Consideriamo questo santo Precursore santificato nel ventre della sua Madre: al par degli altri egli era concepito in peccato, ma Gesucristo ha voluto prevenir la sua nascita, e farla santa. Egli ha voluto, che esercitasse il suo carico di Precursore fin nell'utero della Madre. Non bisogna stupirsi, se nel principio del Vangelo di s. Giovanni si vede il Batista sì strettamente unito a Gesù. *Gio: Batista non era la luce*; ei dovea però, ed avanti la sua nascita, e dal seno della madre *render testimonianza della luce* ascosa tuttavia. Egli non era la luce comechè nato in peccato, ma aspettava, per uscirne, la presenza del Salvatore.

Era

Era (Gesucristo) la vera luce, che illumina ogni uomo, che viene al Mondo: questa è la luce, da cui fu illuminato il Batista, acciò intendessimo, che se egli mostra Gesucristo al Mondo, egli lo fa colla luce, che riceve da Gesucristo medesimo. O Maria! O Elisabetta! O Giovanni! Che gran cosa ci mostrate Voi in questo giorno! Ma, o Gesù, Dio ascoso, che senza farvi vedere, operate ogni cosa in questa santa giornata, io vi adoro in questo mistero, e in tutte le opere segrete della vostra grazia! *Ibid. o.*

Il Vangelo non ha voluto manifestarci, se la Vergine santa abbia veduta la nascita del Batista. Elisabetta era nel sesto mese quando Maria venne a visitarla: ella fu circa tre mesi con essa: era dunque o al termine, o vicina al suo termine; ed il Vangelo stesso lo accenna: *il tempo di Elisabetta era compiuto*: dando a divedere, secondo il parere d'alcuni, che il tempo si compì nel mentre Maria soggiornava con lei. *Luc. I. 51.* Ma chi mai oserà di assicurarlo, quando il Vangelo sembra essersi scansato di dirlo? Che che ne sia, o Maria innamorata della sua solitudine, e prevedendo il concorso della moltitudine al tempo del parto di Elisabetta, lo prevenne col ritirarsi; o se continuò a dimorarvi con tutte le altre, vi stette umile, nascosa, incognita, senza essersi data a conoscere ad una così grande assemblea, contenta di essersi adoprata a pro di quei, a quali Iddio l'avea mandata. O Umiltà! O Silenzio, che non è stato interrotto se non da un Cantico ispirato da Dio; possa io imitarvi tutto il tempo della mia vita!

S E T T I M A N A X V.

La Natività del santo Precursore.

E L E V A Z I O N E I.

Si accorre dal vicinato.

Compiuto il termine di Elisabetta, i vicini, ed i suoi parenti accorsero per celebrare la misericordia, che Dio le aveva usata (liberandola dalla sua sterilità), e si congratulavano con esso lei. Le vere congratulazioni degli amici, e de' parenti Cristiani debbon aver per oggetto la misericordia, che Dio ha usata con noi: senza di ciò i complimenti non hanno cos' alcuna di sodo, e di sincero, nè sono altro, che un passatempo.

Luc. I. 57.
58.

Dio dispone con un ordine ammirabile tutta la tessitura de' suoi disegni. Ei volea render celebre la nascita di s. Giambatista, in cui quella del suo Figliuolo dovea parimente essere celebrata dalla profezia di Zaccheria, ed era molto confacente a' disegni di Dio, che quello, ch'egli inviava per manifestare al Mondo il suo Divino Figliuolo, fosse illustre fin dalla culla: ecco perciò, che sotto il pretesto d'una civiltà consueta, Dio vi raduna que', che dovevano essere testimonj della gloria del Batista, pubblicarla agli altri, e ricordarla a' loro stessi.

Im-

Imperocchè tutta la moltitudine era piena di maraviglia, ed i prodigj, che accaddero nella nascita di s. Giovanni si sparsero per tutto il paese circonvicino: e quanti ne udirono il racconto, si maravigliavano fra d'essi, e diceano: Qual pensate sia per essere questo bambino? Poichè la mano del Signore è così visibile sopra di lui. Avvezziamoci a riflettere, che le azioni, che sembrano le più ordinarie, sono occultamente dirette dalla provvidenza di Dio, e senza che si conosca, servono a' suoi disegni, di modo che non v'ha cosa, che avvenga a caso.

Luc. I. 65.
66.

ELEVAZIONE II.

La Circoncisione del santo Precursore, ed il nome, che gli fu imposto.

L'ottavo giorno vennero a circoncidere il fanciullo, e gli voleano mettere il nome di suo Padre Zaccheria; ma Elisabetta rispose, che il suo nome era Giovanni: le opponeano, non v'esser persona nel suo casato, che avesse usato un tal nome; e nello stesso tempo accennavano a suo Padre, qual nome voleva imporgli, ed ei chiesto lo stilo scrisse: Giovanni è il suo nome. Dal concordare, che fecero il Padre e la Madre, in un nome straordinario nella famiglia, si conobbe, che esso era venuto dal Cielo: e tutti si stupirono. Il nome di Giovanni significa grazia, pietà, misericordia; e Dio avea destinato questo nome al Precursore della sua grazia, e della sua misericordia.

Luc. I. 59.
e seg.

Si vide, che Zaccheria, a cui non parlavasi, che
 Zac. I. 63. *per via di cenni*, non solamente era divenuto muto-
 64. lo, ma che l'Angelo l'aveva ancor punito colla sordi-
 tà: ma l'udito insieme colla favella gli fu inconta-
 nente restituito dopo che ebbe ubbidito all'Angiolo
 stesso, imponendo al suo figliuolo il nome di Giovan-
 ni: l'ubbidienza risana il male, che l'incredulità
 avea cagionato. In un istante colui, che non udiva,
 che a cenni, e non parlava, che collo stilo, ch'era
 la penna d'allora, ebbe la lingua snodata, ed into-
 nò quel Cantico divino.

ELEVAZIONE III.

Il Cantico di Zaccheria.

*Prima Parte: quai sono i nemici, da' quali Gesu-
 cristo ci libera: e qual è la Giustizia, che ci
 darà.*

Luc. I. 68. *Benedetto sia il Signore Iddio d'Israele.* Questa,
 dopo una lunga mutolezza, è una esclamazione subi-
 tanea per esprimere le maraviglie toccanti il regno
 di Cristo, ch'era venuto, e che ben tosto dovea
 comparire; maraviglie, ch'egli era stato fino allora
 costretto di racchiudere in se medesimo. Questo è
 ciò, ch'ei vede nel suo trasposto, e vede nel tem-
 po stesso la parte, che dovrà avere il suo figlio in
 questa grand'opera, che sono le due parti di questo
 ammirabile Cantico.

Per gloria di Gesucristo eccitò Dio il testimonio
 di

di un Sacerdote sì rinomato tra il popolo, ed altrettanto dotto, che pio. Per questo tutte le sue parole sono correlative alle promesse fatte a' nostri Padri, ed alle antiche profezie.

Egli comincia dal benedir questo Dio: *perchè ha visitato il suo popolo, e ne ha operata la Redenzione*, inviandogli il proprio Figliuolo, in cui *ha sollevato un potente Salvatore nella casa del suo servo Davide*. Ecco in qual guisa ognuno conoscea, che il Figliuolo di Maria per mezzo di essa discendea da Davide, e n' ereditava il diritto reale. Luc. I. 68.
69.

La parola *cornò*, di cui si serve, è una voce di terrore, e di magnificenza, che nello stile della sacra Scrittura significa gloria, ed insieme una forza maravigliosa per dissipar i nemici. Questo è ciò, che dovea fare il Salvatore disceso da Davide per la Redenzione del genere umano.

Il santo Sacerdote ci fa notare due cose in questa Redenzione; la prima, i mali, da' quali ci libera; la seconda, le grazie, ch' ella ci apporta.

In primo luogo dunque: *Egli avea promesso per bocca di tutti i Profeti di salvarci da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro, che ci odiavano*: quali sono i nemici, da cui dobbiamo essere liberati? Questi, prima d' ogni altro, sono i nemici invisibili, che ci teneano schiavi col peccato, co' nostri vizj, e con tutti gli altri pravi desiderj; questi sono i nostri veri nemici, ed i soli, che possono rovinarci. Gesucristo altresì ci libera da' nemici visibili, insegnandoci non solamente a non temerli; ma ancora a vincerli colla carità, e colla pazienza,

con-

Rom, XII.
20. 21.

conforme l'insegnamento di s. Paolo: *non vogliate lasciarvi superare dal male, ma sopravanzate il male coll'abbondanza del bene*: solleciti di guadagnare colla carità i vostri fratelli, che vi perseguitano: *ed ammassando carboni sul capo loro*: per riscaldarli, e sciogliere il ghiaccio de' loro cuori indurati.

In questa guisa il Salvatore c'insegna a vincere i nostri nemici. Ma se fa d'uopo vincerli apertamente, Iddio se li metterà a' piedi, come v'ha messi i Tiranni persecutori della Chiesa; e se i Giudei fossero stati fedeli al Messia, io non dubito, ch'egli non li avesse tratti dalla loro servitù con una maniera strepitosa per farli camminare senza timore, e servir a Dio in pace.

Quando dunque Dio felicita le intraprese del suo popolo contra i nemici, che gli opprimono, egli ha da riguardare questi felici successi come una grazia del suo liberatore, e da profittarsene per meglio servire il suo Dio; altrimenti se egli vorrà abusarsene per menare una vita più libertina, la pace non sarà pace, una pace santa, e cristiana, ma un flagello di Dio più terribile della guerra medesima.

I veri nemici però, la cui disfatta ci è promessa per mezzo del Salvatore, sono i Demonj nostri vincitori dal principio del Mondo, e le nostre cupidigie, che ci fanno guerra nelle nostre membra, ed i nostri peccati, che ci opprimono, e le nostre debolezze, che ci uccidono, e i disperati terrori della coscienza, che mai non ci lasciano in riposo.

Ec-

Ecco i veri nemici, i veri mali, da' quali Gesucristo ci libera; *per farci camminare senza timore nel suo cospetto.*

Luc. I. 74.

Non basta liberarci da' mali: il regno di Gesucristo ci somministra la santità, la quale dee avere due prerogative: la prima vien significata in queste parole: *affinchè noi serviamo dinanzi a lui in santità, e giustizia*: cioè a dire in una perfetta, e vera santità, che non sia puramente esteriore, e fatta pegli occhi degli uomini, ma per que' di Dio. Imperocchè nel regno di Gesucristo non si tratta di purificazioni esteriori, nè di vane cerimonie, nè d'una giustizia superficiale, ch'ei rimprovera a' Farisei; bisogna esser santo in sostanza; accomodarsi agli occhi di Dio; fare ogni cosa unicamente per quello che scandaglia il fondo de' cuori; non contentarsi che di piacere a lui. Ciò non basta: ed ecco la seconda prerogativa della vera santità: bisogna perseverare in questo stato; una virtù efimera non è degna di Gesucristo. Quei, che trasportati dal piacere di una divozione novella danno indietro alla prima tentazione, sono quei, ch'ei chiama *temporanei, ad tempus*, d'un tempo determinato, e non per sempre. La prova del vero Cristiano è la perseveranza; e la grazia, che Gesucristo ci somministra è una grazia, che primieramente ci fa veri giusti dinanzi a Dio, e secondariamente ci fa giusti perseveranti, e ci fa camminar con coraggio ed umiltà insieme sotto gli occhi di Dio tutto il tempo di nostra vita.

Matth. VI.
16. 17.

Cominciamo dunque una nuova vita sotto il regno
di

di Gesucristo: siamo giusti a' suoi occhi, levandò da noi ogni neo, che possa offendere i suoi sguardi, e praticando una ferma, e severa virtù, che non si rilasci nè in alcun tempo, nè in cos' alcuna.

ELEVAZIONE IV.

Sopra qual cosa sieno fondate tutte le sue grazie.

Per esercitar la sua misericordia verso de' nostri Padri, e rammentarsi del suo Santo testamento, conforme avea giurato al nostro Padre Abramo.

Luc. I, 72.
71.

Sembra, ch'egli dovesse dire, che Dio esercitava la sua misericordia sopra di noi in memoria de' nostri Padri. Ma per levarci dinanzi gli occhi ogni nostra pretesa giustizia; e farci meglio conoscere, che siamo salvati per grazia, il santo Sacerdote volle piuttosto dire, che Dio esercitava la sua misericordia verso de' nostri Padri, i quali gli hanno piaciuto, che verso i loro ingrati figliuoli; ch'egli ci salva per sua bontà, e non a causa de' nostri meriti; e piuttosto per osservare la sua parola, che in riguardo delle nostre operazioni sì ree.

Non per questo noi dobbiamo discredere, che Dio doni de' meriti a' Santi: ma con questo ci vien significato, che questi stessi meriti sono grazie; che la grazia, che ci si dona, ci è donata senza merito. Ha de' meriti, chi è santo, ma per esser santo non vi ha verun merito: la ricompensa è dovuta dopo la promessa, ma la promessa è stata fat-

ta

ta per pura bontà: ma la ricompensa, torno a dire, è dovuta a chi fa delle buone opere; ma la grazia, che non è dovuta, previene affinchè si facciano. Figliuoli di grazia, e di promissione vivete in questa fede; questa è la nuova confederazione, che Dio ha fatta con noi. *Che la carne non si glorj nel mio cospetto, e chiunque si gloria, si glorj in Gesucristo Signor nostro.*

I. Cor. I.
29. 31.

E L E V A Z I O N E V.

Qual sia il giuramento di Dio, e ciò che operi in noi.

Conforme avea giurato al nostro Padre Abramo. Io non so meglio esprimere il mistero di questo giuramento, che con queste parole della lettera agli Ebrei: *Nelle promesse fatte ad Abramo non essendovi alcuno maggiore di lui, per cui Iddio potesse giurare, giurò per se stesso.* Come sta scritto: *Io ho giurato per me medesimo, dice il Signore: ed aggiunge: se io non vi colmo di benedizioni, e se io non moltiplico in infinito la vostra posterità: s'intende: sarò un mentitore, io che era la stessa verità.* *Abramo, continua a dire l'Apostolo, avendo aspettato con pazienza, ha ottenuto l'effetto di questa promessa; imperocchè gli uomini giurano per colui, ch'è maggiore di essi, ed il giuramento col quale fanno entrare l'Onnipotenza, e la verità di Dio, ne' loro impegni, è la maggior sicurezza, che possano essi dare per terminare le loro differenze,*
del-

Heb. VI. 11.

14. 17.

Gen. XXII.

16. 17. 18.

161. 15. 16.

17. 18.

delle quali, il giuramento è la decisione: Dio altresì volendo far vedere con più certezza agli Eredi della promessa, la immutabile costanza, della sua risoluzione, aggiunse il giuramento alla sua parola: affinché sostenuti su questi due appoggi inconcussi, per li quali è impossibile a Dio l'ingannarci, (cioè a dire sulla parola di Dio, e sul giuramento, che la conferma) noi abbiamo una forte consolazione, noi che abbiamo messo il nostro rifugio nel possedimento de' beni proposti alla nostra speranza.

Non v'ha qui d'uopo di commento: basta ascoltare queste parole, e lasciar, che ci penetrino. Guardiamoci solamente, che fidandoci della promessa non presumiamo più di quello, che ci è stato promesso. Dio ha promesso alla penitenza il perdono de' peccati, ma non ha promesso il tempo di far penitenza a quelli, che ne abusano.

ELEVAZIONE VI.

Seconda parte della Profezia del sacro Cantico, che riguarda s. Giambatista.

E voi, o Fanciullo, sarete chiamato il Profeta Luc. I. 76. dell' Altissimo: il suo Profeta particolare, e per Matth. XI. eccellenza: Profeta, e più che Profeta, come lo chiama il Salvatore, poichè voi l'annuncierete non solamente come quello, che quindi a poco ha da venire, ma eziandio lo mostrerete come già venuto. Voi precederete innanzi al Signore per preparargli le sue strade. Ecco come Zaccheria chiama Gesu-cri-

eristo Altissimo, e Signore, ch'è quanto dire, in un solo versetto due volte lo chiama Dio. Ecco dunque il proprio carattere della profezia di s. Giambattista distintamente notato da Zaccheria: Che egli ha da precedere il Signore per preparargli la strada; e questo carattere è cavato da due antiche profezie; l'una d' Isaia: *Si è udita una voce dal deserto: Preparete la via del Signore, appianate i suoi sentieri*; L'altra di Malachia in conferma della prima: *Io manderò il mio Angiolo: il mio Inviato verrà, e preparerà le vie innanzi di me; e il Signore, che voi cercate, verrà nel suo tempio.*

Isa. XL. 3.
 Matth. XI.
 3. Marc. I.
 3. Luc. II.
 4.
 Malac. III.
 1.

Così questo santo e dotto Sacerdote stabilì co' Profeti le missioni del suo Figliuolo, ed il carattere della sua spedizione, ch'è di preparare le vie del Signore; ma ei passa ancora a spiegare cosa sia preparare le vie del Signore: *Per dire*, aggiunge, *al suo popolo la scienza della salute intorno alla remission de' peccati*, ch'è il proprio ministero di s. Giambattista; di cui s. Paolo disse negli Atti Apostolici dopo gli Evangelisti: che Giovanni battezzava il popolo col Battesimo della penitenza, avvertendoli loro di credere in quello, che avea da venire, cioè a dire in Gesucristo.

Cap. XXIX.
 4.
 Marc. I. 4.
 Luc. III. 8.
 Joan. I. 26.
 11.

Venite dunque ad imparare la grande scienza, ch'è la scienza della salute: impariamo ch'ella consiste principalmente nella remission de' peccati, della quale abbiam di mestieri tutto il tempo di nostra vita: di maniera che la nostra giustizia consiste più nella remission delle colpe, che nella perfezione delle virtù.

Boss. Elev. a Dio T. II.

D

Ciò

Rom. IV. 7. Ciò che fece dire a s. Paolo dopo Davide: *Felici quei, le iniquità de' quali sono rimesse, ed i peccati de' quali sono ascosti! Felice quegli, a cui il*

Ps. XXXI. Signore non imputerà alcun peccato! perchè intendiamo, che non potendo noi essere senza peccato, la nostra vera scienza è quella, che ci ammaestra a purificarcene sempre più giornalmente, dicendo con

Psal. L. 3. Davide: *lavatemi sempre più, mio Signore, dal mio peccato.*

Questa scienza è in Gesucristo, di cui è scritto: *il mio servo giustificherà molti nella sua scienza, e*

Isa. LIII. porterà le loro iniquità. Ecco dunque in Gesucristo la vera scienza della remission de' peccati, de' quali egli fa la espiazione col suo sangue, portandoli sopra di se come una vittima. Ma Giovanni cammina innanzi di lui per mostrare al popolo, che questi è desso, in cui sono rimessi i peccati.

Passiamo dunque tutta la vita nostra nella penitenza; poichè la scienza della salute consiste nella remission de' peccati; e non ci gloriamo punto d'una giustizia così imperfetta come la nostra: non perchè ella non sia in sua maniera vera, e perfetta, ma perchè la più perfetta giustizia in questa vita dee temere di non esser oppressa dalla moltitudine de' peccati, s'ella non si arma di una continua sollecitudine di purgarli colla penitenza, e coll' elemosina. Questa è la scienza, che predica s. Giovanni gridando dal Deserto, e facendo risonare per tutta la

Matth. III. Giudea la sua voce: *Fate frutti degni di penitenza.*

Per le viscere della misericordia del nostro Dio.

Luc. I. 78. Quindi è solamente, che noi troviamo la remissione de'

de' nostri peccati. Quindi è, segue Zaccheria, *che l' Oriente ci ha visitato dall' alto*. Questo è un de' nomi di Gesucristo, che uno de' suoi Profeti chiama in persona di Zorobabelle: *verrà un uomo, il cui nome è Oriente*. Questo Profeta è Zaccheria, e Zaccheria Padre di s. Giovanni ne ripete, e ne spiega l' oracolo. Gesucristo è il vero Oriente, *che fa spuntare sopra di noi il Sole di Giustizia*, come dicea Malachia *per illuminar quelli*; siegue Zaccheria, *che seggono nelle tenebre, e nell' ombra di morte: per indirizzare i nostri passi sulla via della pace*.

Zacch. VI.

11

Cap. IV. 2.

Isa. IX. 1.

2. Luc. I.

29. Matth.

XV. 16.

Quantunque non vi si parli, che della remissione de' nostri peccati, e ch' ella sia sempre necessaria per tutto il corso della vita; non crediamo però, che la giustizia non sia infusa ne' vostri cuori per mezzo di Gesucristo. Ei non ha preso il nome di Oriente, se non per dimostrare, *ch' egli è una luce, che spunta per illuminar ogni uomo, che viene al Mondo*. Quando questa luce comincia ad apparire, ella si chiama Oriente, e questo è uno de' nomi di Gesucristo. Siccome dunque il Sole non dissipa le tenebre, che diffonde la luce, con cui abbellisce l' universo; così il vero Oriente, che levasi veramente dall' alto, allorchè egli esce dal seno del Padre per illuminarci, non ci rimette i nostri peccati, che riempiendoci del lume di giustizia, per mezzo della quale noi stessi siamo luce in Gesucristo: *Imperocchè voi eravate tenebre, dice s. Paolo, ma di presente voi siete luce*; non però in voi stessi, ma in Gesucristo, *che v' insegna a camminar sempre mai ad occhi aperti, e a indirizzare incessantemente a lui i*

Jo. I. 9.

Eph. V. 8.

vostri sguardi colla buona, e retta intenzione, onde deriverà in tutto il vostro corpo, ed in tutto il vostro individuo un lume perpetuo, da cui sarete rischiarati.

Per dirigere i vostri passi sulla via della pace.

Luc. I. 79. O pace! Il più caro oggetto del mio cuore. O Gesù! *Eph. II. 14.* che siete la mia pace; che mi mettete in pace con Dio, con me stesso, col Mondo! Quando ciò sia, o Gesù! Quando sia, che colla fede della remissione de' miei peccati, colla tranquillità della mia coscienza, con una dolce confidenza del vostro patrocinio, con un perfetto riposo, o per meglio dire, un attacco, una compiacenza pe' vostri eterni voleri in tutti gli accidenti della mia vita io possega questa pace, ch'è in voi, che vien da voi, e che in voi non è altro che voi?

ELEVAZIONE VII.

S. Giovanni nel Deserto dalla sua infanzia.

Luc. I. 80. Il fanciullo cresceva, e si fortificava il suo spirito, ed era nel Deserto fino al tempo di manifestarsi in Israele. E' inaudito ciò che Dio fece in questo fanciullo. Quegli, che fin dall'utero della madre avea cominciato ad illuminare s. Giambatista, e a riempierlo di Spirito Santo, s'impadronì di lui dalla sua puerizia; è manifesto, che fin d'allora si ritirò nel Deserto, senza che si possa dire in qual anno della sua età. Qual cosa non deesi presumere d'un giovanetto, che dopo le maraviglie d'una nascita così strepito-

pitosa abbandona d'improvviso la casa paterna per ritirarsi solo con Dio, e Dio con lui? Lontano dal commercio degli uomini, non conversava se non col Cielo: si parte così per tempo da una casa santa, sacerdotale, da parenti di un'eminente santità, innalzati all'ordine de' Profeti, e de' quali doveva essere la consolazione; ma i Santi non hanno altra consolazione, che di sacrificare a Dio ogni cosa.

Chi non ammirerà questa magnanima ritirata di s. Giambatista? Che non dovea dirgli quel Dio ch'era in lui, e per cui dalla sua puerizia abbandonava ogni cosa? Che dovea dirgli in quel silenzio, in cui si ponea per non ascoltare, che lui solo? *La lingua*, dice s. Giacomo, *è l'origine d'ogni iniquità*: chi vuol Cap. III. e. fuggire il peccato, dee fuggire la conversazione. Questo è lo spirito di s. Giambatista, che si è perpetuato ne' Solitarj. S. Antonio udì una volta una voce, che gli dicea: *fuggi gli uomini*, se vuoi fuggire il peccato, e non peccare colla tua lingua. Ma a chi mai più di buon'ora fu dato un tal avviso, che a s. Giambatista, spinto internamente dallo Spirito Santo nel Deserto dalla sua infanzia?

Tutto il resto corrisponde a principj sì grandi. Quest'uomo dalla sua infanzia, d'un ritiro, e di un silenzio sì raro, mena una vita ammirabile. Non si copre che d'un ruvido *cilicio di pelo di cammello*: una *cintura* egualmente aspra *sulle sue reni*: per cibo Matth. III. le *cavallette silvestri*, non si sa come condite 46. in cibo, ed il *mele selvaggio*; e per bevanda dell'acqua pura. Il deserto gli somministrava ogni cosa, e non prendendo cosa veruna dalle Città, e da' Vilag-

gi non avea commercio alcuno cogli uomini cattivi, de' quali riprendeva i vizj, e reprimeva gli scandali.

Una vita così rigida, ed austera, non era totalmente nuova nell' antica legge. Vi si veggono ne' suoi Profeti de' Nazareni, che non beveano vino. Vi si veggono in Geremia i Recabiti, che non contenti di astenersi da una tale bevanda, non lavoravano, non seminavano, nè coltivavano le vigne, non fabbricavano case, ma abitavano sotto le tende. Il Signore li loda per bocca del suo Profeta Geremia per essere stati fedeli a' comandi del Padre loro Jonadab, e loro promette in ricompensa, che il lor istituto non finirebbe giammai. Gli Esseni al tempo del Salvatore professavano una vita non molto dissimile. Quella de' Profeti, come vedevasi in Elia, in Eliseo, ed in tutti gli altri era piena di austerità, simili a quella di s. Giambatista, e viveano nel Deserto, dove non pertanto ammetteano la società della loro famiglia. Ma non v'era stato per anco altro esempio, che alcuno si fosse sequestrato dal Mondo, e dato ad una solitudine così rigorosa, e così per tempo, come il Batista con un alimento sì sconcio, esposto alle ingiurie delle stagioni, non avendo altro ricovero, che le spelonche: poichè non si parla nè di tende, nè di padiglioni, senz' ajuto, senza servitù, senza immaginabile divertimento.

Evvi un' altra sorta di prodigio ancora: che il Batista, il quale avea sentito il Verbo Incarnato sopra la Terra nel ventre della madre, e di cui suo Padre avea predetto, ch' ei sarebbe il Profeta, ed il Precursore, non lasciò punto il Deserto per andarlo a vede-

vedere in mezzo degli uomini . Ei ne avea così poca conoscenza , che vi fu d'uopo , che lo Spirito Santo gli desse un segno per conoscerlo , quando fu giunto il tempo di manifestarlo al Mondo . Portare la sua solitudine fino a privarsi della vista , e della conversazione di Gesucristo , questa è una spezie di ritiro , e di astinenza più divina , ed ammirabile di quante n'abbiamo vedute nel Batista . Egli ottimamente sapea , che il Verbo opera invisibilmente , e così bene da lungi , che da presso : egli occupavasi nella considerazione delle grandezze di esso , che dovea predicare ; ei lo adorava col suo silenzio prima di annunciarle colla sua voce ; lo ascoltava internamente , si arricchiva della di lui abbondanza , e pienezza prima d'insegnare agli uomini di seguirlo . In quei pensieri non doveva egli trattenersi aspettando quel Dio , *che alcuno non avea veduto ; ma che il suo Unigenito , ch'è nel suo seno , veniva ad annunziare ?* Questo ei dovea predicare , questo contemplar in se. Jo. I. 18. creto , e non dimanda di vedere quest'Unigenito , che nel tempo , in cui Dio glielo farebbe vedere per mostrarlo agli altri , e preparar le sue strade . In questa guisa unito alla volontà del suo Dio , senza ingerirsi in altro , senz'alcuna voglia di comparire , passa la sua vita nel Deserto , finchè giunga l'ora destinata da Dio per manifestarlo in Israele .

Annientatevi umane alterigie , annientatevi curiosità , ed impazienze di comparire : se volete preparare le strade a Gesù ne' vostri cuori , morite a tutta la gloria mondana . Moriteci voi principalmente , o sacri Solitarj imitatori di s. Giambatista , e de'

Profeti: possiate amar come lui la vita segregata, lasciar la Città, amar il Deserto e farvene uno in mezzo alla Città stessa, e ricevere la benedizione de' figliuoli di Jonadab fedeli nell' istituto del loro Padre. Ma noi, Fedeli, siamolo con più forte ragione a' comandi usciti della bocca del medesimo Dio. Se i Recabiti, se i Monaci si recano giustamente a scrupolo, e a disonore il mancar alle lor regole; quanto dobbiam noi tremare nell' inosservanza della legge di Dio, dice il Signore per bocca del suo

Jer. XXXV. Profeta Geremia?

13. e seg.

S E T T I M A N A X V I .

La Natività di Gesucristo .

E L E V A Z I O N E I .

Sogno di s. Giuseppe .

A quali prove non mette Dio le anime sante? Giuseppe si vede costretto ad abbandonare, come sposa infedele quella, che avea presa come la più pura di tutte le Vergini; ed era vicino ad eseguire un pensiero così funesto alla purità della Madre, ed alla vita del Figliuolo. Imperocchè non potendo star lungo tempo senza scoprire la gravidanza della Vergine, che poteva altro pensare, accorgendosene, se non ch' ella fosse una gravidanza naturale? Poichè sospettare solamente ciò, che era succeduto per opera dello Spirito Santo, questo era un miracolo, di cui Dio non avea dato ancora verun esempio, e che non potea perciò cader in mente d' uomo. Matth. I. 18.

Egli era giusto: e la sua giustizia non gli permetteva di rimanere in compagnia di quella, che non potea credere innocente. La più dolce condotta, che potesse separarsi dalla buona opinione, che giustamente avea conceputa della santa sua sposa, era si, come ideava, di *rimandarla secretamente senza diffamarla*. Questo, dissi, era il più discreto trattamento- Ibid. 19.

tamento, che poteva aspettarsi. Imperocchè per poco, ch'egli si fosse abbandonato alla gelosia, ch'è *cant. VIII. fiera come l' Inferno*, a quali eccessi non si sarebbe lasciato trasportare? La sua stessa giustizia avrebbe adulata la sua passione: ed in una legge tutta rigore non vi sarebbe stata cosa, che non avesse potuto intraprendere per vendicarsi. Ma Gesù-cristo cominciava a sparger nel Mondo lo Spirito di mansuetudine, e ne fece parte a quello, che dovea servirgli di Padre.

Giuseppe il più moderato, ma il più giusto degli uomini neppur pensò di prender gli estremi partiti, e volle solo secretamente lasciar quella, che non potea più tenere senza delitto. Intanto che dolore dovea sentire in vedersi deluso nell'opinione, che avea della di lei castità, e della di lei virtù, di perdere quella che amava teneramente, e di lasciarla in balia della calunnia, e della pubblica vendetta? Dio potea levarlo da queste pene col rivelargli il mistero della gravidanza della casta sua sposa; ma la sua virtù non sarebbe stata messa alla prova, ché gli era preparata: noi non avremmo veduta la vittoria di Giuseppe, sopra la passione più indomabile; e la più giusta gelosia che mai fosse, non sarebbe stata gettata a' piedi della virtù.

Noi veggiamo collo stesso mezzo la fede di Maria. Ella vedea la pena che avrebbe il suo sposo, e tutte le dure conseguenze della sua sacra gravidanza: ma senza mostrarsene inquieta, senza cercare di prevenire il suo caro sposo, nè discoprirgli i secreti del Cielo, in procinto di vedersi non sola-

men-

mente sospetta ed abbandonata, ma condannata ancora e perduta, ella abbandona a Dio ogni cosa, e segue a vivere in pace.

In questo frangente l'Angiolo del Signore fu inviato a Giuseppe, e gli dice: *Giuseppe figliuol di Davide, non temere di tener Maria tua sposa: poichè ciò, che in essa è nato, è di Spirito Santo.* Che calma, che giubilo a queste parole! Che umiltà in Giuseppe! Lo giudichino quelli, a' quali Iddio si degna di farlo conoscere. Matth. I.
20.

Ella partorirà un Figliuolo, e voi gli metterete nome GESÙ. Perchè voi? Voi non gli siete Padre. Ibid, 21. Egli non ha altro Padre che Dio: ma Dio vi ha partecipati i suoi diritti. Voi gli sarete in luogo di Padre. Gli sarete in qualche maniera realmente Padre, poichè formato per opera dello Spirito Santo in una ch'è vostra, egli altresì è vostro per questo titolo. Prendete dunque insieme coll' autorità il diritto di Padre, ed un cuore paterno per Gesucristo. Dio, che lavora particolarmente tutt' i cuori degli uomini, fa in voi questo giorno un cuore di Padre; due volte felice, poichè nel medesimo tempo ei dà a Gesù per voi un cuore di figlio. Voi siete il vero sposo della sua santa Madre, voi dividete con esso lei questo diletto figliuolo, e le grazie che accompagnano un tal amore: Su via dunque date il nome a questo figliuolo, nominatelo Gesù per voi, e per noi: affinchè ei sia così nostro, come vostro Salvatore.

ELEVAZIONE II.

*Sopra la Predicazione della Verginità
della Madre di Dio.*

Tutto ciò è succeduto, perchè si adempisse ciò, che il Signore avea detto per bocca d' Isaia: Ecco che una Vergine concepirà nel suo seno, e partorirà un figliuolo, e lo chiamerete col nome di Emmanuele, cioè a dire, Dio con noi.

*Matth. I.
27. 21. 134.
VII. 19.*

Questa è una gloria particolare della Chiesa Cristiana. Qual altra radunanza ha mai osato vantarsi di avere per istitutore il figliuolo d' una Vergine? Un sì bel titolo non era mai venuto in mente ad umano intelletto, e quest' era una gloria riservata al Cristianesimo: Così questa è la sola religione, in cui la verginità perpetua è stata in onore, in cui ella è stata a Dio consacrata, in cui si sono sofferte mille persecuzioni, e la morte medesima, anzichè consentire al matrimonio umano. Gesucristo si è dichiarato sposo delle vergini. Egli è quello, che ha fatto conoscere al Mondo questi Eunuchi spirituali altre volte predetti da' Profeti; ma che non si sono veduti, che nella religione Cristiana. Egli ha ispirato al suo Apostolo, che la sacra verginità è la sola, che può interamente consacrare a Dio un cuore incapace di divisione: Figliuolo d' una Vergine, vergine com' essa, che ha preso per suo Precursore un Batista vergine, per suo favorito Discipolo un Giovanni vergine anch' egli, conforme
l' an-

*Jl. LVI. 1.
4. 5.
Matth. XIX.
12.
I. Cor. VII.
12. e seg.*

l'antica tradizione del Cristianesimo; gli Apostoli del quale, che hanno abbandonata ogni cosa, hanno principalmente abbandonate le mogli (quei che ne aveano) per seguirlo: sempre in sua compagnia, e per così dire in mano della continenza; onde non è da stupirsi, se al pari della fede la verginità ha avuti i suoi martiri. Per questo i medesimi Persecutori hanno riconosciuta la pudicizia delle Vergini Cristiane: *Si vedeano, dice s. Ambrogio, incontrar i supplizj, temere gli sguardi: impavidas ad cruciatus, erubescetes ad aspectus*: in mezzo a' tormenti, e date in preda alle bestie feroci, e tori furibondi, che le gittavano in aria, sollecite della sola pudicizia, dispreszare i tormenti della vita, e non avere in un corpo di ferro, per così dire, altro di tenero, che la fronte: degni testimonj, degne martiri del parto verginale, degne martiri di quello, che nel tempo stesso è Figliuolo di Dio, e Figliuolo d'una Vergine.

*Hemil. de
Virg.*

Figliuolo di Dio, e Figliuolo d'una Vergine; queste due cose debbono andar del pari, acciò possa dirsi con piena significazione: *generationem ejus quis enarrabit?* sempre verginale e nel seno del Padre, *Is. LIII. 2.* e in quello della Madre. O Gesù, noi la crediamo se non la possiamo comprendere. Ella c'insegna, che non v'ha cosa più incompatibile della impurità, e della religione Cristiana. Educati fra misterj sì casti, chi potrà soffrire la corruzione nella sua carne? Il solo nome di Gesù non c'ispira egli la purità? Chi può solamente pronunciarlo con sozze labbra? Ma chi può avvicinarsi al suo santo corpo, uni-

to frutto di una Madre Vergine: così puro, che non ha potuto soffrire nè in se, nè nella Madre la santità nuziale; chi può, dissi, avvicinarsi a questo sacro corpo con sentimenti impuri? o non consecrare il suo corpo alla purità ciascuno nel suo stato, dopo di averlo ricevuto? Ministri sacri de' suoi altari, siate dunque puri come il Sole. Cristiani tutti detestate ogni sorta d'impurità. Vergini a Gesù consacrate sue care Spose, siate gelose per lui, e sbarbicate da voi ogni reliquia d'un vizio, che ha tante occulte radici. Ma se volete esser vergini di corpo e di spirito, umiliatevi: non amate nè gli sguardi, nè le lodi degli uomini: nascondetevi a voi medesime, come una vergine pudica, che non solamente fugge di farsi vedere, ma neppur osa di mirarsi ella stessa anche sola: uno sguardo solo, una compiacenza non solamente per quella fragile beltà, che adorna la superficie del corpo, ma eziandio per la bellezza interiore, è una specie di rilassamento. Mogli Cristiane, Vergini Cristiane, e voi, il celibato delle quali dev'essere l'onore di s. Chiesa, siate sollecite d'una riputazione, che edifica il pubblico. Considerate Gesucristo nostro Pontefice: fra tanti obbrobrj, ch'egli ha sofferti fino ad esser accusato per un uomo di bel tempo, ed un bevitore, non ha mai permesso, che la sua purità soggiacesse ad una menoma calunnia: *Si stupivano di vederlo parlare da solo a solo con una femmina*, ch'ei convertiva insieme colla sua patria; ei trattava in occasione con maniere così purgate, e sincere, che mal grado la malignità de' suoi nemici.

mici, la sua integrità per questa parte è stata sempre esente da ogni sospetto. Per qual altro motivo ha egli voluto ciò, se non per nostro ammaestramento, affin di farci conoscere come ci dee essere a cuore di non essere neppur sospetti per quanto si è possibile in una materia sì delicata, in cui il genere umano è sì facile, sì maligno, sì accorto.

E L E V A Z I O N E III.

Seguito della perpetua Verginità di Maria.

Perchè mai santo Evangelista avete voi dette queste parole? *Et non cognoscebat eam donec peperit, e non l'avea conosciuta quando partorì il suo Primogenito.* Perchè non dite piuttosto, ch'ei non la conobbe giammai, e ch'ella fu Vergine perpetua? Gli Evangelisti dicono ciò, che Dio lor mette in bocca, e s. Matteo avea ordine di spiegare precisamente ciò che concerneva il Parto Verginale, e l'adempimento della Profezia, che dicea: *Che una Vergine concepirebbe, e partorirebbe un figliuolo.* Matth. I.
25.
Is. VII. 14.

Del resto non si può pensar senza orrore, che quel seno Verginale, in cui avea operato lo Spirito Santo, e di cui Gesucristo avea fatto un suo tempio, possa essere stato profanato; nè che Giuseppe, nè Maria medesima abbiano potuto giammai lasciare di rispettarlo. Prima del suo concepimento, e del suo parto, ella avea detto in generale: *Io non conosco uomo.* S. Giuseppe era in un simile impegno, avrà poi mancato dopo un parto così prodigio-

digioso? Questo sarebbe stato un sacrilegio indegno di loro, ed una profanazione indegna di Gesucristo medesimo. I fratelli di Gesù, de' quali si fa menzione nel Vangelo, e s. Giacomo, che chiamasi fratello del Signore, è verità costante, che non lo erano, che per parentela, secondo l'usanza di parlar di quei tempi: e le sacre tradizioni non l'hanno mai inteso diversamente. A chi mai è neppur venuto in pensiero fra' Cristiani, che Gesucristo non fosse l'unico Figliuolo di Maria, come di Dio? Se egli non fosse stato suo unico Figliuolo, ciò che sarebbe abbominevole a dirsi, le avrebbe egli, lasciandola, dato un altro figliuolo adottivo? E quando ei disse a Giovanni: *ecco vostra Madre; e ad* Jo. XX. 26. *essa: ecco il vostro Figliuolo*; non dimostrò, che
27. suppliva con una spezie di adozione, a ciò ch'era per mancare alla natura? Lungi dunque da' pensieri Cristiani la bestemmia di Gioviniano, ch'è stata l'esecrazione di tutta la Chiesa. Dio ha stabilito e ciò che gli Evangelisti doveano precisamente scrivere, e ciò che dovea riserbarsi alla tradizione della sua Chiesa per maggiormente spiegarlo. Impariamo da ciò che noi dobbiamo pensar di Maria, tutto ciò ch'è più degno di lei, e di Gesucristo, quando anche la sacra Scrittura non l'abbia voluto spiegare colla più distinta chiarezza, e che Dio avrà voluto dichiararlo colla tradizione della sua Chiesa, che ha fatto un articolo di fede la perpetua verginità di Maria.

E quando fu che è piaciuto a Dio di manifestare al Mondo il prodigio del parto verginale? E' certo che

che ciò non succedette durante la vita del Salvatore, che ha voluto nascere, e vivere sotto il velo del maritaggio: con che ei venne a confermare la santità del matrimonio, poichè ha voluto comparire nel Mondo sotto questo velame. Si è dunque predicata la gloria del parto verginale, quando si è predicata tutta la gloria del Figliuolo di Dio, e frattanto Iddio preparava alla purità di Maria nella persona di s. Giuseppe suo Sposo, un testimonio il meno sospetto, ed il più certo che potesse giammai ritrovarsi.

ELEVAZIONE IV.

Sopra quelle parole d'Isaia rapportate dall'Evangelista: il suo nome sarà chiamato Emmanuele.

Il suo nome sarà Emmanuele, Dio con noi. Questo è uno di quei mistici nomi, che i Profeti davano in ispirito per esprimere alcuni effetti particolari della possanza divina, comunque non si mettano in uso. Se noi intendessimo bene la forza di questo nome *Emmanuele*, scorderemmo in esso quello di Salvatore. Imperocchè, e che altro vuol dire essere Salvatore, se non levar i peccati, come l'interpreto l'Angiolo? Or levati i peccati, e non essendovi più cosa, che da Dio ci separi, che altro ci resta, se non di essere uniti a Dio, e che Dio sia perfettamente con noi? Noi siamo dunque interamente, e per sempre salvati, e riconosciamo in Gesùcristo, che ci salva, un vero *Emmanuele*. Egli è Salvatore,

Is. VII. 14.
Matth. I. 23.

Boss, Elev. a Dio T. II.

E re,

re, perchè per esso Iddio è con noi; questi è un Dio, che s'unisce alla nostra natura: essendo dunque riconciliati con Dio, siamo sollevati dalla grazia ad essere uno stesso spirito con esso lui.

II. Cor. V.
19.

Questo è ciò, che opera quegli, che insieme è e ciò ch'è Dio, e ciò che noi siamo. Dio ed Uomo: *Dio era in Gesù Cristo riconciliando a se stesso il Mondo: non imputandogli più i suoi peccati*, e scancellandoli ne' suoi Santi. Così Dio è con essi, perchè eglino non hanno più i loro peccati.

Jerem. I. 19.

Ma questo era nulla, se nel tempo stesso Dio non fosse stato con essi per impedire, che non ne commettessero de' nuovi. Dio è con voi nella frase della Scrittura, quando ei vi protegge. Dio vi aiuta, e con ajuto così possente, che i vostri nemici non prevaleranno contra di voi. *Eglino combatteranno*, diceva il Profeta, *e non prevaleranno, perchè io sono con esso voi*. Siate dunque con noi, O Emmanuele; affinchè se dopo il perdono de' nostri peccati, noi abbiamo tuttavia a combattere contra le loro dolcezze, le loro attrattive, le loro tentazioni, noi rimanghiamo vittoriosi.

I. Cor. XV.
26.

E' questa forse tutta la grazia del nostro Emmanuele? No certamente: eccone una maggiore, ch'è l'ultima di tutte, cioè a dire, ch'egli sarà con noi per tutta l'eternità, dove Dio sarà tutto in tutti: con noi per purgarci da' nostri peccati, con noi perchè più non ne commettiamo, con noi per condurci a quella vita, in cui non ne potrem più commettere. Ecco, dice s. Agostino, tre gradi, pe' quali passiamo per giungere alla salute promessaci dal

nome di Gesù, ed alla grazia compiuta dell'unione divina per mezzo del nostro Emmanuele. Felici quando non solamente saremo liberi da' peccati, sotto il giogo de' quali noi soccombiamo: ma quando ancora non avremo altro nemico da combattere, che metta in pericolo la nostra redenzione.

O Gesù! o Emmanuele! o Salvatore! o Dio con noi! o vincitor del peccato! o legame dell'unione divina! Io aspetto con fede quel giorno fortunato, in cui riceverete per me il nome di Gesù, in cui voi sarete il mio Emmanuele; sempre con me fra tante tentazioni e pericoli: prevenitemi colla vostra grazia; unitemi a voi, e fate, che tutto ciò, ch'è in me, sia soggetto alla vostra volontà.

*Aug. ser.
IV. de Na-
sali, & ali-
bi.*

E L E V A Z I O N E V .

*Giuseppe prende cura di Maria, e del Figliuolo.
Viaggio in Betlemme.*

Dopo il travaglio di Giuseppe, e le parole dell'Angiolo, questo sant'uomo divenne un altro: divenne Padre, divenne Sposo col cuore. Gli altri adottano de' figliuoli: Gesù adotta un Padre. L'effetto del Matrimonio fu una tenera premura per Maria, e pel suo divino Figliuolo. Egli cominciò questo felice ministero dal viaggio di Betlemme, e noi ne vedremo tutto il successo.

Qual disegno è il vostro, Principi del Mondo, mettendo in movimento tutto l'Universo per avere un catalogo di tutt' i Sudditi nell' Impero? Voi ne

volete conoscer le forze, i tributi, i soldati, e cominciate, per così dire, ad arrolarli. Queste, e somiglianti, sono le vostre idee. Ma altre sono le intenzioni di Dio, che voi, senza saperlo, co' vostri umani riflessi eseguite. Il suo Figliuolo ha da essere in Betlemme, povera patria di Davide: sono più di settecento anni, che ei l'ha fatto predire da' suoi Profeti; ed ecco che tutto l'Universo è in

Mich. V. 2. mossa per adempiere questa Profezia.

Quando furono in Betlemme, secondo le apparenze per ubbidire al Principe, che lor comandava di *Luc. II. 4.* farvisi descrivere nel pubblico registro, ma in fatti per ubbidire agli ordini di Dio, un secreto istinto del quale li conduceva all'adempimento de' suoi disegni, *giunse il tempo del Parto di Maria: e Gesù Figliuolo di Davide, nacque nella Città, in cui Jo. VII. 42.* era nato Davide. L'origine sua fu attestata da' pubblici registri. L'Imperio Romano rese testimonianza della real discendenza di Gesucristo. Cesare senza pensarvi eseguì gli ordini di Dio.

Andiamo ancor noi a farci descrivere in Betlemme; Betlemme, cioè a dire, casa del Pane: andiamo a gustarvi il pane degli Angioli, divenuto il nutrimento degli uomini: riconosciamo tutte le Chiese come la vera Betlemme, e la vera casa del Pane di vita. Questo è il pane, che Iddio dona a' poveri nella nascita di Gesù, se amano con esso lui la povertà, se conoscono le vere ricchezze: *Edent pauperes, & saturabuntur: I poveri mangeranno, e resteranno satolli*, se imitano la povertà di Gesucristo, e lo vengono a ritrovar nel presepio.

Psal. XXI. 27.

ELE-

ELEVAZIONE VI.

La Stalla, e la Mangiatoja di Gesùcristo.

Dio preparava al Mondo uno spettacolo grande, e nuovo, quando fece nascere un Re povero. Bisognava preparargli un palagio, ed una cura convenevole. *Egli è venuto ne' suoi beni; ed i suoi non lo hanno ricevuto: egli non ha trovato luogo per se* quando venne. La moltitudine, ed i ricchi della Terra aveano riempito ogni ospizio: non vi resta per Gesù, che una stalla abbandonata, e deserta, ed una mangiatoja, su cui giacere. Degno soggiorno per quello, che nel progresso dell'età dee dire, che *le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli del Cielo, che sono i più vagabondi viventi del Mondo, hanno i loro nidi, ma il Figliuolo dell' Uomo non ha dove posare il capo.* Ei non lo dice lagnandosi, egli era avvezzo a queste miserie, e letteralmente nella sua nascita non ebbe dove posare il capo.

*Jo. I. 11.
Luc. II. 7.*

Luc. IX. 58.

Egli stesso ha voluto così. Lasciamo i luoghi abitati dagli uomini, lasciamo le osterie, dove regna l'interesse, ed il tumulto: cercate per me tra gli animali un ritiro più semplice, e più innocente. Si è finalmente trovato un luogo degno dell'abbandonato. Uscite Infante Divino: tutto è pronto a segnalare la vostra povertà. Egli come un baleno esce dalla luce, come un raggio dal Sole. Maria resta attonita nel vederlo improvvisamente comparire: questo non è un parto accompagnato da grida

di dolore, e di violenza; prodigiosamente concepito nasce ancora più prodigiosamente; ed i santi Padri più si stupiscono, ch'ei sia nato, di quel che ei sia concepito da una Vergine.

Prendete possesso del Trono della vostra povertà. Gli Angioli vengono ad adorarvi. Quando Iddio v'introdusse nel Mondo, uscì questo comando dell'alto Trono di Dio: *Tutti gli Angioli lo adorino.*

Heb. I. 6.
Ps. XCVI.
7.

Chi può metter in dubbio, che sua Madre, ed il suo Padre adottivo non lo abbiano adorato con essi? In figura di Gesù l'antico Giuseppe fu adorato da suo Padre e da sua Madre; ma l'adorazione, che riceve Gesù, è ben d'altra sfera: imperocchè egli è benedetto, ed adorato come Dio sopra tutti i secoli de' secoli.

Genes.
XXXVII. 9.
10. 11.

Non crediate di avvicinarvi a questo Trono di povertà coll'amore alle ricchezze, ed alla grandezza. Disingannatevi, impoveritevi, spogliatevi almen collo spirito voi, che venite al Presepio del Salvatore. Perchè non abbiamo il coraggio di lasciar tutto in effetto per seguir poveri il Re de' poveri, lasciamo almen tutto col cuore, ed in vece di gloriarci de' ricchi ornamenti, che ci circondano, vergogniamoci di essere ornati dove Gesucristo è nudo, ed abbandonato.

Luc. II. 7.

Non è affatto nudo però: *Sua Madre lo involge ne' pannicelli* con le sue caste mani: bisogna coprire il nuovo Adamo, che porta i segnali del peccato, e che la pudicizia non meno, che la necessità dee vestire. Coprite dunque, o Maria, questo tenero corpo: accostatelo alle poppe verginali. Conoscete

voi

voi il vostro parto? Sentite qualche rossore in vedervi madre? Osate scoprire il seno materno? Quel bambino osa accostarvi la sua divina mano! Adoratelo mentre lo allattate, e mentre gli Angioli gli conducono altri adoratori.

E L E V A Z I O N E V I I .

L'Angiolo annunzia Gesucristo a' Pastori.

I Pastori, gl' imitatori de' santi Patriarchi, gente la più innocente, e la più semplice di tutto il Mondo, vegliano la notte pe' campi alla guardia delle loro pecore. Angeli santi avvezzi a conversare cogli antichi Pastori, con Abramo, con Isacco, con Giacobbe annunziate a questi del contado, che il gran Pastore è venuto, che la Terra è per vedere un Re Pastore, ch'è figliuolo di Davide. *L'Angiolo del Signore*; non gli domandiamo il suo nome, come Manue: può esser, ch'ei vi risponda; *perchè mi mandate il mio nome, il qual è ammirabile?* Se forse non è questo il medesimo Angiolo, che apparve a Zaccheria, ed alla Vergine. Che che ne sia, senza presumere di saper ciocchè il Vangelo non dice, *l'Angiolo del Signore comparve loro improvvisamente: un lume celeste li circondò, e furono sorpresi da una grande paura.* Tutto ciò, che ha del divino, spaventa subito l'umana natura prevaricatrice, e sbandita dal Cielo. Ma l'Angiolo li rassicura, dicendo loro: *Non vogliate temere; io vi annunzio una grande allegrezza; perchè nella Città*

Jud. XIII.
17. 18.

Luc. XI. v.
10. 11. 12.

di Davide (rammentatevi di questo luogo da sì gran tempo notato dalla Profezia) oggi è a voi nato il Salvatore del Mondo, il Messia, il Signore. E questo è il segno, ch'io vi do per conoscerlo: troverete un bambino involto ne' pannicelli, e posto a giacere in un presepio. A questo singolar contrassegno d'una mangiatoja voi riconoscerete il Messia.

1. XVII. c. Bambino nato per noi: figliuolo a noi donato, il quale è chiamato ancora *Ammirabile, Dio, Forte*:
 Isa. I. 24. *il vero forte d'Israele*, come altrove lo dichiara la Scrittura: *Padre dell' eternità, Principe della pace*.
 Luc. XI. 21. 24. *Quindi si unì all' Angiolo una moltitudine della celeste milizia, che lodavano Dio, e diceano: Gloria a Dio, e pace alla Terra.*

Riconosciamo qui un nuovo Signore, a cui apparteniamo, un Signore, che nuovamente riceve questo nome Sovrano, e Divino con quello di Cristo. Questo è il Dio, ch'è unto da Dio; a cui Davide ha cantato: *Il vostro Dio, o Dio! vi ha unto: voi siete Dio da tutta l' eternità.* Ma nuovamente voi siete Cristo, Dio, ed Uomo insieme: e v'è assegnato il nome di Signore per esprimere, che siete Dio, per lo stesso titolo, che vostro Padre: per l'avvenire ad imitazione dell' Angiolo sarete chiamato il Signore con tutta l' altezza, e la sovranità. Comandate dunque al vostro nuovo popolo: Voi non parlate, ancora, ma comandate col vostro esempio: e che? l'amore almeno, e la stima della povertà, il dispreggio delle pompe mondane, la semplicità, e se oso dirlo, una santa rusticità in questi nuovi adoratori, che l' Angiolo vi conduce, e che fanno

tutta la vostra corte, gradita a Giuseppe, ed a Maria, ed ornati al pari di essi: poichè sono egualmente vestiti colla livrea della povertà.

E L E V A Z I O N E VIII:

I Contrassegni per conoscere Gesucristo.

Torniamo a considerare queste parole dell'Angiolo: *Troverete un bambino ne' pannicelli sopra una mangiatoja: conoscerete a questi segni, ch'egli è il Signore.* Andate alla Corte de' Re, voi riconoscerete il Principe novellamente nato dalle coperte ricamate d'oro e da una superba culla, di cui potrebbe formarsi un trono. Ma per ravvisare il nato Messia, quel Signore così eccelso, che Davide suo Padre, così Re com'era, lo chiama *suo Signore*, non vi si dà per segnale altro, che il presepio, dov'è riposto, ed i poveri pannicelli, ne' quali è involta la sua debole infanzia, ch'è quanto dire, non vi si dà altro contrassegno, che una natura simile alla vostra, infermità come le vostre, una povertà maggiore della vostra. Qual di voi è nato in una stalla? Qual di voi per povero ch'ei sia, dà a' suoi figliuoli un presepio per cuna? Gesù è l'unico, che vedesi abbandonato a quest'estremità, e questi sono contrassegni, a' quali vuol esser riconosciuto.

Se egli volea servirsi del suo potere, qual oro coronerebbe il suo capo. Qual porpora illustrerebbe il suo dorso? Quai gemme arricchirebbero le sue vesti? Ma dice Tertulliano, egli *ha riputato tutto*
que-

questo vano splendore, questa gloria mendicata, indegna di se, e de' suoi: così rifiutandola, l'ha disprezzata; disprezzandola, l'ha proscritta; proscrivendola, l'ha posta tra le pompe del Demonio, e del secolo.

Così parlavano i nostri maggiori, i primitivi Cristiani: ma noi infelici non respiriamo che morbidezza, ed ambizione.

ELEVAZIONE IX.

Il Cantico degli Angioli.

Gloria a Dio nel più alto de' Cieli: e Pace sopra
 Luc. II. 14. *la Terra agli uomini di buona volontà.* Si pubblica la pace per tutta la Terra; la pace dell'uomo con Dio colla remission de' peccati, la pace dell'uomo con se medesimo per la concordia de' suoi desiderj col volere di Dio. Ecco la pace, che gli Angioli cantano, e che annunziano all' Universo.

Questa pace è il soggetto della gloria di Dio. Non abbiamo a compiacerci di questa pace, perchè ella si fa sentire al nostro cuore, ma perchè glorifichiamo Dio nell' alto trono della sua gloria: solleviamoci ad un luogo sì alto, alla maggior altezza del trono di Dio per glorificarlo in lui stesso, e non amar ciò ch' ei opera in noi, se non per suo riguardo.

Cantiamo con questo spirito con tutta la Chiesa: *Gloria in excelsis Deo*: ogni qual volta s'intuona questo Cantico Angelico, uniamoci alla Musica degli Angioli colla concordia, e col concerto de' nostri

stri desiderj. Rammentiamoci della nascita del Signore, che ha fatto nascere questo canto. Diciamo di cuore tutto ciò, che la Chiesa vi aggiunge per interpretare il Cantico degli Angioli: *Noi vi lodiamo, vi adoriamo, e sopra tutto, vi ringraziamo della vostra gloria sì grande.* Noi vi rendiamo grazie a causa della grande vostra gloria: noi amiamo i vostri beneficj, perchè dan gloria a voi, ed il bene che voi ci fate, perchè illustrano la vostra bontà.

Pace sopra la Terra agli Uomini di buona volontà. La parola dell' originale, che si spiega colla buona volontà, significa *la buona volontà* di Dio verso di noi; e ci dimostra, che la pace è data agli uomini cari a Dio. Luc. II. 14

L' originale trasportato parola per parola dice così: *Gloria a Dio ne' più alti luoghi, pace sopra la Terra, buona volontà dal canto di Dio negli uomini.* Così hanno sempre letto le Chiese orientali; le occidentali si accordano ancor esse cantando *pace agli uomini di buona volontà*; cioè a dire, primieramente a quelli, a' quali Iddio vuol bene, secondariamente a quei, che eglino medesimi hanno una buona volontà: poichè il primo effetto della buona volontà, che Dio ha per noi, si è d' ispirarci una buona volontà verso di lui.

La buona volontà si è quella, ch' è conforme alla volontà di Dio: siccome ella è buona di sua natura, così quella che l' è conforme, è buona per relazione alla stessa. Regoliamo adunque la nostra volontà con quella di Dio, e saremo uomini di buona volontà: purchè ciò non sia per una specie d' in-

sensibilità, d'indolenza, di negligenza, e per evitar la fatica: ma per forza della fede *che abbandoniamo ogni cosa in Dio*. Le anime tiepide, e delicate stimano d'aver fatto abbastanza quando hanno detto: *sia fatta la volontà di Dio*, e non hanno maggior pensiero che di fuggir la pena, e la inquietudine. Ma per essere veramente conformi alla volontà del Signore, bisogna saper fargli un sacrificio di quanto v'ha di più caro, e con un cuor tribolato dirgli: ogni cosa è vostra, fate come a voi piace. Così il santo Giobbe avendo perduti in un giorno tutt' i suoi beni, e tutt' i suoi figliuoli, quando venivano l'un dopo l'altro a portarne la nuova, gettandosi a terra adora Dio, e dice: *il Signore mi avea dato tutto ciò, che aveva, il Signor me l' ha tolto: è accaduto come a lui piacque, sia benedetto il nome del Signore*. Colui, che adora in questa forma, è il vero uomo di buona volontà, e sollevato sopra de' sensi, e della sua volontà glorifica Dio ne' luoghi più eccelsi. In questa maniera egli possiede la pace, e procura di calmare le turbolenze del cuore: non perchè questa turbolenza l'affligga; ma perchè gl'impedisce la perfezione del sacrificio, che a Dio vuol fare: altrimenti egli non cercherebbe, che un falso riposo: ed ecco cosa sia la buona volontà.

La buona volontà è il sincero amore di Dio, e come parla s. Paolo, *questa si è la carità d'un cuor puro, d'una retta coscienza, d'una fede non finta*. La fede è finta in quelli, ne' quali non è sostenuta dalle buone opere, e le buone opere sono
quel-

quelle, colle quali procurasi di piacere a Dio, e non al proprio capriccio, alle sue inclinazioni, a' suoi desiderj. Allora quando si cerca Dio con pura intenzione, le opere sono piene; nè si riceve quel rimprovero da Gesucristo: *Io non trovo le vostre opere piene dinanzi al mio Dio.*

Aps. III. 2.

E L E V A Z I O N E X.

Principio del Vangelo.

Il Vangelo comincia da queste parole dell' Angiolo a' Pastori: *Io vi annunzio*, parola per parola, *io vi evangelizzo*, io vi apporto la buona nuova, che sarà il motivo d'una grande allegrezza; e questa è la nascita del Salvatore del Mondo. Qual più felice novella, che di avere un Salvatore? Ei medesimo nella prima predicazione, che fece nella Sinagoga nell'uscir del deserto, ci spiega questo argomento di giubilo colle parole d'Isaia, nelle quali s'incontrò aprendo il libro. *Lo Spirito del Signore è sopra di me, perchè mi ha consacrato colla sua unzione; ei mi ha inviato ad annunziar il Vangelo a' poveri, ed a portar loro la nuova della loro liberazione per guarir quei, che hanno il cuore angustiato, per annunziare a' prigionieri, che saranno messi in libertà, ed a' ciechi, che riceveranno la vista: rimetter in pace que' che sono oppressi dalle disgrazie; publicar l'anno di misericordia, ed il perdono del Signore, ed il giorno, in cui rendere alle persone da bene la lor ricompensa, ed agli altri il castigo.*

Luc. II. 10.

Luc. XVIII.
18. 19.Isa. LXI.
1. 2.

Qual

Qual gioja simile a questa poteasi dare agli uomini di buona volontà, e qual maggior soggetto di gioja? Ma non è egli questo ancor il maggior argomento di glorificar Dio? Che altro di meglio possono desiderare le persone dabbene, che di veder Dio esaltato da tante maraviglie! Ecco dunque, in che consiste il Vangelo; egli consiste in compiacersi di vedere la maggior gloria di Dio, udendo la nuova, felice della Redenzione dell'uomo. Solleviamoci a' luoghi più eccelsi, alla parte più sublime di noi; solleviamoci sopra di noi, cerchiamo Dio in lui stesso per godere cogli Angioli della grande sua gloria.

ELEVAZIONE XI.

I Pastori al Presepio di Gesucristo.

Dopo il cantico degli Angioli, *i Pastori diceano tra di loro: andiamo a Betlemme: ed essendovi giunti ritrovarono Maria e Giuseppe, ed il Bambino ri-*

Luc. II. 15. posto nel presepio. Ecco dunque il Salvatore, che l'Angiolo ci ha annunziato! Ecco a quali note ce l'ha fatto conoscere: agl'indizj di una povertà, che non ha mai avuta la simile. No, noi non ci lagneremo più delle nostre miserie: preferiremo le nostre capanne, a' palazzi de'Re; noi vivremo felici sotto le nostre paglie; troppo felici di portar il carattere del Re de'Re. Andiamo a spargere da per tutto una sì lieta novella: andiamo da per tutto a consolar i poveri col dir loro le maraviglie, che abbiamo vedute.

In qual maniera Iddio prepara la strada al suo

Van-

Vangelo! Ognuno stupivasi in udire sì belle testimonianze da bocche altrettanto innocenti, che rustiche. Se fossero uomini famosi, Farisei, o Dottori della legge, che raccontassero cose cotanto maravigliose, il Mondo darebbesi facilmente a credere, che volessero farsi rinomare colle loro visioni. Ma chi può mettersi a contraddire al racconto ingenuo e sincero di semplici pastorelli? La pienezza del lor giubilo avea un brio naturale, ed il loro discorso era senz'artificio. Testimonj simili faceano di bisogno a chi dovea scegliere i pescatori per suoi primi Discepoli, e per futuri Dottori della Chiesa. Ogni cosa, per così dire, è d'una stessa apparenza ne' misteri di Gesucristo. Procuriamo di salvar i poveri, e di far gustar loro la grazia del loro stato. Umiliamo i ricchi del secolo, e confondiamo il loro orgoglio. Se qualche cosa ci manca, a chi mai non manca qualcosa? Amiamo, adoriamo, bacciamo questo segnale di Gesucristo. Imperocchè cosa possiam noi acquistare, se finalmente dopo di aver accumulate ricchezze a ricchezze, terre a terre, tesori a tesori, bisogna distaccarsene, bisogna perderne la compiacenza, bisogna esser pronto a perder tutto, se vogliam esser Cristiani?

ELEVAZIONE XII.

Il Silenzio della Vergine.

Noi abbiamo veduti i Pastori ritornarsene dando gloria a Dio, e facendolo glorificare da tutti quei, che li ascoltavano: ma ecco qualche cosa più prodigiosa, e più edificativa: *Maria conservava tutte queste cose, ruminandole nel suo cuore: e poco dopo: il Padre, e la Madre di Gesù si maravigliavano delle cose, che di lui si dicevano.* Io non so, se sarebbe forse meglio unirsi al silenzio di Maria, che volerne spiegare il merito colle nostre parole. Attesochè, qual cosa più ammirabile dopo ciò, che è stato annunziato dall'Angiolo, e molto più dopo ciò, che si è operato in lei stessa, udir tutto il Mondo parlare, ed ella tacersi: Essa ha portato nel seno il Figliuol dell'Altissimo: Essa l'ha veduto uscire come un raggio del Sole di una nube pura, e luminosa? Che non avrà ella sentito in se stessa alla sua presenza? E se per averlo solamente vicino, Giovanni ha provata una esultazione così prodigiosa; qual pace, qual gioja divina, non avrà sentita la Vergine nella concezione del Verbo, che in lei operava lo Spirito Santo? Che non potrebbe dunque dir ella stessa del suo caro Figliuolo? Frattanto ella lascia, che ognuno lo lodi; ella ascolta i Pastori; ella non dice parola a' Magi, che vengono ad adorarlo; ella ascolta Simeone, ed Anna la Profetessa; ella non parla, che con Elisabetta, cui la sua visita fa divenir

nir profetessa , e senza neppur aprir bocca cogli altri , fa l'attonita , e l'ignorante : *erant mirantes* . Giuseppe entra in parte del suo silenzio come era del suo secreto : egli , dico , a cui l'Angiolo avea rivelate cose sì grandi , e che avea veduto il miracolo del parto verginale ; nè l'uno nè l'altra parla di ciò , che giornalmente veggono in propria casa , nè traggono vantaggio alcuno da tanti prodigj . Umile del pari , che ritenuta , si lascia considerare come una madre volgare , e il suo Figliuolo come frutto di un matrimonio ordinario .

Le cose maravigliose , che Dio opera dentro le sue creature , producono un silenzio , una sorpresa , ed un non so che di Divino , che soffoca ogni espressione . Ed in fatti , che mai dirassi , che mai potrebbe dirsi di Maria , che uguagliasse ciò , ch'ella sentiva ? Così tiensi sotto sigillo il secreto di Dio , se pur egli stesso non ne animi la lingua , e non la spinga a parlare . Gli umani vantaggi sono un nulla , quando non sieno conosciuti , ed il Mondo non gli apprezzi . Ciò che fa Dio , ha da se stesso il suo prezzo inestimabile , e che non si gusta , che da solo a solo con Dio . Uomini siete pur vani , ed altrettanto vana è l'intenzione , che vi spinge a far valere agli occhi degli uomini ugualmente vani , che voi , tutt' i vostri corti vantaggi ! *Figliuoli degli uomini , e fin a quando sarete d' un cuore sì grossolano ? Fin a quando amerete la vanità , e vi compiacerete delle vostre menzogne ?* Tutt' i beni , de' qua- Psal. IV. 1.

li si fa tanta pompa , sono falsi in loro stessi : la sola opinione fa il loro prezzo , e non v' ha altro

Ps. XLV.
10.
Ps. XXXII.
9.

vero bene, che quello, che si gode in silenzio da solo a solo, con Dio. *Disoccupatevi dalle creature, per conoscere, che io sono Dio: gustate, e vedete, quanto è dolce il Signore.* Amate il ritiro, ed il silenzio, sottraetevi dalle tumultuose conversazioni del Mondo; mia bocca tacete, non stordite il mio cuore, che ascolta Iddio, e cessate d'interrompere, o di turbare un'attenzione sì dolce: *Vacate & videte.* *Vivete,* dice il Salmista, *in un santo ozio, e vedrete:* ed altrove: *Gustate, e vedete quanto sia soave il Signore.* Lasciate, che questo celeste piacere in voi parli: *gustate, & videte quoniam suavis est Dominus.*

S E T T I M A N A X V I I .

Seguito de' Misterj dell'infanzia di Gesucristo .

 E L E V A Z I O N E I .

La Circoncisione : il nome di Gesù .

Essendo giunto l'ottavo giorno, in cui il bambino doveva essere circonciso, fu chiamato GESU'. Gesù Luc. 11. 22. soffre di esser messo nel numero de' peccatori: egli si soggetta a portar su la carne un marco servile, ed il contrassegno del peccato originale. Eccolo dunque all'apparenza figliuolo di Adamo al pari degli altri; peccatore e sbandito per la sua nascita, bisogna, ch'ei porti i segnali del peccato, come ne dovea portare la pena.

Per altro anzichè essere impuro come noi tutti, dalla sua origine egli era santo, conceputo di Spirito Santo, che santifica tutti, ed unito in persona al Figliuol di Dio, ch'è il Santo de' Santi per assenza. Lo Spirito, che ci santifica nella nostra rigenerazione, è quello, di cui Gesucristo è conceputo, da cui la sua santissima carne è stata formata, e che naturalmente è infuso nell'anima sua, di maniera che egli non ha bisogno d'essere circonciso, e non si soggetta a questa legge, che per

adempiere ogni giustizia, dando al Mondo l'esempio di una perfetta ubbidienza.

Frattanto ricevendo la circoncisione, *si rende de-*
Gal. V. 1. bitore a tutta la legge, come dice s. Paolo, e vi si
 2. 1. e seg. obbliga, ma per noi, affine di liberarci da un giogo sì pesante. Eccovi dunque liberi per la servitù di Gesùcristo: camminiamo nella libertà de' figliuoli di Dio non più in ispirito di timore, e terrore, ma in ispirito d'amore, e di confidenza.

Il nome di Salvatore ci serve di pegno: Gesù ci salva dal peccato, com'è stato predetto: e rimettendoci quelli, che abbiamo commessi, ed ajutandoci a non ne commetter de' nuovi, e conducendoci alla vita, in cui non se ne può più commettere alcuno.

Egli ha da essere nostro Salvatore col suo sangue:
Hebr. IX. 12. e seg. è d'uopo, che il riceverne il nome gli costi del sangue: questo poco di sangue, ch'egli versa, obbliga a Dio tutto il restante, e questo è il principio della nostra redenzione. Io veggio, o Gesù, tutte le vostre vene aperte, tutte le vostre membra scarnificate, il vostro capo, ed il vostro costato trafitto; il vostro sangue vorrebbe scorrere in grossi rivi: ma lo trattenete, e lo riserbate per la croce. Ricevete dunque il nome di Gesù; voi ne siete degno, e cominciate a comprarlo col vostro sangue. Ricevete quel nome, *a cui solo si piega ogni ginocchio del*
Phil. II. 10. Cielo, della Terra, e dell'Inferno. L'Agnello, che
sparge il suo sangue è degno di ricevere ogni adorazione, ogni culto, ogni azione di grazia: ed io ho
udite tutte le creature, e nel Cielo, e sulla Terra, e
Apoc. V. 12. sotterra gridare a gran voce: salute al nostro Dio.

La

La salute viene da lui, imperocchè egli c'invia il Salvatore: salute all'Agnello, ch'è il Salvatore medesimo: salute a noi, che partecipiamo del suo nome, atteso che se egli è il Salvatore, noi siamo i salvati; e portiamo questo glorioso nome, innanzi del quale tutto l'Universo s'inchina, e tremano i Demonj. Non temete più cosa alcuna: ogni cosa è a' vostri piedi: procuriamo solamente di sollevarci sopra noi stessi. Bisogna vincer tutto, mercechè già portiamo il nome del Vincitore. *Fatevi animo, dic' egli, io ho vinto, e collocherò sopra il mio trono chi riporterà la Vittoria.*

*Apoc. III.
21.*

E L E V A Z I O N E I I .

La Stella de' Magi.

Ecco il primo frutto del sangue di Gesucristo tra Gentili.

Noi abbiamo veduta la sua Stella. Cosa aveva egli questa stella di più delle altre, che annunziano la gloria di Dio dal Cielo? Che avea sopra le altre, di cui meritasse di esser chiamata la Stella del Re de' Re, del Messia nato poco avanti, e di condurre a lui i Magi? Balaam, Profeta tra' Gentili, in Moab, ed in Arabia avea veduto Gesucristo in forma di Stella, ed avea detto. *Spunterà una Stella da Giacobbe.* Questa Stella, che apparve a Magi era della figura di quella, che avea veduta Balaam. E chi sa se la profezia di Balaam si era sparsa per l'Oriente, e per l'Arabia, e la fama

*Matth. II.
2.*

*Num.
XXIV. 17.*

poteva essere pervenuta fino a' Magi? Comunque ciò sia, una Stella che non appariva, se non agli occhi, non potea trarre i Magi al Re nuovamente nato. Era di mestieri, che la Stella di Giacobbe, ed il

Luc. II. 12. lume di Gesucristo fosse nato ne' loro cuori. Alla comparsa del segno, che loro si presentava esternamente, Dio li toccò internamente con quella sorta d' ispirazione, di cui dice Gesucristo: *Niuno può*

Jo. VI. 44. venire a me, se mio Padre non lo trae.

La stella de' Magi è dunque l' ispirazione nel cuore. Una non so qual luce vi rischiarà internamente: voi siete nelle tenebre, negl' impegni, e forse anche nella corruzione del Mondo. Rivolgetevi verso l' Oriente, ove si levano gli astri; rivolgetevi a Gesù, ch' è l' Oriente, donde sorge come un bell' astro l' amore della verità e della virtù. Voi non sapete ancora meglio de' Magi ciò ch' ella sia, e conoscete solamente in confuso, che questa nuova Stella vi conduce al Re de' Giudei, cioè a dire de' veri figliuoli di Dio, e di Giacobbe: andate, camminate, imitate i Magi: *Abbiamo veduta la sua*

Matth. II. 2. *Stella, e siamo venuti.* Abbiamo veduto, ed immediatamente siamo partiti. Per andar dove? Non lo sappiamo ancora, cominceremo dal lasciare la nostra patria. Lasciate voi pure il Mondo, di cui la nuova Stella, la casta ispirazione incomincia ad insinuarvi un secreto disgusto. Andate a Gerusalemme, ricevete i lumi della Chiesa: ivi troverete i Dottori, che v' interpreteranno le Profezie, che vi manifesteranno i disegni di Dio, e camminerete sicuramente sotto questa condotta.

Cristiano, chiunque voi siete, che ciò leggete: può essere (imperocchè chi mai sa prevedere i disegni di Dio?) può essere, che or ora la Stella spunti nel vostro cuore: andate, uscite della vostra casa, o anzi uscite del luogo del vostro esilio, che voi riputate per vostra patria: poichè questa è la depravazione, in cui siete nato: dal ventre di vostra Madre accostumato alla vita sensuale passate in altro paese: imparate a conoscere Gerusalemme, ed il Presepio del vostro Salvatore, ed il pane ch'ei vi prepara in Betlemme.

E L E V A Z I O N E I I I .

Chi sieno i Magi.

I Magi son eglino Re assoluti, o dipendenti da un Imperio maggiore? O son eglino solamente gran Signori; ciò che li facea chiamar Re, conforme il costume di quei paesi? o son forse Savj Filosofi arbitri della Religione nel Regno di Persia, o come chiamavasi allora in quella de' Parti? o in qualche parte di quell'Imperio, che si stendea per tutto l'Oriente? Non vi aspettate, che io sia per risolvere questo dubbio, e contentare la curiosità de' vostri desiderj. V'ingannate: io non ho presa in mano la penna per ammaestrarvi ne' pensieri degli uomini: vi dirò solamente, che questi erano i Savj de' lor paesi, osservatori delle Stelle, tratti perciò da Dio con modi conformi a' loro studj, ricchi e possenti, come lo danno a' divedere i loro doni; se erano di quei che presedevano alla Religione, da che Dio

si fece loro conoscere , aveano certamente rinunziato al culto del loro paese .

Questo è ciò , a cui debbono condurre le scienze più sublimi , Filosofi de' nostri giorni di qualunque sorta voi siate , osservatori degli astri , o contemplatori della natura inferiore ; dati a quello studio , che chiamasi Fisica , o pur occupati nelle scienze astratte , che appellansi Matematiche , nelle quali più che nelle altre , par che risieda la verità , io non pretendo già dirvi , che non avete un oggetto degno de' vostri pensieri : imperocchè da verità in verità voi potete pervenire a Dio , che è la Verità delle verità , la sorgente della verità , la Verità stessa , in cui sussistono le verità , che voi chiamate eterne , le verità immutabili , ed invariabili , che non posson giammai non essere verità , e che chiunque apre gli occhi vede in se stesso , e nello stesso tempo sopra di se : poichè regolano esse la ragionevolezza di ognuno , e preseggono al conoscimento di ogni natura , che vede , e che intende , sia d' uomo , sia d' Angiolo . Questa è quella verità , che voi dovete investigare colle vostre scienze . Coltivate dunque queste scienze , ma non vi ci lasciate assorbire . Non presumete , nè riputate di esser da più degli altri , perchè sapete le ragioni delle grandezze , e delle piccolezze : vano pascolo di Spiriti curiosi e deboli , e che alla fine non conduce a niente di reale , e che tanto solo ha di sodo , quanto coll' amore della verità , e coll' abilità di conoscerla negli oggetti certi , ella ci fa ricercare la vera , ed utile certezza in Dio solo .

E voi

E voi osservatori degli Astri, io vi propongo una maniera ammirabile di osservarli. Era Davide un Astronomo saggio, allorchè diceva: *Io vedrò i vostri Cieli, l'opera delle vostre mani, la luna, e le stelle, che voi avete fondate.* Figuratevi una notte tranquilla e bella, che in un ciel netto, e puro fa pompa di tutt' i suoi lumi. In una di queste notti Davide riguardava le stelle, attesochè non parla egli del Sole; la Luna e l' esercito delle Stelle, ch' ella conduce, era l' oggetto della sua contemplazione. In altro luogo ei dice altresì: *I Cieli narrano la gloria di Dio, ma poi si ferma nel Sole: Ha posta la sua sede nel Sole, il quale sembra uno sposo, che esce del suo talamo ec.* Indi si solleva alla luce più bella, e più viva della Legge. Questo è l' effetto, che opera nello spirito di Davide la bellezza del giorno: ma nell' altro Salmo, in cui non vede, che quella della notte, egli gusta un sacro silenzio: ed in una bella oscurità contempla la dolce luce, che la notte gli rappresenta, per sollevarsi a quello, che solo risplende fra le tenebre. Voi, che vi levate la notte, e che sollevate a Dio le mani innocenti nell' oscurità, e nel silenzio: voi Solitarj, e voi Cristiani, che lodate Dio fra le tenebre, degni osservatori della bellezza del Cielo, voi vedrete la Stella, che vi condurrà al Re nato.

ELEVAZIONE IV.

Donde vengano i Magi?

Donde vengono? Da lontano, o da presso? Son eglino venuti in quei pochi giorni che scorrono di mezzo tra la Natività, e l'Epifania, come sembra insinuarlo l'antica tradizione della Chiesa? O pur v'ha qui qualche arcano? Sono essi venuti da lungi, avvisati forse prima della nascita del gran Re, perchè giungessero a tempo opportuno? Chi potrà dirlo, ed a che serve anzi, che lo diciamo? Non basta sapere, che vennero dal paese dell'ignoranza, ove Dio non era conosciuto, nè il Messia aspettato, e promesso? E non per tanto guidati dall'alto vengono a Dio; ed al suo Messia, quali sacre primizie della Chiesa de' Gentili.

Alla venuta di Cristo il Mondo si muove per venire a riconoscere il vero Dio dimenticato da tanti secoli: *I Re di Arabia, e di Tarso, i Sabei, gli Egiziani, i Caldei, gli abitatori delle Isole più lontane verranno a suo tempo ad adorar Dio, e ad offerire i loro donativi al Re de' Giudei. Accostatevi, Provincie gentili: Venite a render al Signore l'onore, e la gloria; portategli il solo presente degno di lui, la glorificazione del suo nome.*

Psalm.
XXVIII. 1.
2.

Per qual causa chiama oggi Iddio i Savj, ed i Filosofi? *Non vi sono molti Savj, nè molti Sapien-
ti, non molti ricchi, nè molti nobili tra voi, dicea
s. Paolo: perchè Dio vuol confondere i Sapien-
ti ed*

I. Cor. I.
26. 27. 28.

i po-

i potenti della terra co' deboli, e con quei che sono stimati pazzi, e ciò ch'è con ciò che non è. Egli vuole ciò non ostante cominciare dal piccolo numero de' Savj Gentili, perchè questi Savj, e questi Sapiienti alla prima comparsa della Stella, al primo barlume rinunciano a' proprj lor lumi per venire a Gerusalemme ed a' Dottori della Chiesa, ond'è d'uopo di giugnere a ciò che Dio loro inspira di ricercare. Sottomettete a' Saggi del Mondo tutt' i vostri lumi, quegli stessi, che vi sono comunicati dall'alto alla dottrina della Chiesa: poichè que' Dio, che v'illumina, pretende di farvi più umili, che illuminati.

E L E V A Z I O N E V .

Qual fu il numero de' Magi?

La maggior parte degli Antichi si attiene al numero ternario: io non saprei dire se la tradizione lo decida espressamente: ma alla fine, che c'importa il saperlo? Basta sapere, ch'essi erano *di quel numero conosciuto da Dio, del piccol numero, della piccola schiera da Dio prescelta.* Mirate la vasta estensione dell'Oriente, e di tutto l'Universo: Iddio di subito non chiama, che questo piccolo numero; e quando il numero di quei, che lo servono sarà cresciuto; questo numero, per quanto grande ch'ei sia, sarà piccolo in comparazione del numero immenso di quei, che periscono: *Dimmi, o uomo, chi sei tu per interrogar Dio?* e dimandargli Rom. IX. 20.

ragio-

*Matth. VII.
14. XX. 6.
Luc. XI. 12.*

ragione de' suoi consigli? Approfittati della grazia, ch'egli ti offre, e lasciane a Dio la scienza de' suoi consigli, e le cause de' suoi giudizj. Voi siete tentato d'incredulità alla vista del piccolo numero de' salvi: e poco vi manca, che non rifiutate il rimedio, che vi si presenta, come un ammalato insensato, che in un grande ospedale, in cui un Medico venisse da lui con un rimedio infallibile, in luogo di lasciarsi da lui governare, si mettesse di qua, e di là a riguardare ciò ch'egli faccia degli altri. Infelice! pensa alla tua salute, senza divertire sugli altri ammalati la tua follia, e superba curiosità. Dissero eglino forse i Magi nel loro cuore: non ci partiamo, perchè per qual ragione Iddio non chiama altresì tutti gli uomini? Essi andarono, videro, adorarono, offerirono i loro doni, e furono salvi.

ELEVAZIONE VI.

La Stella disparisce.

Sia che Dio volesse far conoscere, ch'egli era per punire la ingratitude de' Giudei colla sottrazione de' suoi lumi: sia che la stella che conduceva ad un Re povero, e l'Angiolo che la guidava non volesse farsi vedere, ove compariva la pompa d'una corte reale, e maligna: sia che non facea mestieri d'un lume straordinario, ove riluceva in suo luogo quello della legge, e de' Profeti: la stella, che i Magi aveano veduta in Oriente disparve in Gerusalemme, nè si fece più vedere a' Magi se non nell'uscire
di

di una Città, che uccide i Profeti, e non conobbe il giorno, in cui Iddio veniva a visitarla.

Ancor questa è una figura della ispirazione. Ella si nasconde sovente: il lume, che all'improvviso ci era apparso, d'improvviso ancor si ritira fra le tenebre; l'anima smarrita, perduta la sua guida, non sa più dove sia. Che dev'ella fare allora? Consultate, ed ascoltate i Dottori, che vi condurranno col lume delle Scritture. La Stella tornerà a comparire con un nuovo splendore: Voi la vedrete camminarvi dinanzi più raggiante, che mai, ed al pari de' Magi sarete ricolmi di giubilo. Ma durante il tempo dell'oscurità seguiamo le guide spirituali, ed i ministri ordinarj, che Dio ha messo sul candelliere della santa Città.

E L E V A Z I O N E VII.

I Dottori indicano Betlemme a' Magi.

Il lume non si estingue giammai nella Chiesa. I Giudei cominciavano a corrompersi, ed il Figliuolo di Dio sarà ben tosto costretto a dire: *Guardatevi dalle dottrine de' Farisei, e de' Dottori della Legge.* Nulladimeno in questa corruzione, e sull'orlo del precipizio il lume della Verità dee risplendere nella Sinagoga, e dev'essere sempre verace fin' alla fine, come attesta il medesimo Salvatore: *Che i Dottori della Legge, ed i Farisei sono assisi sopra la Cattedra di Mosè; fate dunque ciò che essi insegnano (congregati in un corpo) ma non operate,*
come

*Matth.
XVI. 12.*

Matth. XXI. 1. *come essi operano.* Tanto egli è vero, che sussistea tuttavia il lume nel corpo della Sinagoga, ch'era per rovinare.

Ciò videsi in Gerusalemme a proposito dell'interrogazione de' Magi. I Pontefici, e i Dottori della Legge, subito risposero senza esitare. Il Re (questi era Erode) gli raduna in consulta. Bisogna allora rispondere; quando anche i Re, che interrogano, fossero Erodi, convien dire la verità, qualor la dimandano, e la testimonianza è di necessità.

Matth. II. 6. *Il Re de' Giudei, dicevano essi, ha da nascere in Betlemme;* poichè così è scritto in Michea Profeta: *E tu Betlemme, tu non sei l'ultima tra le Città di Giuda: imperocchè di te escirà il condottiero del mio popolo d'Israelle.* *Mich. V. 2.* Facea d'uopo aver del coraggio per osare di dire ad un Re così geloso della sua Sovranità, che v'era un Re predetto al popolo, e che questi era quel che cercavasi, e che era già al Mondo: ma bisognava, che la Sinagoga, per quanto tremante ella fosse sotto la tirannia d'Erode, rendesse questa testimonianza.

Ecco un'altra maraviglia. Questa autentica dichiarazione di tutta la Sinagoga si fa ad istanza d'Erode. Erode non si mosse a consultarla che per geloso furore, che bentosto fece palese: ma Dio si serve degli Empj, e delle loro cieche passioni per manifestare la verità.

Vi è ancora un altro arcano. Dio cela sovente i suoi misterj in una stupenda maniera. Questa era una delle difficoltà, che allegavano que' che non sapevano indursi a riconoscere Gesucristo, l'esser egli

egli creduto Galileo, e Nazarette sua Patria. *Forse che il Messia ha da uscire della Galilea? Non c' insegna la Scrittura, dicevan essi, ch'ei dee nascere dal sangue di Davide, e nominatamente dal Castello di Betlemme, dove Davide soggiornava?* E Natanaele, *quell' Uomo senza doppiezza, quel ve-* Jo. VII. 41.
ro Israelita, non fu egli in questo imbarazzo, al-^{42.}lorchè gli fu riferito: *Noi abbiamo trovato il Messia. Questi è Gesù di Nazarette, figliuolo di Giuseppe.* Da Nazarette, rispose, *può forse uscirne cosa buona? E non è ella Betlemme la Tribù di Giuda, che dee darci il Messia, che annunziato?* Benchè potesse allora Gesù scoprire il luogo della Jo. I. 46.sua nascita, noi non leggiamo, ch' ei lo facesse. Dio vuole, che i suoi misterj sieno ricercati.

Umiliatevi profondamente: non vi ostinate a rifiutar Gesucristo sotto il pretesto, che uno de' contrassegni della sua nascita non è ancora chiaro abbastanza. Se cercherete bene, troverete, che Gesù concepito in Nazarette, e nodrito in questa Città come in sua patria, per una secreta condotta della divina Sapienza, è venuto a nascere in Betlemme. Così ciò che faceva la difficoltà, si cangia in prova pegli umili: e Dio avea preparato il discioglimento di questo enigma primieramente colla testimonianza de' Pastori, e di poi in una maniera più strepitosa colla venuta de' Magi in Gerusalemme.

La dimanda, che fecero essi apertamente del luogo, ove dovea nascere il Messia, fu intesa da tutti, e tutta Gerusalemme turbossi al pari di Ero-
 de.

Matth. II. 1. 2. e seg. de. La risposta del Concilio de' Pontefici, e de'

Dottori consultati dal Re, non fu men celebre; e l'uccisione degl' Innocenti ne' contorni di Betlemme fece maggiormente apparire una tal verità. Impariamo la maniera, con cui Dio spiega i suoi segreti. Che ammirabile consolazione per que' che non sapeano Gesucristo esser nato in Betlemme, quando videro questo prodigioso adempimento della Profezia! Con qual gioja esclamarono col Profeta: *Veramente, o Betlemme, tu non sei più, come prima la ultima delle Città, poichè tu sarai illustrata dalla*

Matth. II. 4. *nascita di colui, che ha da condurre Israele!* La posterità mostrerà la stalla, o come la chiamano i Pagani la caverna, dove era nato il Salvatore del Mondo; e Celso benchè Gentile, nè fa menzione.

Orig. contra Celsum.

Questo piccolo Castello sarà eternamente memorabile, e sempre mai sarà rammemorata la Profezia di Michea, il quale tanti secoli prima avea predetto, che egli vedrebbe nascere nel tempo quegli, la nascita di cui è eterna nel seno di Dio, e, come parla il Profeta, quello, *di cui la nascita, e la generazione è da l' eternità.*

Ammiriamo, come Dio sappia turbare la mente degli uomini con difficoltà inestricabili, e nello stesso tempo acquetarle in un modo ammirabile. Ma fa d' uopo por mente a tutto, e non trascurar cosa veruna: poichè nelle Opere di Dio ogni cosa invita all' attenzione; ed in ogni cosa v' è l' opera di Dio. Imperocchè Iddio diffonde da per tutto le prove della Fede, e della Speranza. Cominciamo dal credere mal grado le difficoltà; mercechè questo ap-
pun-

punto è ciò, che fece il buono, ed ingenuo Natanaele; che senza aspettare la dichiarazione della difficoltà sopra Nazarette, tocco da altri motivi, che lo traevano, disse a Gesù: *Voi siete il Figliuolo di Dio: Voi siete il Re d'Israele*; e Gesù gli disse: *Voi vedrete cose maggiori*. Perchè avete creduto alla prima scintilla di poca, e debole luce, ^{Jo. I. 49.} secreti assai maggiori vi saranno rivelati. ^{50.}

ELEVAZIONE VIII.

La gelosia, ed ipocrisia d'Erode: la sua politica delusa.

Simeone ci dirà ben tosto, che Gesù è venuto al Mondo, *affinchè sia manifestato il secreto nascosto nel cuore di molti*. Qual secreto dee qui essere ri- ^{Luc. II. 35} velato? Il secreto de' politici del Mondo, il secreto de' grandi della terra, la secreta gelosia de' Re perversi; le lor vane ombre, le lor false finezze; la loro ipocrisia, la lor crudeltà: tutto ciò vedrassi in Erode.

Al nome d'un Re, ch'era venuto, e che già pareagli di vedere occupar il suo trono, tocco nella parte più sensibile del suo cuore, egli non si accende punto contra i Pontefici, che avevano annunziato questo Re a' Giudei, nè contra i Magi, che aveano fatta la dimanda: da scaltro Politico si appiglia al punto decisivo, e risolve la morte del nuovo Re. *Andate, disse a' Magi, informatevi bene di questo Bambino, e quando l'avrete trovato, fate* Boss. Elev. a Dio T. II. G 18-

Matth. II. *2.* temelo sapere, acciocchè venga io pure del vostra esempio ad adorarlo. Crudele! Ei non pensava, che a piantargli un pugnale nel seno; ma finge l'adorazione, per meglio coprir il delitto.

Era egli dunque Erode un uomo senza religione? No: questo non era il suo carattere: egli riconoscea la verità delle profezie, ed ottimamente sapea donde bisognava prenderne l'intelligenza: ma il superbo superstizioso si serve delle sue cognizioni per sacrificare il Cristo del Signore alla sua gelosia.

Jo. XVIII. *10.* Di quali occulti terrori riempie Iddio le anime ambiziose! Erode non avea che temere da questo Re nuovo, il cui regno non è di questo Mondo: ed ei che dona il regno del Cielo, non ambisce in conto alcuno quello della Terra: ma così egli spaventa i Grandi di quaggiù, cotanto gelosi della loro potenza: ed è d'uopo, che la lor ambizione sia il loro supplicio.

Matth. II. *3.* Iddio però nel tempo stesso dal più alto de' Cieli si ride de' lor ambiziosi progetti. Erode era giunto al sommo della finezza politica: *Andate, informatevi bene del Bambino.* Vedete come gl'impegna ad una esatta ricerca, e ad una fedel relazione: ma Dio soffia sopra i disegni de' Politici, e li rovescia. Gesù disse ad un altro Erode figliuolo di questo, e che al pari di lui temea, che il Salvatore non volesse occupargli il trono: *andate, e dite a questa volpe, (a questo infelice politico) voglia, o no, è necessario, che io faccia ciò, che ho da fare oggi, e domani: e che solamente nel terzo giorno (nell'anno terzo della mia predicazione) io debba*

esser consunto, colla mia morte. Lo stesso vien detto a suo Padre. È necessario, mal grado le vostre finzze politiche, e la vostra profonda ipocrisia, che questo fanciullo, che volete mandare in perdizione con mezzi, che a voi sembrano sì ben concertati, è necessario, ch'ei viva, e cresca, e che adempisca l'opera di suo Padre, per cui è stato inviato. Per quanto sappiate ingannar gli uomini ingannerete forse Iddio? La vostra gelosia altro non farà, che sempre più tormentarvi, quando vedrà uscirle di mano quello, che la spaventa. Qual cosa mai abbiamo a temere nell'opera di Dio? Gli ostacoli, che ci suscitano i Grandi della Terra, e la lor falsa politica? Quando il Mondo diverrà più forte di Dio, allora dovrem temere di tutto: finchè Dio sarà quel ch'egli è, il solo Onnipotente, dobbiamo camminare a capo alto.

E L E V A Z I O N E I X .

I Magi adorano il Bambino: e gli offrono i loro donativi.

Dappoichè i Magi si sottomisero a' Sacerdoti, ed a' Dottori, e si rimisero in cammino conforme al comando lor dato, la Stella apparve di nuovo, e gli condusse dove era il Bambino. Alla stalla, o al Presepio? Giuseppe e Maria lasciarono ivi il Fanciullo, nè si presero la pena, oppur non riuscì loro di provvederlo d'un più comodo alloggio? Contentiamoci delle parole del Vangelo: la Stella si fermò

no sopra il luogo, dove era il Bambino. Certamente o nel luogo della sua nascita, o poco lungi, poichè là erano stati indirizzati: e deesi credere, che ciò fosse in Betlemme medesima, affinchè questi divoti adoratori vedessero l'adempimento della profezia loro citata: che che ne sia, *Eglino l'adorarono, e gli offerirono i lor donativi.*

Nid. 11.

A loro esempio offeriamo noi pure i nostri, e questi doni sieno magnifici. I Magi gli offerirono con abbondanza, e dell'oro, e de' più squisiti profumi, cioè incenso, e mirra.

Seguiamo la interpretazione de' santi Dottori approvata dalla Chiesa. Gli vien presentato l'oro come a Re; l'incenso onora la sua Divinità; la mirra la sua umanità, e la sua sepoltura: essendochè questo si è il profumo, con cui s'imbalsamavano i cadaveri.

L'oro, che noi dobbiamo offerire a Gesucristo si è un amor puro, un'ardente carità, che è quell'oro chiamato nell'Apocalisse: *l'oro purificato dal*

Apoc. III. fuoco,

che dee comprarsi da Gesucristo. Come si acquista l'amore? Coll'amore medesimo: amando s'impara ad amar maggiormente: amando il prossimo, e facendogli del bene, s'impara ad amar Dio: a questo prezzo si acquista il suo amore. Ma è lo stesso Dio, che dentro di noi dà principio a questo amore, che va sempre più depurandosi nel fuoco delle tribolazioni colla pazienza.

Apoc. ibid.

Io vi consiglio di comprare da me quest'oro, dice Gesucristo. Ottenetelo colle vostre preghiere, non risparmiate alcun travaglio per acquistarlo. Aggiun-

giungetevi l'incenso: qual è l'incenso del Cristiano? L'incenso è una cosa, che esala, che non fa il suo effetto se non distruggendosi. Esaliamo noi stessi innanzi a Dio con una pura perdita di noi medesimi: *chi perde l'anima sua, la guadagna*. Co- Matt. XVI. 25. Luc. XVII. 33. lui, che rinunzia se stesso, che si dimentica di se, che si consuma dinanzi a Dio, è quegli, che gli offre l'incenso. Diffondiamo il nostro cuore innanzi a lui, offriamogli le nostre devote preghiere, che arrivino al Cielo, e che nello stesso tempo si dilatino per l'aria, e che edificino la Chiesa. Diciam con Davide: *Ho in me la mia orazione al Dio della mia vita*. Psalm. XII. 10. Ho in me l'incenso, che gli offrirò, e l'odoroso profumo, che penetrerà fin al suo cospetto. Ma questo è nulla se non aggiungiamo ancora la mirra, cioè a dire una dolce rimembranza della morte, e della sepoltura del Redentore, *seppe- pellito con lui*, come dice s. Paolo. Rom. VI. 4. Poichè senza la sua morte non v'ha degna obblazione, non v'ha virtù, nè buon esempio.

Dopo di aver offerti questi regali a Dio, crederemo noi forse di aver adempiute tutte le nostre obbligazioni con lui? No certamente: perchè anzi domandandogli ciò, che gli dobbiamo, veniamo a contrarre un nuovo debito. *Noi vi presentiamo*, dicea Davide, in queste ricche offerte ciò, che abbiamo ricevuto dalle vostre mani. Quanto più abbiamo noi ricevuto dalla sua mano, quest'oro della Carità, Par. XXIX. 74. questo incenso interiore del nostro cuore sciolto in preghiere, questa pia, e tenera meditazione della passione, e morte di Gesucristo. Io lo conosco, e

mio Redentore! Più che io vi offero, più vi son debitore; ogni mio bene è vostro: e senza averne voi bisogno, gradite ciò, che vi dono: perchè voi stesso foste il primo a donarmelo, e che niente è gradito a' vostri occhi, se non ciò che porta il vostro impronto, e che viene da voi.

Ma che cosa doneremo di più a Gesucristo? Il disprezzo de' beni della Terra. O quanto contenti se ne tornarono i Magi di aver trovato il Re de' Giudei, ch' erano venuti a cercare così da lungi, e che la Stella, e la profezia avea loro mostrato, di averlo, dissi, trovato o nella sua stalla, o in un luogo egualmente povero, senza fasto, senz'apparato! Quanto se ne ritornarono contenti dell'uso, che aveano fatto delle loro ricchezze, che gli aveano tributate! Offriamo a lui ogni cosa ne' suoi poveri: la parte, che loro doniamo de' nostri beni è la sola, che a noi resta; e con quella che noi lasciamo, dobbiamo imparare a disamorarci, ed a distaccarci dell'altra.

ELEVAZIONE X.

I Magi ritornarono per altra strada.

Dopo di aver adorato il Bambino, avvisati in sogno di non ritornar ad Erode, per altra strada ritornarono al loro paese. Così fu delusa la Politica d'Erode: ma Dio volle nello stesso tempo insegnarci a correggere le nostre prime vie, e dopo d'aver conosciuto Gesucristo, a non più battere le stesse strade.

de. Nè ci figuriamo, che basti un cangiamento mediocre, per cambiare le vie del Mondo con quelle di Dio. *I miei pensieri non sono i vostri pensieri, e le mie vie non sono le vostre, dice il Signore. E Isa. LV. 2.* vedete quanto è grande la distanza: quanto il Levante è lontano dall'Occidente, tanto i pensieri miei sono lontani da' vostri, e le mie strade dalle strade vostre. Così per andarsene per altra strada, per lasciare la regione de' sensi, ed avanzarsi per le vie del Signore, fa d'uopo d'essere ben discosto da se medesimo: quindi è che la conversione non è una piccola opera.

Noi abbiamo come i Magi a ripatriare nella nostra patria. La nostra patria, come la loro è in Oriente: verso di questo Oriente Iddio avea piantato il Paradiso; colà abbiamo da far ritorno. In qual santità, in qual grazia, in quale semplicità era stato l'Uomo creato? *Dio avea fatto l'Uomo semplice e retto: ed egli stesso si è impegnato in una infinità di dispute.* A che tante contestazioni contra Dio? *Temer Dio, ed osserva i suoi comandamenti: questo è tutto l'uomo.* Uomo non disputar qui sulla natura dell'anima tua, sopra le condizioni della tua vita. *Temer Dio, ed ubbidirgli, è tutto l'Uomo.* Questo è chiaro! Questa è una via retta! Questa è una dottrina semplice! Bisogna subito prenderla di mira, a prima vista gittarsi su questa strada. Donde tante e così stentate ricerche? Dall'essersi l'uomo, a cui Dio avea di subito mostrata la sua salute, e la via de' suoi santi comandamenti, lasciato sedurre da' sensi; e la lusinghiera bellezza

Eccl. VII.

10.

Ibid. XII.

11.

del frutto vietato, è stato il laccio, che il nemico gli tesse: quindi si è ingolfato in un laberinto di errori, da cui non trova più uscita: *Ritornate al vostro cuore, o figliuoli d'Israele*. Conoscete il vostro deviamiento: mutate strada. Se fin ad ora avete creduto a' vostri sensi, pensate al presente, che *il Giusto vive di fede*. Se fin ad ora siete stati solleciti di piacere agli uomini, e di cercare una gloria vana, pensate in avvenire di glorificar Dio, a cui solo si deve la gloria. Se finora avete amato ciò che chiamasi piacere, e comodità, avvezzatevi a godere nelle malattie, nelle contraddizioni, ed in ogni sorta d'incomodità; l'amarrezza che verrà a turbarvi il godimento de' sensi, vi risveglierà il gusto di Dio.

11a. XLVII.
8.

Heb. X. 13.
Rom. I. 17.

S E T T I M A N A X V I I I .

La Presentazione di Gesucristo al Tempio
colla Purificazione della s. Vergine .



E L E V A Z I O N E I .

Si spiegano due precetti della Legge .

La legge Mosaica ordinava due cose a' genitori de' bambini nuovamente nati. La prima, se erano primogeniti, di presentarli, e di consecrarli al Signore, del che la legge rendea due ragioni. Una generale: *consecratemi tutt' i primogeniti; imperocchè ogni cosa è mia*, e nella persona del primogenito tutto il resto della famiglia mi è offerta in proprietà. La seconda ragione è particolare al popolo Ebreo. Dio avea sterminati in una notte tutt' i primogeniti degli Egiziani, e riserbati quei de' Giudei: volle perciò che indi innanzi tutt' i lor primogeniti fossero a lui consecrati con una legge inviolabile, di maniera che i lor genitori non potessero riserbarsene alcun dispotico arbitrio, nè alcun diritto su di essi, se prima non gli avessero riscattati da Dio col prezzo, ch'era prescritto. Questa legge si stendea per fino agli animali, e generalmente parlando tutto ciò ch'era primaticcio, o come

Exod. XIII.

2. 12. 11.
Num. VIII.

17.

me parla la legge, tutto ciò che apre il seno alla Madre, ed uscivane il primo, era di Dio.

La seconda legge riguardava la purificazione delle madri, ch'erano impure, da che aveano partorito. Era loro proibito per quaranta, o sessanta giorni, secondo il sesso de' lor figliuoli, di toccar alcuna cosa santa, e di avvicinarsi al Tempio, ed al Santuario. Subito ch'erano divenute madri erano come scomunicate dalla loro fecondità: tanto era la nascita degli uomini infelice, e soggetta ad una memorabile maledizione. Ma ecco, che Gesucristo, e Maria vengono a purificarla, soggettandosi volontariamente per edificazione del Mondo ad una legge penale, a cui non erano obbligati, se non a motivo che il secreto del parto Verginale non era noto.

In questa purificazione i genitori dovevano offerire a Dio un agnello, e se erano poveri, e non aveano tanto potere, dovevano offerire in vece due tortore, o due polli di colomba, per esser immolati l'uno in olocausto, l'altro (secondo il rito del sacrificio) per il peccato. E questo è ciò, che domandava la Legge di Mosè ad obbrobrio perpetuo de' figliuoli di Adamo, e di tutta la sua prevaricatrice posterità.

ELEVAZIONE II.

La Presentazione di Gesucristo.

La prima di queste due leggi compariva chiaramente, esser fatta in figura di Gesucristo, ch'essen-

do,

do, come dice s. Paolo, *il Primogenito avanti tutte le creature*, era quegli, in cui ogni cosa doveva essere santificata, ed eternamente a Dio consecrata. Uniamoci dunque in questo giorno colla fede a Gesucristo per essere in lui, e da lui presentati a Dio come sua cosa, e per consecrarci all' adempimento della sua volontà altrettanto giusta, che sovrana.

Noi sappiamo, che il primo atto di Gesucristo, quando entrò nel Mondo, fu di dedicarsi a Dio, e di sostituirsi a tutte le vittime di qualunque natura si fossero, per adempiere in ogni maniera la di lui volontà. Ciò ch' egli fece nel seno della Madre colla disposizione del suo cuore, lo fa in questo giorno realmente presentandosi al Tempio, e dandosi al Signore come una cosa perpetuamente sua.

Entriamo dunque in questo sentimento del Signore Gesucristo, ed uniti alla sua oblazione diciamogli con ferma fede: O Gesù! Voi mi volete quasi vittima? Volete che io sia un olocausto consumato, ed annientato dinanzi al vostro Padre col martirio del santo amore? Volete che io sia una vittima per il peccato colle pie austerità della penitenza: o pure una vittima pacifica, ed eucaristica, in cui il mio cuore tocco da' vostri benefizj esali in rendimenti di grazie, e si sciolga in amore al vostro cospetto? Volete che immolato alla carità io distribuisca tutt' i miei beni in nutrimento de' poveri? *O che fratello sincero, e benefico*, io dia la mia vita pe' Cristiani, III. Jo. V. mi consumi nella divota fatica d' instruir gl' ignoranti, e di assistere agli ammalati? Eccomi pronto ad offerirmi, a dedicarmi, purchè io lo faccia con voi:
poi-

poichè con voi posso ogni cosa, e son felice offerendomi per voi, e con voi a Dio vostro Padre.

Ma per qual ragione vien riscattato questo Primogenito? Era egli di bisogno redimere il Redentore? Il Redentore portava in se stesso la figura degli schiavi, e de' peccatori. La sua santa Madre non potea conservarlo in suo potere se non col riscattarlo. Le fu soggetto per trent' anni: riscattatelo Madre pietosa; ma non lo conserverete lungamente; lo vedrete rivenduto per trenta denari, ed abbandonato al supplicio della Croce. Divino Primogenito, siete voi riscattato per esser mio nella vostra fanciullezza, o siete per esser venduto per essere ancora più mio nel fine di vostra vita; io mi voglio riscattare da questo secolo maligno: io voglio vendermi per voi, ed abbandonarmi agl' impieghi della Carità.

ELEVAZIONE III.

La Purificazione di Maria.

Non cerchiamo alcun pretesto per esentarci dalla osservanza della legge. Dalle parole medesime della legge della Purificazione sembra, che la s. Vergine ne fosse esente: non avendo contratta nè l' impurità de' comuni concepimenti, nè quella del sangue, e delle altre conseguenze de' parti ordinarj. Ella vi obbediva nulladimeno; ella vi si credeva obbligata per la pubblica edificazione, come il suo figliuolo aveva ubbidito alla legge servile della Circoncisione.

Non mendichiamo pretesti per dispensarci dalle

sante osservanze della Chiesa, da' suoi digiuni, dalle sue astinenze, e da ogni altro suo ordine. Il più pericoloso pretesto d'esimerci da ciò; che Dio vuole da noi è la gloria mondana. Un Cristiano dirà: se io mi umilio, se io cedo, se io perdono, dirassi che ho torto. Un Ecclesiastico, a cui vorrete consigliare di ritirarsi in un Seminario, per raccogliersi, e rimettersi dalle sue dissipazioni di spirito, vi risponderà: sarò riputato colpevole, e si crederà, che ciò mi sia imposto per penitenza. Ma Gesù, e Maria non hanno avuti questi riguardi. Gesù non disse: mi crederanno peccatore come gli altri, se mi soggetto alla legge della Circoncisione. Maria non disse: mi stimeranno Madre come le altre, e la concezione del mio figliuolo infetta di compiacenza, e di colpa, come quella degli altri: ciò che farà torto non tanto a me, quanto alla dignità, ed alla santità del caro figliuolo. Ella si sottomette alla legge, e dà al Mondo un esempio ammirabile di mettere la sua gloria nella gloria di Dio, e nell'onor di ubbidirgli, e di edificare la sua Chiesa.

E L E V A Z I O N E IV.

*L'offerta di due Tortore, o due Polli di
Colomba.*

Si offerirà un agnello di un anno in olocausto per un figliuolo, ed una figliuola; ed un pollo di colomba, o una Tortora per il peccato: che se non si ha un agnello d'un anno, nè la facoltà di provvedersene,

Lev. XII. 8. *ne, si offriranno due Tortore, o due polli di colomba, l'uno in olocausto, l'altro per il peccato. Dio tempera la sua legge secondo il bisogno: il suo rigore, quantunque regolare, è discreto, e permette a' poveri di offrire in luogo d'un Agnello, che costerebbe troppo alla loro miseria, uccelli di poco prezzo, ma graditi agli occhi suoi per la loro semplicità, e per la loro mansuetudine. Comunque ne sia, è certo che le Tortore, e le Colombe sono le vittime de' poverelli. Nell'oblazione del Salvatore il Vangelo escludendo l'Agnello, e non parlando che alternativamente delle Tortore, o delle Colombe, ha voluto espressamente significare, che il sacrificio di Gesucristo è stato quello de' più poveri. In questa guisa ei si compiace della povertà, ama la bassezza, e ne fa pompa in tutti gl'incontri. Non ci dimentichiamo d'un mistero sì grande, ed in memoria di quello, ch'essendo sì ricco si è fatto povero per amor nostro, per farci ricchi nella sua povertà, amiamone il prezioso carattere.*

II. Corint. VIII. 9. In Luc.

Ps. XXXV. 7.

Quanto a me, diceva Origene, io stimo felici queste tortore, e queste colombe d'essere offerte per il Salvatore: imperocchè ei salva gli uomini, e gli animali, e dà a tutti la loro sussistenza. Andate piccoli viventi, vittime innocenti, a morir per Gesù. Noi siamo quelli, che dobbiamo morire a motivo del nostro peccato: salviamo dunque Gesù dalla morte, accettando quella che abbiamo meritata. Dio ce ne libera per mezzo di Gesucristo, che muore per noi: in figura di esso, nostra vera vittima, s'immolano gli animali: eglino dunque in qualche maniera
 mudo-

muojono per lui, finchè ei venga, e noi siamo esenti dalla morte colla sua obblazione. Un'altra morte ci è riserbata: questa si è la morte della penitenza, la morte a' peccati, la morte a' pravi desiderj. Co' nostri peccati, e con le nostre cupidigie noi diamo la morte a Gesù, e di nuovo lo crocifiggiamo. Perdoniamo al Salvatore questa morte, che sola lo affligge. Moriamo come tante Tortorelle, e Colombe gemendo nella solitudine, e nel ritiro. Le selve, le rupi, i deserti risuonino delle nostre grida, e de' nostri teneri gemiti. Siamo semplici come la Colomba, fedeli, e mansueti come la Tortora: ma non stimiamo per questo d'essere innocenti come questi animali: ci sta sopra il nostro peccato, e dobbiamo morire nella penitenza.

E L E V A Z I O N E V .

Sopra il santo Vecchio Simeone.

V'era in Gerusalemme un uomo giusto, e timorato di Dio, di nome Simeone, che aspettava la consolazion d'Israele; e lo Spirito Santo era con lui, e dallo Spirito Santo gli era stato rivelato, ch'ei non morrebbe prima di vedere il Cristo del Signore. Ecco un uomo ammirabile; e che fa un gran personaggio ne' misterj dell'infanzia di Gesucristo. Primieramente egli è un santo Vecchio, che altro non aspettava se non la morte: egli avea spesa tutta la sua vita nell'aspettativa della consolazione celeste. Non vi lagnate, anime sante, anime che gemete aspet-

Luc. II. 25.
26.

tan-

tando: non vi lagnate se la vostra consolazione si differisce. *Aspettate, tornate ad aspettare: espe-*

I. XXVIII.

10. 11.

Ps. XXXIX.

1.

II. Thes.

III. 1.

Ha, reexpecta. Avete aspettato lungo tempo, aspettate tuttavia: *expectans expectavi Dominum.* Aspettate aspettando, nè cessate giammai d'aspettare: *Dio è fedele,* e vuol essere aspettato con fede. Aspettate dunque la consolazion d'Israele. E qual è la consolazion del vero Israele? Questa si è, di vedere una volta, e forse alla fine de' vostri giorni il Cristo del Signore.

Vi sono delle grazie uniche di loro natura, il cui primo movimento non più ritorna, ma che continuano, e si rinnovano colla memoria. Dio le fa aspettar lungamente per esercitare la fede, e renderne la prova più viva. Dio le dona quando gli piace, ed in un modo rapido, ed improvviso: esse passano in un momento, ma resta di loro una tenera rimembranza, come un odore, che esala da esse. Dio le richiama, Dio le moltiplica, Dio le aumenta: ma non vuole, che l'anima le richiami come da se con sforzi violenti: vuole, che sempre le aspetti, e non dee permettere a se stessa, che un dolce, e quasi insensibile ritorno delle grazie gustate: *Qui*

Luc. XIV.

15.

habet aures audiendi, audiat: Chi ha orecchio per intendere, ascolti. Tale sarà per modo d'esempio una certa soavità del Santo Spirito, un intero godimento del perdono de' peccati, un dolce presagio della gioja futura, un'impressione altrettanto efficace, che sublime della Sovrana Maestà di Dio, o della sua bontà, e della sua comunicazione in Gesucristo, ed altri sentimenti a Dio noti, e che s. Gio-

van-

vanni nell' Apocalisse chiama *Manna nascosta*, la consolazione nel deserto, la interna impressione nel fondo del cuore, *del nuovo nome di Gesucristo, che niuno conosce se non chi la riceve*. Questa è la consolazione di Simeone in questo mistero. Ogni Fedele n'è partecipe nella sua maniera, e ciascuno dee intenderla secondo la propria capacità.

O Dio e Padre di misericordia! fatemi intendere questo nuovo nome del vostro Figliuolo, questo nome di Salvatore, che ciascuno di noi si dee applicare per mezzo della fede, allorchè Dio dice alla nostr' anima: *Io sono la tua salute*. Ecco la consolazione di Simeone: veggiamo, come vi si è preparato.

E L E V A Z I O N E V I .

Ultima preparazione alla grazia, che Simeone dee ricevere: lo Spirito Santo lo conduce al Tempio.

Venne egli dunque al Tempio mosso dallo Spirito di Dio. L'aspettazione di Simeone era una preparazione alla grazia di veder Gesucristo; ma questa preparazione era ancora lontana. L'ultima, e la più prossima disposizione fu, che dopo di aver aspettato lungamente con fede, e pazienza, tutto all'improvviso si sentì internamente un vivo impulso, che lo spingea d'andar subito al Tempio, senza che forse ei sapesse precisamente ciò che dovea trovarvi: contentandosi Dio di fargli sentire, che i suoi desiderj sarebbero rimasti paghi. Ei venne dun-

que in ispirito al Tempio: vi venne per una secreta istigazione dello spirito di Dio. Andiamo ancor noi in ispirito al Tempio, se vogliamo trovarvi Gesucristo. Non v' andiamo per costume, per convenienza. *I veri adoratori adorano Dio in ispirito e* Jo. IV. 24. *verità*. E' lo Spirito Santo, che li muove, ed essi seguono questo invisibile motore. Il Tempio materiale, la radunanza visibile de' Fedeli è la figura della loro invisibile riunione con Dio in tutta l' eternità. Questo è il vero Tempio di Dio, dove egli abita: questa è la santa, ed eterna società de' Santi riuniti in lui per mezzo di Gesucristo. In questa maniera andar al Tempio in ispirito, è lo stesso, che unirsi collo spirito a questo Tempio invisibile, ed eterno, dove Dio, come dice l' Apostolo, sarà

1. Cor. XV. tutto in tutti.
23.

Andiamo dunque in ispirito al Tempio, ed ogni qual volta noi entriamo in questo Tempio materiale, uniamoci collo spirito *alla santa, ed eterna Gerusalemme*, ov' è il Tempio di Dio, ove sono riuniti i Santi purificati, e glorificati; che stanno tuttavia aspettando l' ultima risurrezione, la loro perfetta glorificazione, e la radunanza intera de' loro fratelli, che mancano ancora alla loro beata compagnia, e che Dio non manca di radunar giornalmente.

Heb. XII.
22, 23.

Ivi dunque trovasi Gesucristo, ma Gesucristo intero, cioè a dire il capo, e le membra: ma non sarà intero se non quando il humero de' Santi sarà compiuto. Teniamo la mente sempre mai fissa a questa consumazione dell' Opera di Dio, ed andremo in ispirito al Tempio per trovarvi Gesucristo.

ELE-

E L E V A Z I O N E V I I .

Beato incontro di Simeone, e di Gesucristo.

Ei venne in ispirito al Tempio nel punto medesimo, che il Padre, e la Madre di Gesù ve lo portavano conforme l'uso della legge. Felice incontro, Luc. II. 27. ma non già casuale. Felice incontro di venire al Tempio nello stesso momento, che Giuseppe, e Maria vi portano il loro Figliuolo. Quindi è che gli antichi Greci Padri chiamano questo mistero *l'incontro*. Ma l'incontro in faccia degli uomini sembrava un effetto del caso. Non v'ha niente di fortuito: ogni cosa è governata da una Sapienza, l'infinita capacità della quale abbraccia fino le più minime circostanze. Ma finalmente il fortunato incontro di Simeone con Gesucristo portato nel Tempio da' suoi Parenti, è diretto da un ordine speciale di Dio.

Dio avea determinato il momento, in cui si dovevano incontrare. Per quale spirito Gesù venne al Tempio? Se leggiamo, che lo *Spirito Santo lo condusse nel deserto*, non deesi ancor dire, che lo Spi- Luc. IV. 1. rito Santo lo condusse nel Tempio? che vi condusse anche Giuseppe, e Maria? Questo è dunque il fortunato incontro guidato dallo Spirito Santo. Lo stesso Spirito, che menò al Tempio Giuseppe, Maria, e Gesù, vi menò ancor Simeone. Ei cercava Gesù, ma molto più, e specialmente Gesù cercava lui; e voleva ancor più darsi a lui, che Simeone non pensava a riceverlo.

Mettiamoci dunque in istato di esser condotti dallo stesso Spirito, che conduce Giuseppe, che conduce Maria, che conduce Gesù: ed a questo effetto spogliamoci dello spirito proprio; imperocchè que' che si lasciano condurre dal proprio spirito, non possono esser condotti dallo Spirito di Dio, e di Gesucristo.

Ma che cosa è questo spirito proprio? Impariamo a conoscerlo. Questo spirito proprio consiste nella ricerca de' proprj vantaggi; e lo Spirito di Gesucristo consiste ancor egli in compiacersi de' vantaggi, se così possono chiamarsi, e della gloria di Dio in Gesucristo.

Se voi mi amate, godereste, ch'io ritorni a mio
 JOAN. XIV. *Padre, poichè mio Padre è maggiore di me: e ritornare a lui si è un ritornare alla mia naturale, ed*
 24. *originaria grandezza. Questa è la compiacenza della gloria, e de' vantaggi di Gesucristo. Altri sono divoti nelle malattie, ne' grandi affari del Mondo, perchè riescano. Quante messe, quante preghiere, quanti viglietti nelle sacrestie per impegnar Dio ne' proprj interessi, e per farlo servire alla propria ambizione! Costoro non entrano nel Tempio nello Spirito di Gesucristo, e non s'incontrano con esso lui. Lasciamo questi divoti carnali. Eccone de' più spirituali. Questi sono gli Apostoli, che sembrano compiacersi di Gesucristo, e che presi dalla sua dolce conversazione non sanno risolversi a vederlo partire. Questi sono amici deboli, che amano il loro piacere più che la gloria di colui, che amano. Lasciano l'orazione per poco, ch'ella lasci di apportar loro un*

sensibil diletto. Questi sono quei, che Gesucristo chiama Discepoli a tempo, che *ascoltano subito la parola con gusto, ma alla prima tentazione l'abbandonano*. Non è la verità, che li guida, ma il lor gusto spirituale, ed efimero. Luc. VIII. 13.

Che diremo di que' che vengono a dire al Salyatore con un accoppiamento di gioja umana, e sensibile: *Signore, gli stessi Demonj ubbidiscono al vostro nome*. Sembrano compiacersi della gloria di nostro Signore, al cui nome operano effetti sì prodigiosi. Ma perchè vi frammischiano a loro riguardo una troppo umana compiacenza, Gesucristo dice loro: *E' vero, io vi ho dato questo potere sopra i Demonj, ciò non ostante non dovete rallegrarvi, perchè essi vi sono soggetti, ma perchè i vostri nomi sono scritti nel Cielo*: e questo discorso ha per fine la gloria di Dio per adempimento della sua volontà. *Così è, mio Padre, perchè così è a voi piaciuto*. Luc. X. 17.
Ibid. 19. 20.
Ibid. 21.

Quelli altresì, de' quali parla s. Paolo, che darebbero *tutt' i beni loro a' poveri, e le loro membra al martirio*, non saranno senza il lor godimento, facendo a Dio questo apparente sacrificio: nulladimemo *se mancheranno di carità*, e di questa celeste compiacenza dell' adempimento della divina volontà, saranno un bel nulla. Cerchiamo dunque di compiacerci in Gesucristo, cioè a dire nel beneplacito di Dio, e mettiamo in questo tutto il nostro piacere. Allora guidati al Tempio dallo Spirito di Gesucristo lo incontreremo con Simeone, e l' incontro sarà fortunato.

I. Cor. XIII. 2. 3.

ELEVAZIONE VIII.

Che cosa sia ricevere Gesucristo fra le braccia.

Luc. II. 28. **Ei prese il bambino fra le braccia.** Non basta guardar Gesucristo, bisogna prenderlo, e stringerlo fra le braccia con Simeone, affinchè egli non isfugga alla nostra fede.

Gesucristo è la verità: tenerlo fra le braccia è comprendere le sue verità: unirselo, incorporarcelo, non lasciarne scappar alcuna, gustarlo, e farlo passare al cuore: affezionarsi ad esse, farsene il proprio alimento e vigore: questo è ciò, che le rende gustose, e le fa metter in pratica.

E' un difetto pensare puramente alla pratica: bisogna andar fino al principio dell'affezione, e dell'amore. Leggete il Salmo CXVIII. tutto dedicato alla pratica della legge di Dio: *Beati quei che camminano nella legge di Dio.* Ma che fa Davide per questo? Ei la ricerca, la medita, brama, che essa sia la sua regola: desidera di desiderarla, prende con essa l'impegno d'un santo, e fedele amore: ne ama la verità, e la giustizia; ne decanta le meraviglie: avvezza le sue pupille a leggerla giorno, e notte: l'assapora: ella è un mele celeste al suo palato. Questo è ciò, che rende la pratica amorosa, e perseverante.

Psalm.
CXVIII. 1.
2. e seg.

Quanto maggiormente dobbiamo noi amare il Vangelo? Ma per amar il Vangelo conviene in primo luogo amar Gesucristo, chiuderlo fra le sue braccia:

dir-

dirgli colla sposa: *io lo tengo, nè lo lascerò*. Una *cons. III.* pratica secca non può durare, un' affezione vaga, e passeggera presto si dissipa: bisogna venire alla pratica soda per via d' una forte affezione.

Que' che dicono, che bisogna venire alla pratica, senza dubbio dicono il vero; ma quei, che si persuadono, che si possa venir ad una pratica forte, coraggiosa, e perseverante, senza l' attenzione dello spirito, e senza l' occupazione del cuore, non conoscono la natura dello spirito umano, nè sanno abbracciar Gesucristo con Simeone.

E L E V A Z I O N E IX.

Che cosa sia benedir Dio, tenendo Gesucristo fra le braccia.

Ed egli benedice Dio, dicendo: Lasciate ora andar in pace il vostro servo. La benedizione, che noi *Luc. II. 29.* diamo a Dio ha la sua origine da quella, ch' ei dà a noi. Dio ci benedice allorchè ci colma de' suoi beni. Noi benediciamo esso, riconoscendo, che tutto il bene, il quale abbiamo, viene dalla sua bontà; e che non potendo noi donare a lui altro bene, confessiamo con piacere le sue perfezioni, e ce ne compiacciamo di tutto cuore.

Questa naturale occupazione dell' uomo fu interrotta dal peccato, e ristabilita da Gesucristo, di maniera che non potendo da noi stessi benedir Dio, e fargli cosa gradita, lo benediciamo in Gesucristo, *in cui egli' ancora ci ha prima benedet-*

ti con tutte le benedizioni spirituali: come dice
 Eph. I. 3. s. Paolo.

Per benedir dunque Dio bisogna tenerlo nelle braccia, ch'è una positura d'offerta, ed un atteggiamento di presentare a Dio il suo diletto Figliuolo.

Con questo mezzo noi rendiamo a Dio quanto gli dobbiamo, e gli facciamo un'offerta uguale, non solamente a' suoi benefizj, ma anche alla sua grandezza, offerendogli un altro lui. Del resto noi possiamo offrirlo, mercechè egli è nostro, dello stesso sangue, della stessa natura, che noi; il quale per altro si dona a noi giornalmente nella sacra Eucaristia: affinchè noi abbiamo giornalmente di che dare a Dio, il quale a noi dà tutto.

L'effetto, che produce nel nostro cuore questa benedizione si è il disamorarci della vita, e di tutt' i beni sensibili. Quegli veramente benedice Dio, che unito a Gesù, ch'ei presenta a Dio, e distaccato da ogni altra cosa, dice con Simeone: *Lasciatemi andar in pace*. Io niente voglio, niente mi resta sopra la terra: o pure con Giobbe: *Il Signore ha dato, il Signore ha tolto: è avvenuto ciò, che a lui*
 Job. I. 21. *piacque: sia benedetto il nome del Signore: a cui*
 Apoc. I. 21. *gloria, ed imperio: a noi l'umiltà, e l'ubbidienza*
 in qualunque stato noi siamo, mettiamo Gesù fra Dio, e noi. Voglio io rendervi grazie? Ecco il vostro Figliuolo. V'ho io offeso? Ecco il vostro Figliuolo, il mio gran Propiziatore. Guardate le lagrime di questi occhi fanciulleschi, ei le versa per me: chi ne può dubitare, se ha già versato anche il suo sangue? Ricevete dunque dalle mie mani il Salvatore, che

mi avete donato: a questo fine ei si pone tuttavia giornalmente nelle nostre mani: ma siamo puri, siamo santi, per poter offerire a Dio il Santo de' Santi. Solleviamo a Dio le mani pure, e andiamo in pace.

E L E V A Z I O N E X .

Il Cantico di Simeone.

Il santo Vecchio non volle veder altra cosa dopo di aver veduto Gesucristo. Riputava di profanar i suoi occhi santificati dalla vista di Gesucristo, ed altro non desidera se non di girsene tosto al seno di Abramo, per attendere ivi la speranza del Mondo, ed annunziare a' figliuoli di Dio la vicina consolazione d' Israele.

Niuno dovrebbe desiderare di vivere se non fino a tanto, che abbia conosciuto Gesucristo. Morire senza conoscerlo, questo è un morire nel suo peccato; ma quando si è conosciuto, e gustato colla remission de' proprj peccati, chi potrebbe più amare la vita, e pascersi tuttavia delle sue illusioni? La vita dell' Uomo non è, che tentazione, ed inganno. Le pompe, le grandezze, i beni del Mondo, che altro sono fuorchè *superbia, concupiscenza d'occhi, concupiscenza di carne*? Un fasto vano, una gonfiezza vuota, un impegno azzardoso, un laccio, una lusinga delle anime deboli? *Fuggiamo, fuggiamo da Babilonia per non esser corrotti dalle sue delizie.* Dopo d' aver veduta la verità in Gesucristo, fuggiamo la falsità, che si trova nel Mondo.

I. Jo. II.

16.

Apocal.

XVIII. 1. 4.

Su via dunque, io lascerò il Mondo, andrò a contemplare le opere di Dio nella solitudine: non vi troverò quella falsità, che scopro nel Mondo: ma sarò io per questo contento, se la verità ivi pur è imperfetta? Le creature possono introdurmi a Dio: ma quando noi possiamo veder in lui stesso, che bisogno noi abbiamo d'introduttori? Chiudetevi da ora innanzi mie pupille, avete veduto Gesucristo, non v'ha altro per voi da vedersi.

In questa guisa i giusti disprezzano la vita, nè la tollerano se non con pena; ma allora quando Gesucristo dovea comparire, poteasi desiderare la consolazione di vederlo, e di rendere testimonianza di lui. Ma adesso, che per veder Gesucristo bisogna morire, non è ella dolce la morte? Se il santo Vecchio ha cotanto desiderato di vedere Gesù nella infermità della sua carne mortale, quanto più dobbiam noi desiderare di vederlo nella sua gloria? Felice Simeone! *Quanti Profeti, quanti Re hanno desiderato di vedere ciò, che voi vedete, e non l'hanno*

veduto? Questo è ciò che Gesù diceva a' suoi Discepoli, aggiungendo: *e di udire ciò, che udite; e non l'udirono?* Simeone non aveva udite le sue parole, che faceano dire a' suoi uditori forse tuttavia increduli: *giammai uomo non ha parlato come questi: e*

Luc. X. 24. *nulladimeno rimase rapito.* Quanto più dobbiamo esserlo noi, che udiamo le sue sante parole, e n'aspettiamo l'ultima, e perfetta rivelazione nella vita futura? Simeone non vedea se non un bambino, in cui nulla per anco vedeasi di straordinario: e Dio gli apre gli occhi dello spirito per fargli vedere, che

que-

questo è la luce, che Dio prepara a' Gentili per illuminarli, e raccogliarli dalla loro dispersione: ed insieme la gloria d'Israele, e quella in cui si riuniscono i vicini, ed i lontani: in una parola l'aspettazione universale di due popoli, quale la riconobbe il moribondo Giacobbe; allorchè vide uscire di Giuda colui, *ch'era la speranza di tutt' i popoli dell' Universo.*

Illuminateci o Salvatore! *Luce, che illumina ogni uomo, che viene al Mondo.* Illuminate noi, i quali il Vangelo vostro ci ha tratti dalla gentilità: illuminate i Giudei tuttavia ostinati, e vengano a confessare Gesucristo Signor nostro. Quando verrà questo giorno fortunato? Quando verrà? Beati gli occhi, che dopo la conversione de' Gentili vedranno la gloria del popolo d'Israele.

Gen. XLIX.

Jo. I. 9.

E L E V A Z I O N E XI.

La maraviglia di Giuseppe, e di Maria.

Il Padre, e la Madre del Bambino si maravigliavano di ciò, che di esso dicevasi. Abbiam già detta qualche cosa di questo stupore: ma bisogna ingegnarsi presentemente di comprenderlo, e quanto si può ancor definirlo.

Luc. II. 15.

Questo è dunque, s'io non m'inganno, un intimo sentimento dell'anima, che penetrata e vinta dalla grandezza, dalla magnificenza, dalla maestà delle cose, che intende, dopo forse qualche sforzo tranquillo per significare a se stessa l'altezza, conosce

nosce finalmente, ch' essa non può neppur concepire, quanto sieno incomprendibili; sopprime tutt' i suoi pensieri scorgendoli indegni di Dio, e temendo di sminuirli col farne giudizio, si mette in silenzio dinanzi a Dio, senza poter profferir parola, se pur non dice con Davide: *Tibi silentium laus: la*

Ps. CXIV. vostra lode è il silenzio. Questo è ancora ciò, che volea dire lo stesso Salmista: *Signore, Signor nostro, quanto è ammirabile il vostro nome sopra tutta la Terra: poichè la vostra magnificenza è sollevata sopra de' Cieli! I Cieli de' Cieli non possono capirvi.* Voi solo potete lodarvi. Così l' anima mia attonita, confusa, interdotta sta in silenzio al vostro cospetto. Il suo stupore si cangia in amore; ma in un amore stupefatto, che sentendo di non potere amarvi abbastanza, si perde nelle vostre immense grandezze, come in un abisso senza fondo, come una goccia d'acqua nel mezzo all' Oceano.

Ritorniamo a Giuseppe, ed a Maria. *Essi erano stupefatti di ciò, che di lui diceasi.* Donde questo stupore? Essi ne sapeano più di quanti ne parlavano. E' vero, che l' Angiolo non avea lor annunziata la vocazione de' Gentili. Maria non avea udito farsi menzione, che del trono di Davide, e della *Luc. I. 32. casa di Giacobbe.* Ella però avea sentito d'issi per istinto certamente profetico, ch' essa per tutt' i secoli sarebbe chiamata felice; ciò che pareva comprendere tutt' i Popoli, siccome tutte le generazioni: oltre di che l' adorazione de' Magi era un presagio della conversion de' Gentili. Che che ne sia, Simeone

ne sembra il primo, che l'abbia annunziata, e quest'era un gran motivo di maraviglia.

Senza tanto indagarne le cause, lo Spirito Santo ci vuol insegnare un' eccellente maniera di onorare i suoi misterj. Cioè alla vista delle bontà, e delle maraviglie di Dio fermarsi dinanzi a lui in una grande ammirazione, e in un gran silenzio. In questo genere d'orazione non si tratta di formare molti pensieri, e far de' grandi sforzi: si sta dinanzi a Dio, si ammirano le grazie, ch'ei ci fa, si dice cento e cento volte senza profferir parola col santo Davide: *Quid est homo? Che cosa è l'uomo, di cui* Psal. VIII. *vi degnate ricordarvi?* Torno a dire, che cosa è l'uomo, a cui voi, voi che siete il Signore ammirabile per tutta la Terra, vogliate pensare? E l'anima attonita sempre più si profonda nella sua riconoscenza, senza pensare a profferire parola nè interna, nè esterna, finchè dura questa beata, e semplicissima disposizione.

V'ha nell'ammirazione un'umile ignoranza, che contenta di ciò, che le vien notificato delle grandezze di Dio, non cerca saperne di vantaggio, e perduta nella incomprendibilità de' misterj, le riguarda con un interno abbandono: egualmente disposta a vedere, e a non vedere, a veder più, a veder meno conforme a Dio piacerà. Quest'ammirazione si è una specie d'amore. Il primo effetto dell'amore è di far ammirar ciò, che amasi, farlo riguardar sempre con piacere, riandarlo con gli sguardi, non volerlo mai perdere di veduta. Questa maniera d'onorar Dio è notata da' Santi de' primi

tempi. Ella è ripetuta più volte da s. Clemente Alessandrino. Anzichè ella vien significata da Davide; allorchè dice: *Quam admirabile! Quid est homo? Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine!* Quanto è ammirabile il vostro nome! Che cosa è l'uomo? Quanto son grandi le vostre innumerevoli dolcezze, o Signore! Questo è il Canticò di tutt' i Santi nell' Apocalisse: *Chi non vi temerà, o Signore? Chi non esalterà il vostro nome? Impe- rocchè voi solo siete il Santo.* Si tace allora, perchè non si sa come esprimere la propria tenerezza, il rispetto, il proprio godimento, nè finalmente ciò, che si sente di Dio: e questo è *il silenzio, che si fece nel Cielo per una mezz' ora in circa.* Silenzio ammirabile, che non può dūrar lungo tempo in questa vita turbolenta, e tumultuosa.

ELEVAZIONE XII.

Predizione del santo Vecchio.

Gesucristo oggetto di contraddizioni.

*Questo Bambino, che voi vedete, è posto per rui-
na, e per risurrezione di molti in Israele.* Questo è l'effetto di tutto ciò ch'è grande, e semplice insieme. Non si può raggiugnere la sua altezza: si disdegna la sua semplicità: o pure si vuol raggiunger colle proprie forze, e non si può, ed il cuore si turba, e si perde nel proprio orgoglio. Ma un cuor umile negli abissi di Dio senza commoversi,
ed

ed allontanato dal Mondo, e da' suoi pensieri, trova la vita nell' altezza dell' opere di Dio.

E sarà il bersaglio delle contraddizioni degli uomini. Simeone è ispirato a parlare apertamente a ^{161d.}

Maria, che meglio d' ogni altra persona è fornita di quelle orecchie interiori, alle quali il Verbo si fa sentire. Apriamo il Vangelo, e massime quello di s. Giovanni, in cui i misterj di Gesùcristo sono più profondamente spiegati. Questo è il perfetto comen-

tario delle parole di Simeone. Ascoltiamo le mormorazioni del popolo: *Gli uni dicevano: egli è un uomo da bene: gli altri diceano: no, ma inganna il popolo, e s'abusa della di lui credulità. Non è fors' egli, quello che volevano uccidere? Eppur ei predica, nè v'ha persona, che gli dica niente. L' avranno forse i Sacerdoti riconosciuto per il Cristo? Ma il Cristo non si sa donde abbia da venire, ma costui sappiamo donde è venuto.* Ed altrove: *Cosa vuol*

J. VII. 12.

25. 26. 27.

Ibid. 15. 41.

42. 43.

egli dire, che non si può andare dov' egli va? Andrà forse a' Gentili dispersi per istruirli? Alcuni diceano: questi è il Cristo: gli altri dicevano: ha forse da uscire il Cristo di Galilea? E non sappiamo noi, ch' egli dee venire da Bettemme? V' ebbe perciò una gran disputa su questo soggetto: Ed eccolo il bersaglio delle contraddizioni degli uomini.

Proseguiamo: Gesù torna a dire un' altra volta: *Io me ne vado, e dove io vado voi non potete venire.*

Ove andrà egli? *E' forse egli per uccidersi,* ^{J. VIII. 22.}

per non esser seguito? Non erano già solamente gl' ^{24.}

infedeli e gl' increduli, che contraddicevano a' suoi detti: quei medesimi che credeano, ma non ancor

fer-

fermamente, quando l'udirono pronunciare quelle parole, le più consolatorie, che mai uscissero della sua bocca: *la verità vi dee mettere in libertà*; si lasciarono trasportare fino a dimenticarsi delle loro sì frequenti cattività, e fino a dire: *Voi ci trattate da schiavi, noi non siamo stati mai in ischiavitù*. Egli fece veder ad essi la loro schiavitù sotto il peccato, da cui egli solo potea manometterli. Non per questo si acquietarono, e da parola in parola, nel mentre Gesucristo dicea loro la verità, giunsero per fino a dirgli: *ch' egli era un Samaritano, ed invasato dallo Spirito maligno*: e senza commoversi alla sua mansuetudine, la cosa finì col prender in mano le pietre per lapidarlo.

Continuiamo: *Io do*, disse loro, *la mia vita spontaneamente, e niuno me la può torre*: e si accesero a queste parole nuove dissensioni: *Questo è un ossesso*, dicean gli uni, *quest' è un pazzo: a che più ascoltarlo?* Altri diceano: *queste non sono parole di un ossesso: un ossesso può rendere la vista ad un cieco nato?* Le contraddizioni erano gagliarde, i difensori deboli, ed il partito de' contraddittori divenne sì forte, che alla fine mise in Croce lo stesso innocente. Essi si affollavano d'intorno a lui, e con un' apparente ingenuità gli dicevano: *A che farci morire, e tenerci sempre sospesi? Se voi siete il Cristo, ditecelo apertamente*. Ei l'avea lor detto tante volte, e le sue medesime operazioni parlavano bastevolmente; ciò che gli fece dire: *Io ve lo dico, e voi non mi credete*, e quando io tacessi, *le opere che io faccio in nome di mio Padre,*

mi

mi rendono testimonianza. Essi non gli credono, ritornano a prender le pietre per lapidarlo: tanto era nato per sostenere le contraddizioni del genere umano.

Trovavano di che tacciarlo in ogni cosa: *Per qual ragione i vostri Discepoli trasgrediscono le nostre tradizioni? poichè non si lavano prima di mettersi a tavola.* Ecco un cavillo assai più strano: *Quest'uomo non viene da Dio; ei fa de' miracoli, guarisce i malati nel giorno di Sabato. Essi non avrebbero avuto riguardo nel giorno di Sabato di tirar fuori d'una fossa il loro asino, o il loro buo-* Matth. XV. 2.
ma risanar in tal giorno una figliuola d'Abramo, e liberarla dallo Spirito maligno, che l'invasava, Jo. IX. 16. 16. Luc. XIV. 1. 4.
quest'era un delitto abominevole. E' forse da stupirsi, che si contraddica alla sua dottrina, e a' suoi misterj, quando si trova di che riprenderlo fino ne' suoi miracoli, e ne' suoi benefizj?

ELEVAZIONE XIII.

Donde nascessero queste contraddizioni.

Voi siete di quaggiù, ed io di lassù. Io insegno Jo. VIII. 23
agli uomini dottrine sublimi superiori al loro intendimento; e gli uomini superbi non vogliono umiliarsi a riceverle: *Voi siete del Mondo, ed io non sono del Mondo.* Voi siete carnali, e sensuali, e ciò ibid.
che io vi annunzio ch'è spirituale, non può entrare nel vostro spirito. Fa di mestieri, che io vi rigeneri, che io vi rinnovi, che vi rifonda: imperocchè

Boss. Elev. a Dio T. II.

I

ciò,

Jo. III. 6. *ciò, ch'è nato di carne, è carne; e non si diventa spirituale, che col rinascere, e col rinunziare alla vita primiera.*

La luce è venuta al Mondo: e gli uomini hanno più amate le tenebre, che la luce: poichè le loro opere erano perverse, poichè chi opera malamente, odia la luce, e non viene alla luce per timore, che le sue operazioni si rendano manifeste.

Ibid. 19. 20.

Ecco tre parole del Figliuolo di Dio, che contengono tre ragioni, per le quali gli uomini non hanno potuto soffrirlo. Egli sono superbi, e non vogliono umiliarsi per ricevere le cose sublimi, che annunzia loro. Sono carnali, e sensuali, e non vogliono spogliarsi de' loro sensi, per darsi alle cose spirituali, alle quali sono chiamati. Sono viziosi, e corrotti, e non possono tollerare le riprensioni della verità.

Voi mi volete uccidere, dice il Salvatore, perchè le mie parole non fanno frutto in voi, nè volete riceverle.

Joan. VIII. 37.

Per questo le abbominate, perchè non potete accomodarvici. Siccome non vi è mai stata verità, nè più sublime, nè più spirituale, nè più convincente, nè più forte in riprendere, che quella di Gesucristo, così non v'è mai stata verità, che abbia eccitato maggior tumulto, e contraddizione. Bisogna perciò distruggerla, e far morire colui, che l'annunzia. *Voi cercate d'uccidermi, che sono un*

Ibid. XL.

41.

uomo, che vi dico il vero. Questo è il motivo dell'odio vostro: *Voi non intendete il mio linguaggio. Perchè? perchè non potete neppur udire le mie parole.* Esse vi sono insoffribili, perchè sono vive, convincenti, irreprensibili.

Que-

Questa è la grande contraddizione, che soffre Gesù. Gli uomini si rivoltano contra di lui, perchè non vogliono convertirsi, umiliarsi, mortificarsi, combattere le proprie cupidigie, e le proprie passioni. Amano talvolta le sue verità, che sono belle in loro stesse; ma quando s'indirizzano a riprenderli, a condannarli, si sollevano contra di lui, e contra i Predicatori, che predicano le Verità forti; contra i Superiori, contra gli amici, che ci mettono dinanzi gli occhi i nostri difetti, e che intorbidano la falsa pace d'una cattiva coscienza. Da questo, più che da altro canto, Gesucristo è fatto bersaglio delle contraddizioni; e questo appunto è a lui il più sensibile.

ELEVAZIONE XIV.

Contraddizioni de' Cristiani anche contra di Gesucristo sopra la sua persona.

Mi attristo e fremo, o Signore, resto sorpreso da ribrezzo, ed orrore; il mio cuore si smarrisce, e vien meno, quando vi vede bersaglio delle contraddizioni non solamente degl'infedeli, ma di quelli eziandio, che si professano vostri Discepoli. E primieramente quali contraddizioni sopra la vostra persona? Voi siete talmente Dio, che non si può creder, che siate uomo; Voi siete talmente uomo, che non si può credere, che siate Dio. Alcuni hanno detto: *il Verbo è in Dio*; ma ciò non dice co- Jo. I. 1. sa di sostanziale, e di sussistente; egli è in Dio

come il nostro pensiero è in noi: ed in questo senso egli è Dio, come il pensier nostro è la nostra anima: imperocchè, che altro si è il nostro pensiero, che l'anima nostra nel mentre ch'ella pensa? No, dicono gli altri, è troppo manifesto, che il Verbo è qualche cosa che sussiste: questo è un Figliuolo, una persona: chi non lo scorge da tutte le operazioni, e da tutto ciò che gli vien attribuito? Ma pure non deesi credere, che quest' Uomo, il quale è nato di Maria, senza altra cosa, è questa Persona, che chiamasi Figliuolo di Dio? Non sarà dunque prima di Maria egli, che dice di essere *prima d' Abramo*? Egli ch'era da principio? Voi v'ingannate, dice Ario, è evidente ch'egli è prima, che fosse il Mondo. Egli è fin d'allora una persona sussistente, ma inferiore a Dio, tratta dal nulla al pari delle altre creature, quantunque di loro più eccellente. Tratto dal nulla il Verbo? Ciò non può essere: *se per lui ogni cosa dal nulla fu tratta*. Come dunque egli è Figliuolo? Un figliuolo non è prodotto dalla sostanza del padre, e della stessa natura? Il Figliuolo di Dio sarà men Figliuolo, e Dio sarà men Padre, che noi sono gli uomini? Sarà dunque figliuol adottivo come noi? Ma come sarà poi l'*Unigenito*, ch'è nel seno del Padre?

Joan. VIII.
58.

Wid. I. 1.

Jo. I. 18.

Ario prendete abbaglio, dice Nestorio. Il Figliuol di Dio è Dio al pari di lui: ma non può insieme essersi fatto uomo. Egli abita nell'uomo come Dio abita in un Tempio per grazia; e se il Figliuolo di Dio è Figliuolo per natura, l'uomo, che ha unito a se stesso per grazia, non l'è che per adozione.

Fu contraddetta una dottrina così perversa. Si disse a Nestorio: Voi separate troppo: bisogna, unir tutto fin a confondere ogni cosa, ed a fare di due nature una sola. Orsù, quando finiranno queste contraddizioni? Potete voi darvi a credere, dicean costoro, che un Dio possa abbassarsi fin ad essere realmente un uomo? La carne non è degna di lui: egli non ne ha se non una fantastica, ed immaginaria. Immaginaria? Dicea l'altro: come dunque può dirsi, che *il Verbo si è fatto carne*; definendo l'incarnazione da ciò appunto, che Voi rigettate? Egli ha una carne; e l'incarnazione non è un'illusione, ed un inganno. Ma il Verbo in lei fa le veci di Anima: o pure se volete darle un'anima, diamole quella delle bestie, qualunque ella sia, ma non le diamo quella degli uomini. Il Verbo dunque è la sua anima, o almeno è la sua intelligenza: ei vuole colla sua volontà, e non ne può aver altra? e questo è quanto dee dirsi? Sì, questo è il tutto; poichè così tutto si mette in contesa; il corpo, l'anima, le operazioni mentali, e tutte le contraddizioni sone consumate. Gesù dunque è *il bersaglio alle contraddizioni* di quelli, che si professano suoi discepoli? Poichè, dicevan essi, questo si è il mezzo di comprendere queste cose? Ma Gesù avea prevenute tutte le contraddizioni con una sola parola. *Tanto Iddio ha amato il Mondo, che gli ha dato il suo Unigenito.*

Jo. I. 14.

Jo. III. 16.

Per intender ogni cosa basta intendere l'amor suo. *Tanto Iddio ha amato il Mondo.* Un amor incomprendibile produce effetti altrettanto incompre-

sibili. Voi dimandate a Dio il *perchè*? Perchè un Dio si è fatto uomo? Gesucristo vi dice questo *perchè*: *tanto Dio ha amato il Mondo*. Tenetevi a questo. Gli uomini ingrati non vogliono credere, che Dio gli ami tanto come egli fa; ma il prediletto Discepolo risolve i loro dubbj dicendo: *noi abbiamo*
 Jo. IV. 16. *creduto all' amore, che Dio ha avuto per noi*. Dio tanto ha amato il Mondo; dopo ciò, che altro ci resta se non di credere l' amore, per credere tutt' i misterj?

Spiriti insensibili all' amore divino, quanto per altro siete voi presuntuosi! Il mistero dell' Eucarestia vi disgusta. Perchè darci la sua carne, ed unirsi a noi corpo a corpo, per unirsi spirito a spirito? *Tanto Dio ha amato il Mondo*, dice Gesù; e s. Giovanni risponde per tutti noi: *noi abbiamo creduto all' amore, che Dio ha avuto per noi*. Ma egli è incomprendibile: e appunto perciò io voglio crederlo, ed in lui inabissarmi: per questo appunto egli è degno di Dio. Dopo questo non conviene più disputare, ma amare: e dopo che Gesucristo ha detto: *Tanto Iddio ha amato il Mondo*, non ci resterebbe se non da dire, il Mondo redento tanto ha amato il suo Dio.

E L E V A Z I O N E XV.

Contraddizioni contra Gesucristo sopra il mistero della Grazia.

Ecco un altro scoglio terribile all'orgoglio umano. L'uomo dice in suo cuore: io posseggo un libero arbitrio: Dio mi ha fatto libero, ed io mi voglio far giusto: voglio, che il colpo, il qual decide della mia eterna salute venga primieramente da me. Così da qualche banda vogliamo gloriarci in noi stessi. Dove ne andate, fragil naviglio? Voi andate a rompere negli scogli, e privarvi del soccorso di Dio, il quale non ajuta che gli umili, e che li fa umili per ajutarli. Conoscete bene la caduta della vostra prevaricatrice natura, e dopo ancora d'esserne stati rilevati, la debolezza estrema, e la profonda infermità che v'è rimasta? Dio vuole che gli diciate: *Guaritemi*: mercechè continuamente mi muovo, e nulla posso senza di voi. Dio vuole, che gli domandiate tutte le buone opere, che voi dovette fare; quando le avete fatte, vuole, che lo ringraziate di averle fatte. Non vuole per questo, che voi stiate inoperoso, e senza fare alcuno sforzo: ma vuole, che sforzandovi come se doveste solo operare, voi non vi gloriare più, che se nulla aveste operato.

Io nol posso. Io voglio trovar qualche cosa nel mio libero arbitrio, a cui appigliarmi, e che io non posso accordare con questo totale abbandono alla

grazia. Superbo contraddittore! Vuoi tu accordare queste cose, o pur credere, che Dio le accordi? Ei le accorda talmente, che senza dispensarvi dalla vostra operazione, vuole, che finalmente attribuite a lui tutta l'opera della vostra salute; imperocchè egli è il Salvatore, ed egli dice: *io sono il solo Dio, che salva*. Credete che Gesucristo è il Salvatore, e tutte le contraddizioni svaniranno.

ELEVAZIONE XVI:

Soluzione manifesta delle contraddizioni coll' autorità della Chiesa.

Signore, i vostri misteri sono involti nelle tenebre! Voi avete sparsa la vostra Scrittura di oscurità venerabile alla verità, ma che non per tanto sconcertano il nostro debole spirito: io tremo in vederle, e non posso uscire di un tal laberinto. Voi non sapete donde uscirne? Ma Gesù ha egli forse parlato oscuramente della sua Chiesa? Non ha egli detto: *Che egli la collocava sopra di un monte*, perchè ella fosse in veduta di tutto il Mondo? Non ha egli detto, *che la poneva sul candelliere*, affinchè ella risplendesse a tutto l'Universo? Non ha chiaramente detto: *Le porte dell' Inferno non preleveranno contra di essa?* Non ha espressa-
 mente rimesse fino le più minime difficoltà alla decisione della Chiesa? E computati tra' pagani, e tra' pubblicani coloro, che ricusarono di stare alle decisioni di essa? E quando salendo al Cielo poteasi cre-

Zach. IV. 10.
2. Matth. V. 16.

Matth. XVI. 18.

Matth. XVIII. 17.

credere, ch'egli la lasciasse destituta della sua assistenza, non disse: *andate, battezzate, insegnate: ecco, che io sono con esso voi* (insegnando ancor io, e battezzando) *fino alla fine de' secoli?* Se dunque vi vengono de' dubbj, andate alla Chiesa: ella è alla vista di tutti: ella è sempre mai inconcussa, ed immutabile nella sua fede, sempre con Gesucristo, e Gesucristo sempre con lei, e tornando a ripetere: *Tanto Iddio ha amato il Mondo*, che per risolvere ogni dubbio, non ha lasciato alcun dubbio sopra la Chiesa, che dee risolverlo.

Ma quante radunanze si arrogano il nome di Chiesa? Potete voi forse ingannarvi? Non vedete voi quella ch'è sempre santa, quella che sempre posa sulla sua base, quella che non può neppur accusarsi d'essersi mai separata da un altro corpo, e da cui gli altri corpi si son separati, portando su la lor fronte il carattere della lor novità; non vedete torno a dire, che questa è dessa la Chiesa? Sottomettetevi dunque. Voi nol potete. Ne veggo la ragione. Voi volete giudicar da voi stesso; volete farvi una regola del vostro giudizio: volete essere più saggio, e più illuminato degli altri: credete d'avvilirvi seguendo il cammino battuto, e le strade comuni: amate d'esser autore, ed inventore; ed ambite di sollevarvi sopra degli altri colla singolarità de' vostri sentimenti; in una parola, voi volete, o acquistar nome tra gli uomini, o ammirarvi secretamente tra voi, come un uomo straordinario. Cieca guida de' ciechi, in qual abisso andate voi a precipitarvi, con tutti que' che vi se-

gui-

Matth.
XXVIII. 19.
20.

guiranno? Se foste affatto ciechi, avreste qualche scusa nella vostra ignoranza; *ma voi dite: noi vediamo*, noi intendiamo, ed il secreto della Scrittura è a noi rivelato: *il vostro peccato è in voi.*

Jo. IX. 41.

ELEVAZIONE XVII.

L'umiltà risolve tutte le difficoltà.

Perchè rimetterci alla Chiesa? Non potete voi, Signore, illuminarci da voi medesimo, e rendere la vostra Scrittura sì compiuta, e sì chiara, che non ne rimanga dubbio alcuno? Superbo ragionatore! Non sapete voi, che Dio ha voluto fare degli umili? La vostra infermità è l'orgoglio, il vostro rimedio esser dee l'umiltà. Il vostro orgoglio vi solleva contra Dio, e la vostra umiltà dev' essere il vostro verace sacrificio. Ed a quale oggetto ha egli sparse nelle sacre carte queste tenebre misteriose, se non per rimettervi all'autorità della Chiesa, in cui lo spirito di tradizione, che è quello dello Spirito Santo, decide ogni cosa? Non sapete forse voi, che vi lagnate della oscurità della Scrittura, che il troppo lume vi abbaglierebbe assai più di quello, che vi offuschino queste sacre tenebre? Non avete veduto i Giudei domandare a Gesucristo, che si spiegasse; e Gesucristo spiegarsi di maniera, quando ei volle, che ambiguità veruna non rimanea ne' suoi discorsi? e che ne venne da ciò? Furono per questo i Giudei meno increduli? No certamente. La luce medesima gli abbagliò: quanto più ell'era manifesta, tanto più si ri-

si ri-

si rivoltarono contra di essa; ed a ben riflettervi, il lume è stato più oscuro, e tenebroso alle loro inferme pupille, delle tenebre stesse.

Finalmente sopra d'ogni altra cosa voi avete bisogno di credere, che quei che credono, debbon a Dio la loro credenza, che sono, come dice il Salvatore, *ammaestrati da Dio: docibiles Dei*: e letteralmente, *docti a Deo*. Che fa d'uopo, ch'ei parli internamente, e che vada a cercare nel loro cuore quelli, a cui specialmente vuol farsi intendere. Non più discorsi dunque: umiliatevi: *Chi ha orecchie per ascoltare, ascolti*. Ma egli sappia, che queste orecchie, ch'ascoltano, sono un dono di Dio: *aurem audientem, & oculum videntem Dominus fecit utrumque*. Matth. XI.
15. XIII. 2.

Prov. XX.
12.

ELEVAZIONE XVIII.

*Contraddizioni nella Chiesa per i peccati de' Fedeli,
e sopra la morale di Gesucristo.*

La contraddizione poi la più dolorosa del Salvatore è quella de' nostri peccati, di noi, che ci chiamiamo suoi Fedeli, e che siamo figliuoli della sua Chiesa. Il disordine, lo sregolamento, la corruzione si diffonde in ogni genere di persone, e tutta la faccia della Chiesa ne pare infetta. *Dalla pianta de' piedi fin alla sommità del capo non v'ha sanità in essa*. Ecco, dic' ella, *che la mia amarezza più amara si è nella pace*. La mia prima amarezza, che mi è stata assai amara, dicea s. Bernardo fu nelle per-

ha. I. 6.

Ibid.
XXXVIII.

17.

secu-

Serm.
XXXIII. in
Cant. II. 10.

secuzioni de' Gentili ; la seconda amarezza ancor più amara è stata negli Scismi , e nell' Eresie : ma nel tempo di pace , allorchè io era trionfante , la mia amarezza amarissima si è nella rilassatezza de' Cristiani Cattolici .

Is. LXV. 2.
Rom. X. 21.

Si metta qui ognuno davanti i suoi peccati: e vedrà da qual banda Gesucristo, durante il corso di sua vita, e nella sua agonia all'orto, sia stato più dolorosamente contraddetto. I Giudei, che hanno portate le lor derisioni fino in mezzo agli orrori della sua croce, non l'hanno ferito con maggiori colpi, nè sono stati un popolo più contraddicente verso di lui, che stendea le sue braccia verso di loro, di quel, che noi siamo. E se il cuore di Gesucristo potesse essere affitto nella sua gloria, ei lo sarebbe più per questo, che per altro motivo. Voi siete o Cristiani, e Cattolici, che fate bestemiare il mio nome per tutta la Terra. Non si può credere, che la mia dottrina sia venuta dal Cielo, quando ella vedesi così mal praticata da que' che portano il nome di Fedeli.

Is. LII. 5.
Rom. II. 24.

Sono giunti fino a voler travolgere la regola, come i Dottori della legge, ed i Farisei. Alcuni si hanno fatte delle dottrine erronee, delle false tradizioni, delle false probabilità; la cupidigia talora decide i casi di coscienza: ed è tale la sua violenza, che obbligò in certi tempi i Dottori ad adularla. O calamità! Non si possono più convertire i Cristiani, a tanto è giunta la loro durezza, tanto prevale il cattivo costume, e si cercò da taluni onde scusarli. La regolarità passa per rigore, e le si dà

dà nome di setta; e la regola non è più in istato di farsi intendere. Per isvellere tutt' i Precetti dalle radici, si attacca quello dell' amore di Dio: non può assegnarsi secondo il sentimento di costoro un momento, in cui siasi obbligato di praticarlo, ed a forza di arretrarne la obbligazione, si spegne affatto. O Gesù! Io lo so: la verità trionferà eternamente nella vostra Chiesa: suscitatele Dottori pieni di verità e di efficacia, che facciano una volta tacere i contraddittori. E ciascuno frattanto aspettando, faccia tacere la contraddizione in se stesso.

E L E V A Z I O N E XIX.

La spada trafigge l' anima di Maria.

Questo bambino sarà il bersaglio alle contraddizioni, e la vostra stessa anima, o Madre afflitta, e desolata, sarà trafitta da spada. Voi avrete parte in queste contraddizioni, voi vedrete tutto il Mondo sollevarsi contro il vostro caro Figliuolo, voi ne avrete il cuore trafitto, nè vi sarà spada più tagliente di quella del vostro dolore: il vostro cuore sarà ferito da tante piaghe, quante ne vedrete nel vostro Figliuolo; sarete condotta alla sua croce per morirvi con mille morti. Quanto sarete afflitta qualor vedrete la sua santa dottrina contraddetta e perseguitata! Vedrete nascere le persecuzioni, e l'eresie: il prodigio del parto verginale sarà contraddetto come gli altri misteri, durante ancora la vostra vita: vi saranno di quei, che non vorranno indursi a credere

*Luc. II. 14.
15.*

dere la vostra inviolabile, e perpetua verginità. Voi sarete frattanto la meraviglia della Chiesa, la gloria delle Donne, l'esempio, ed il modello di tutta la Terra. Possiamo noi abbastanza ammirare la fede, che vi fa dire: *non hanno più vino: e, fate ciò, che vi dirà?* Voi siete la madre di tutt'i credenti, ed è stato un effetto delle vostre preghiere il primo miracolo, che li ha fatti credere.

ELEVAZIONE XX.

*Le contraddizioni di Gesucristo scoprono
il secreto de' cuori.*

Bisogna congiungere queste parole: *questo Bambino non sarà il bersaglio alle contraddizioni, con queste: i pensieri, che molti tengono ascosti ne' loro cuori, saranno scoperti.* Se Gesucristo non fosse comparso sopra la Terra, non si conoscerebbe la profonda malizia, la profonda superbia, la profonda corruttela, la profonda dissimulazione, ed ipocrisia del cuore umano.

La più profonda iniquità è quella, che si copre col velo della pietà. Qui è dove erano giunti i Farisei, e i Dottori della legge. L'avarizia, lo spirito di signoria, il falso zelo della religione, li trasportava, e gli accecava di sorta, che si riputavano perciò i più santi, i più puri di tutti gli uomini. Sotto pretesto di far per le vedove, e per le anime poco avvedute lunghe orazioni, si rendeano necessarj a loro, e divoravano le loro ricchezze, pel-

Matth.
XXIII. 1. 2.
seg.

Luc. II. 14.
35.

pellegrinavano mari, e terre per fare un solo Proselito, che lo dannavano più che prima, sotto colore di convertirlo, poichè senza curarsi d'istruirlo a fondo nella religione, non cercavano, che farsi rinomare dagli uomini, come persone, che acquistano anime a Dio; e facendole suoi seguaci, le faceano servire al loro genio di signoreggiare, ed allo stabilimento delle loro massime perverse. Faceansi credere i soli difensori della religione. Spiriti inquieti, e turbolenti, che ritraevano i popoli dall'ubbidienza de' Potentati: portandosi in apparenza da gente libera, che non aveva in petto se non il bene de' suoi cittadini, ma in effetto per regnar soli sopra le loro coscienze. Il popolo s'imbevea del loro spirito, e tratto dalle loro massime corrotte, nel mentre si facevano un punto d'onore d'osservare le minime costumanze della legge, ne disprezzavano i precetti maggiori, e metteano la pietà dove non era. Se affettavano in ogn' incontro i primi posti, lo faceano con sembianza di onorare la religione, di cui voleano passare per soli difensori: ma in fatti ambivano di dominare, e si pasceano di vanagloria. Il volerli riprendere, e dir loro la verità, di cui volevano essere riputati i soli maestri, era lo stesso, che sollevarli contra di essa nella più strana maniera. Non mancavano subito d'interessare la religione nelle loro querele, ed erano cotanto intestati delle lor false massime, che stimavano di far cosa a Dio grata, l'esterminar quelli, che osassero impugnarli.

Siccome la verità non era giammai comparsa più pura,

pura, più perfetta, più vittoriosa, che nella dottrina, e negli esempj di Gesucristo, così non era possibile, che ella più che mai non concitasse il falso zelo di queste cieche guide del popolo. Il secreto de' loro cuori allora si fece manifesto: si vide ciò, che potea l' iniquità, e la superbia coperta sotto il manto di religione. Più che mai si conobbe ciò, che possa il falso zelo, e gli eccessi, a cui giungono quei, che si lasciano trasportare da esso. Bisognò crocifiggere quello, ch' era la medesima santità, e perseguitare i di lui Discepoli. E Gesù loro insegna, che quelli appunto, contro di cui debbono maggiormente star preparati, sono questi falsi zelanti, i quali sorpresi dal bisogno, che la religione, di cui si credono le colonne, ha del loro sostegno, *stimano di render servizio a Dio*, perseguitando i suoi Figliuoli, che riputavano loro nemici. Così i secreti pensieri, che debbono essere discoperti da Gesucristo, sono que' principalmente, co' quali noi inganniamo noi stessi, credendo di fare per Dio ciò, che facciamo pe' proprj interessi, per gelosia della propria autorità, per le hostre particolari opinioni. Poichè questi appunto sono i pensieri, che più si tengon ascosi, atteso che procurasi di tenerli celati anche a se stesso. Riflettiamo a noi medesimi sopra questi caratteri, nè crediamo di esserne esenti sotto pretesto, che noi non li sentiremo tutti in noi stessi; ma temiamo, ed inorridiamo di noi medesimi per leggera tintura, che ne prendessimo.

E L E V A Z I O N E X X I .

Anna Profetessa .

V era una Profetessa chiamata Anna, d'età avanzata, poichè aveva ottantaquattro anni. Era vissuta in una lunga vedovanza, non essendo stata, che sette anni con suo marito; ed avea passato tutto il resto di sua vita nel ritiro, non dipartendosi dal Tempio, e servendo a Dio notte, e giorno in digiuni, ed orazioni. Eccovi un altro testimonio degno di Luc. II. 36.
e 38. Gesucristo. Ella venne al Tempio in questo stesso momento, lodando il Signore, e parlando di lui a tutti que' che aspettavano la redenzione d' Israele. Questo Signore, ch' ella lodava visibilmente, era Gesucristo. Ella fu degna di conoscerlo, e di annunziarlo, perchè staccata dalla vita de' sensi, ed unita a Dio coll' orazione, avea preparato il suo cuore alla luce più pura.

S. Luca ha voluto farci conoscere in poche parole questa santa vedova, notandone non solamente le virtù, ma ancora la stirpe, accennandoci, *ch' era figliuola di Fanuel della Tribù d' Aser*: affinchè queste circostanze richiamassero alla memoria il testimonio di questa femmina; ciò che non fece con Simeone, che era forse persona più nota. Può esser ancora, che ciò facesse per mostrare, che Gesucristo trova adoratori in più Tribù, e fra le altre in quelle di Aser, a cui Giacobbe, e Mosè non aveano promesso, che *del buon pane, e dell' olio in abbon-*

Gen. XLIX.
20. Deuter.
XXXIII.
24.

danza, ed in una parola, *delle ricchezze nelle miniere di ferro e di rame*. Ma ecco nella persona di questa vedova le delizie *de' Re, e de' popoli* tra beni della Terra cangiate in digiuni, e mortificazioni. Che che ne sia, onoriamo in ogni cosa l'espressioni, ed il silenzio, che lo Spirito Santo inspira agli Evangelisti.

ELEVAZIONE XXII.

Epilogo, e conclusione delle Riflessioni precedenti.

L'epilogo di questo mistero si è, che Gesucristo si offre, offre noi in se, e con se: e che noi dobbiamo unirci a questa obblazione, come alla sola, e perfetta adorazione, che esige da noi.

Le tre persone, che intervengono con Gesucristo in questo mistero c'insegnano ciò, che dobbiamo offerire a Dio.

La Vergine gli offre, e gli sacrifica il più caro oggetto del suo cuore, perchè ei ne faccia ciò, che più gli piacerà, cioè a dire il suo proprio Figliuolo: ella vede la contraddizione giunta all'eccesso contra di lui, e nello stesso tempo ella sente aprirsi la piaga del suo cuore da questa spada, che la trafigge. Madri Cristiane avrete voi nelle occasioni il coraggio di fare a Dio una simile obblazione con essa? Quanti siamo fedeli uniamoci alla fede d'Abraamo, ed offriamo a Dio il nostro Isacco, cioè a dire ciò, che più ci sta a cuore.

Si-

Simeone ha immolato l'amor della vita, e la lascia, per così dire, esalare a Dio in una pura consumazione. Non diciamo, ch'egli non gli sacrifica se non un avanzo di vita nella sua vecchiaja. Ei non ha mai desiderato di vivere, che per avere la consolazione di veder Gesucristo, e di essergli un testimonio. Imperocchè non è questa solamente una debole consolazione di occhi, che questo santo Vecchio aspettava: egli desiderava i sentimenti, che la presenza di Gesucristo inspira al cuore: voleva annunciarlo, farlo conoscere, pubblicarne le maraviglie, per quanto ei poteva, a' Giudei, ed a' Gentili; mostrare al Mondo le sue sofferenze; e la parte, che vi doveva avere sua Madre. Dopo di ciò ei volea morire: e vedesi in esso lui in ogni tempo un perfetto staccamento dalla vita. Questo è ciò, che noi dobbiamo offrire a Dio con questo santo Vecchio.

È qual cosa mai immoleremo noi con Anna, se non l'amor de' piaceri colla mortificazione de' sensi? Estenuiamo in noi col digiuno, e coll' orazione ciò che in noi è troppo vivace. Viviamo con questa santa Vedova in una pia desolazione. Distacciamo noi stessi da ciò, ch'è permesso, se non vogliamo essere strascinati da ciò, ch'è vietato. Estirpiamo dalle radici l'amor del piacere. Il piacer sensuale è il continuo seduttore della vita umana. Una morosa attenzione sul bello, e sul dilettevole ha cominciata la seduzione del Genere umano. Eva presa da ciò, principò ad ascoltare la tentazione, che con una insinuazione altrettanto pericolosa, che dolce, le disse: perchè

Dio vi ha proibito ciò, ch'è sì piacevole, e lusinghiero? L'attenzione al piacere allontana la veduta del castigo. Si perdona ogni cosa a se stesso, e si crede, che Dio sia altrettanto indulgente con noi, quanto noi lo siamo. Voi non morrete: voi vi ravvederete de' vostri errori, e delle debolezze della vostra gioventù. Eva si tira dietro Adamo; la parte più debole seco trae la più forte: il piacere ha tutto il suo effetto: ha reso il peccato plausibile, e l'ha fornito di scuse. Egli inzucchera il veleno, indebolisce, e soffoca i rimorsi della coscienza; ne rintuzza le punture, e appena si sente la gravèzza del suo peccato, fiantochè nelle fiamme eterne quel verme roditore si risveglia, e co' suoi perpetui morsi ci cagiona un pianto inutile, ed uno spaventevole stridore di denti.

S E T T I M A N A X I X.

Principio delle Persecuzioni del
Bambino Gesù.



E L E V A Z I O N E I.

Su l' ordine degli avvenimenti.

*D*appoichè ebbero adempiuto tutto ciò che ordinava in legge, ritornarono in Galilea nella Città di Nazaret. Questo passo di s. Luca dimostra, che la Vergine, e s. Giuseppe dimorarono col Fanciullo in Betlemme, o nelle vicinanze, o poco lungi da Gerusalemme, fin a tanto che eseguirono tutto ciò che doveano fare nel Tempio. V'erano venti, o vinticinque leghe di là a Nazaret, donde erano venuti, ed ove soggiornavano: ed era cosa naturale, che dimorassero nelle vicinanze del Tempio per iscarsare la lunghezza di un tal viaggio. Luc. II. 19.

S. Luca, che ci ha descritto così bene il ritorno in Nazaret dopo l'adempimento delle sacre cerimonie, non dice, cosa sia succeduto in questo frattempo, ciò che s. Matteo avea già raccontato. Questo Evangelista, dopo l'adorazione de' Magi, fosse ella fatta in Betlemme, o ne' suoi contorni, nota il loro ritorno per altra strada, l'avviso dell' Angiolo a Giuseppe, la ritirata in Egitto, il furore di Erode, Matth. II. 11. 12. 13. e seq.

la strage degl' Innocenti : un secondo avviso dell' Angiolo dopo la morte d' Erode , che certamente seguì dopo la nascita di Gesucristo ; e finalmente un terzo avviso del Cielo di fermarsi in Nazaret . Ecco ciò che precedette , secondo s. Matteo , lo stabilimento della santa Famiglia in questo luogo .

Questo tempo , come si vede , fu breve : la sacra Famiglia era ascosa , ed Erode aspettava nuove certe del Bambino da' Magi , ch' egli credeva aver con finezza impegnati a discoprirgli il dì lui soggiorno . E' cosa naturale , ch' egli attendesse per qualche giorno : e perchè il colpo non gli andasse fallito , lasciò per un poco tenere a bada la sua politica per altro così riflessiva . In questo breve frattempo non fu cosa difficile a Giuseppe ed a Maria il condurre il Fanciullo al Tempio senza scoprirsi . I prodigj , che v' intervennero , poteano risvegliare la gelosia di Erode : ma furono prontamente seguiti dalla fuga in Egitto . I Politici del Mondo saranno sempre il giuoco delle proprie precauzioni , che Iddio rigira come gli piace ; ed è necessario , che s' adempia tutto ciò , ch' ei vuole , senza che gli uomini possano impedirlo : poichè si serve delle stesse loro finezze per venire a fine de' suoi disegni .

ELEVAZIONE II.

*Primo avviso dell' Angiolo a s. Giuseppe,
e la fuga in Egitto.*

I Magi eransi ritirati. Dio che vedea nel cuore di Erode le crudeli disposizioni, ed il tempo de' grandi sconvolgimenti, che doveano partorire, li prevenne col messaggio d'un Angiolo, che venne a dire a Giuseppe mentre dormiva: *Sorgete: prendete il Fanciullo, e la sua Madre, e fuggite in Egitto: imperocchè Erode è per cercare il Bambino a morte.* Non avea Dio altro mezzo per salvarlo, che una fuga così precipitosa? Chi può dir ciò senza empietà? Ma Dio non vuol far ogni cosa per miracolo: ed è costume della sua Provvidenza di seguire sovente il corso ordinario, che tanto dipende da lui, quanto i mezzi straordinarj. *Il Figliuolo di Dio è venuto nella debolezza.* Per conformarsi a questo stato si sottopose volontariamente agl'incontri comuni della vita umana; e con quella stessa dispensazione, colla quale nel tempo del suo ministero si è tal volta sottratto, tal'altra nascosto alle trame segrete de' suoi nemici, è stato altresì costretto di cercare un asilo in Egitto.

Matth. II.

Heb. V. 2.

Vi era eziandio un altro arcano del Cielo in questa fuga, e si doveva adempiere la profezia d'Osea, che diceva: *Io ho richiamato mio Figliuolo dall'Egitto.*

Os. XI. 1.

Matth. II.

15.

E' vero, che questo passo del Profeta secondo la

lettera alludeva all'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto. Ma lo Spirito Santo ci fa conoscere essere stata sua intenzione, che il Profeta nell'esprimere la liberazione del popolo siasi servito di espressioni sì chiaramente convenienti al Figliuolo di Dio; poichè gli dettò queste parole: *Sei fanciullo Israele, e ti ho amato: ed ho richiamato mio Figliuolo dall'Egitto.*

Ibid.

Andiamo alla fonte. Israele, e tutta la sua famiglia era la figura del Figliuolo di Dio; l'Egitto nel tempo della carestia dovea servirgli di rifugio: di poi dovea perseguitarlo; e Dio dovea cavarlo da questo luogo di schiavitù, per trasferirlo nella Terra promessa a' suoi Padri, in cui solamente avea da trovar riposo. Tutto ciò loro succedeva in figura. La Terra d'Egitto, che per un tempo dovea essere il ricovero del popolo d'Israele, avea ancora a servir di rifugio a Gesucristo, e Dio doveva a suo tempo cavarnelo. Questa è perciò una di quelle profezie, che hanno un doppio significato: ve ne sono molte altre, che convengono solo a Gesucristo. Qui per unire insieme la figura, ed il figurato, lo Spirito Santo ha scelti termini, che convengono all'una ed all'altro; e se ben si riguarda la proprietà de' termini, più ancora a Gesucristo, che al popolo d'Israele.

Andate dunque in Egitto, o Infante Divino. Terra felice, che dev' esservi di rifugio contra le persecuzioni d'Erodè! ella sentirà un giorno gli effetti della vostra presenza. Sin d'adesso al vostro arrivo gl'Idoli si spezzano, e tremano i Demonj, che

vi stanno racchiusi. Verrà un giorno, ch' ella sarà convertita con tutta la Gentilità. Gesù, che ha da nascere nella Giudea, uscirà di questa terra per rivolgersi verso la Gentilità. Paolo dirà: *giacchè voi non volete ascoltarci, e che ci giudicate indegni di vivere, noi ci voltiamo a' Gentili.* Andate dunque a rifuggiarvi in Egitto, nel mentre siete perseguitati nella Giudea; e scopriteci col vostro Vangelo il senso nascosto delle antiche profezie, per avvezzarci a ritrovarlo da per tutto, ed a riguardare tutta la legge, e la profezia come gravida di voi, e sempre in atto (per così dire) di partorirvi.

E L E V A Z I O N E I I I.

S. Giuseppe, e la s. Vergine debbon avere parte nelle persecuzioni di Gesucristo.

Ecco un altro mistero più eccellente. Ovunque interviene Gesù, v' interviene colle sue croci, e con tutte le contraddizioni, che debbono accompagnarlo: *Sorgete*, gli dice l'Angiolo, *prendete il Bambino, e la sua Madre, e fuggite in Egitto.* Pesate ogni parola, e vedrete, che tutte ispirano spavento. *Sorgete*, non tardate un momento: non gli dice, andate; ma *fuggite*: l'Angiolo stesso pareva agitato dal pericolo del Bambino: e pare, dice un antico Padre, *che la paura abbia sorpreso il Cielo, prima di spargersi sulla Terra.* E perchè ciò? Se non a fine di metter alla prova l'amore, e la fedeltà di Giuseppe, che non potea non esser viva-

mente commosso dal pericolo di una Sposa, e di un Figliuolo sì caro :

Strana condizione di un povero artigiano, che si vede all'improvviso sbandito : e perchè ? perchè ha in tutela Gesù, e l'ha in sua compagnia. Prima ch'ei fosse nato, egli, e la sua cara Sposa menavano una vita povera sì, ma tranquilla nel governo domestico, guadagnando in pace il proprio vitto colle fatiche delle lor mani : ma appena vien loro consegnato Gesù, che non vi ha più riposo per essi. Frattanto Giuseppe se ne sta rassegnato, nè si lamenta di un fanciullo sì incomodo, che non reca loro se non persecuzioni. Parte : va in Egitto, dove non hanno alcuna conoscenza, senza sapere quando sarà per ritornare alla sua patria, alla sua bottega, alla sua povera casa. Non si acquista Gesù con niente. Bisogna aver parte nelle sue croci. Padri, e Madri Cristiane, imparate, che i vostri figliuoli vi serviranno di croci ; non risparmiate il travaglio necessario, non solamente per conservar loro la vita, ma ciò ch'è la loro vera conservazione, per allevarli nella virtù. Preparatevi alle croci, che Dio vi prepara in questi pegni del vostro scambievole amore ; e dopo di averli offerti a Dio, come Giuseppe, e Maria, aspettatevi come essi a riceverne, benchè forse d'altra maniera, più di pene, che di contento.

E L E V A Z I O N E I V .

La Strage degl' Innocenti.

La cosa non ammette dilazione: le gelosie crudeli d' Erode s' accingevano a produrre enormi effetti. Dopo d' avere aspettato per più giorni il ritorno de' Magi: *vedendo d' essere stato da loro burlato, entra in una collera estrema.* Questo è ciò, che non possono soffrire i Politici, che sieno delusi i loro accorti pensamenti, che si rida di loro col renderli inutili, e che si abbia potuto ingannarli: *Montò dunque in furore, e fece ammazzare tutt' i fanciulli in Betelemme, e ne' suoi contorni da' due anni in giù, secondo il tempo dell' apparizione della Stella, di cui avea diligentemente ricercato.* Fosse che i Magi venissero da un paese così lontano nell' Oriente, che vi volessero due anni in circa per giungere al tempo disegnato, ch' era quello della nascita di Gesucristo, o che Dio per disporli abbia fatto comparir la sua Stella lungo tempo avanti la sua nascita, perchè si movessero verso la Giudea, e verso Betelemme a tempo opportuno: sia finalmente, che la barbara gelosia di Erode siasi stesa nella strage degl' Innocenti di là dell' età del Salvatore, per tema, che questi non andasse immune, e glie ne facesse uccidere più del bisogno; un Autore Pagano d' una critica assai esatta racconta, che tra la strage de' fanciulli di due anni in giù, che Erode fece ammazzare, vi fu uno de' suoi figliuoli. Se ciò è vero, si vede

Matth. II. 16.

Ibid.

Macrob. Sat. lib. II. cap. 4.

vede da questo, che per un giusto giudizio di Dio la gelosia di Stato, che tiranneggia i Politici, gli arma contra di loro stessi, e del proprio sangue; e che la crudeltà, la quale fa tormentare gli altri, comincia da essi. Che che ne sia, due cose sono fuori di dubbio: l'una, che il miracolo dell'apparizione della Stella servì di regola ad Erode per fare la strage degl'Innocenti; la seconda, che quegli appunto, il quale ei cercava, gli scappò dalle mani.

Signore, quali sono i vostri disegni? Comparve ella forse la Stella per guidar Erode alla sua crudeltà, come i Magi nel pio loro viaggio? Ah no. Dio permette, che gli uomini si abusino de' suoi prodigj nell'esecuzioni de' loro perversi disegni: e sa bene ricompensare coloro, che sono perseguitati in questi incontri. Testimonj questi santi Innocenti, ch'egli ha saputo con una straordinaria dispensazione collocare nel numero, e negli onori de' Martiri nel Cielo, e nella sua Chiesa.

Allora dunque si adempì ciò ch'era stato detto dal Profeta Geremia: Grida lamentevoli si udirono in Rama, (ne' contorni di Betlemme) pianti ed urli di Rachele, che piangeva i suoi figliuoli, e non sapea consolarsi di averli perduti. Egli attribuisce a Rachele le querele delle Madri d'intorno a Betlemme, ove era sepolta. I gemiti di queste Madri celebri per tutta la contrada hanno meritato di esser predetti, e la memoria ne durava ancora nel principio della Chiesa, allorchè s. Matteo pubblicò il suo Vangelo.

Matth. 11.
17. 18.

Dove sono adesso quei, che vorrebbero per assi-

cura-

curare la loro fede, che gli Storici profani di quei tempi avessero fatta menzione di questa crudeltà di Erode, come dell'altre? quasi che la nostra fede dovesse dipendere da ciò, che la negligenza, o la politica affettata degli Storici mondani fa loro dire, o tacere. Lasciamo andare questi deboli pensamenti. Quando giudicar dovessimo della cosa con umane ragioni, queste avrebbero bastato all' Evangelista per trattenerlo dal diffamare il suo santo Vangelo, scrivendo un fatto sì publico, che non fosse stato costante. Torno a dire, deponghiamo pensieri sì folli. Rivolgiamo le nostre voci, ed il nostro cuore a' santi Innocenti. Felici Bambini, la vita de' quali è stata sacrificata a conservare la vita del vostro Salvatore! Se le vostre Madri avessero avuta notizia di un tal mistero in luogo di grida, e di lagrime, non avrebbero date, che lodi, e benedizioni. Noi dunque, a' quali esso è stato rivelato, seguiamo colle nostre grida di gioja questa beata schiera fino nel seno di Abramo. Portiamoci a benedirli, a glorificarli, e celebrarli fino nel Cielo: salutiamo con tutta la Chiesa questi fiori primaticci, ed ascoltiamo le voci di queste fortunate primizie de' Martiri. Nel mentre noi li veggiamo trastullarsi colle loro palme, e corone, uniamoci a questa truppa innocente colla semplicità, ed innocenza della nostra vita: e siamo in malizia veri fanciulli, per onorare la sacra fanciullezza di Gesucristo.

ELEVAZIONE V.

Il Bambino ritorna dall' Egitto: vien chiamato Nazareno .

Erode non sopravvisse molto a' bambini, che faceva uccidere per assicurarsi la corona, e la vita: *L' Angiolo apparve a Giuseppe in sogno, e gli disse: Sorgete, e ritornate nella Terra d' Israele: poichè quei, che macchinavano insidie alla vita del Fanciullo, son morti. Ei parte, e siccome pensava di stabilirsi nella Giudea, seppe che Archelao figliuolo di Erode vi regnava in luogo di suo padre. Fu avvertito in sogno di fermarsi in Nazarette, perchè si adempisse ciò ch' era stato predetto da' Profeti: Ei sarà chiamato Nazareno (cioè Santo).* La parola *Nazareno* conteneva un gran mistero, poichè significava la santità del Salvatore. Era chiamato comunemente *Gesù Nazareno*; come si vide dal titolo della Croce. *S. Pietro* pure lo chiama, nella sua predicazione a *Cornelio*, *Gesù di Nazaret*, per dimostrarci, essere intenzione di Dio, che il nome di *Nazareno*, ch' era stato dato a molti in figura di *Gesucristo*, fosse a lui applicato, in attestazione della sua santità: e questa è una delle profezie, che Dio per mezzo dello Spirito Santo fece intendere agli Evangelisti, per far riconoscere in *Gesucristo* il Santo de' Santi. Siamo santi, poichè egli è Santo. Siamo puri e segregati, poichè egli è puro, e segregato per la sua nascita.

*Matth. II.
10. e 17.
Luc. II. 22.*

*Jo. XIX. 10.
Act. X. 38.*

ELE-

E L E V A Z I O N E VI.

Il Bambin Gesù, il terrore de' Re.

Che avevano a temere i Re della Terra dal Bambino Gesù? Non sapevan essi, ch'egli era un Re, *il cui Regno non è di questo Mondo?* Ciò non ostante Erode lo teme, l'odia fin dalla culla, quest'odio ^{Jo. XVIII. 14.} è ereditario nella sua famiglia; e Gesù è riguardato come il nemico della Casa Reale. Così perpetuato si è da Principe in Principe l'odio verso la Chiesa nascente. Così si è sollevata contra la Chiesa una doppia persecuzione: la prima sanguinosa, come quella d'Erode; la seconda più occulta, come quella d'Archelao; ma che nulladimeno la tenne oppressa ed in timore; questa persecuzione durò per trecento anni senza mai rallentarsi.

E' possibile che Gesucristo sia nato, e che la sua Chiesa sia stata fondata per dar gelosia, e terrore a' Re della Terra? No: Egli è Dio, che ha condannate queste Potenze sì formidabili agli uomini, e sì deboli in loro stesse, a temere ove non v'ha che temere. Le Case Reali non hanno che temere da questo nuovo Re, il quale non viene a cambiare in conto alcuno l'ordine degl'Imperj, e del Mondo. Temono dunque ciò che non debbon temere; ma nello stesso tempo non temono ciò che hanno a temere da Gesucristo, che li dee giudicare con tutto il rigore della sua giustizia nella vita futura. Questo è quello che nè Erode,

nè Archelao , nè gli altri Re hanno voluto temere .

Tremate dunque , o deboli Potenze , per la vostra vita , per la vostra corona , per la vostra casa : voi tremate , e perseguitate per questo motivo chi non ha pensiero veruno di farvi del male . Trema fiero e crudele Erode . Per conservare una vita , che già s' estingue , sacrifica gl' Innocenti . Per assicurar lo scettro nella tua Casa , che si vedrà ben tosto perire , armati contra il Salvatore , e tieni oppresso questo Infante Divino ; e tutta la sua santa Famiglia . Ah ! Che sei pur debole , e trovi ne' tuoi immaginarj terrori un vero supplizio .

E voi , o Gesù , ritornate d' Egitto nella Giudea : voi vi nascerete : voi ne uscirete per andare a raccogliere come in Egitto la dispersa Gentilità : alla fine ritornerete nella Giudea per richiamare al vostro Vangelo le benedette reliquie del Giudaismo nella fine de' secoli .

S E T T I M A N A X X .

La Vita nascosta di Gesucristo
fino al suo Battesimo .

E L E V A Z I O N E I .

*L' Adolescenza del Fanciullo ; la sua Sapienza ,
e la sua Grazia .*

*Il Fanciullo cresceva , e fortificavasi , pieno di Sa-
pienza , e la Grazia di Dio era in esso lui . Vi sono* Luc. II. 40.
*taluni , che vorrebbero che tutto si facesse in
Gesù per vie straordinarie , e miracolose . Ma con
ciò Iddio avrebbe distrutta l' opera sua propria ; e
come dice s. Agostino : Se avesse fatta ogni cosa
per miracolo , avrebbe disfatto ciò che fece colla sua
misericordia : Dum omnia mirabiliter facit , deleret
quod misericorditer fecit . Per questo era d' uopo ,
che come gli altri fanciulli ei sentisse il progresso
dell' età . La Sapienza medesima , di cui era ripie-
no , dichiaravasi di grado in grado , come ben tosto
ce lo dirà l' Evangelista , con tutto che nella cuna ,
e nel seno della Madre fosse ripieno di Sapienza .
La sua sant' Anima fin dal suo concepimento unita
all' eterna Sapienza in unità di Persona n' era inti-
mamente diretta ; e ne ricevette di subito un dono
di Sapienza superiore ad ogni cosa , essendo essa*

Boss. Elev. a Dio T. II.

L' Ani-

l' Anima del Verbo Divino, Anima ch'ei si avea fatta sua propria; di maniera che in quanto alla stessa umanità, *tutt' i tesori della sapienza, e della scienza erano in lui racchiusi*. V'erano dunque, ma nascosti, per doversi manifestar a loro tempo: *E la grazia di Dio era in lui*. Chi ne può dubitare, essendo egli sì strettamente unito alla sorgente della santità, e della grazia? Ma il santo Evangelista ha voluto significare, che a misura che il Fanciullo cresceva, e cominciava ad operar da se stesso, rilucea nel suo esteriore un non so che, che facea rientrare in se stesso, ed attraeva le anime a Dio; tanto era semplice, misurata, e regolata ogni sua parola, ogni sua azione.

Amabile Fanciullo! Felici quei, che vi hanno veduto sviluppar dalle fasce le tenere braccia, stendere le vostre piccole mani per accarezzare la vostra s. Madre, ed il santo Vecchio, che vi aveva adottato, o a cui piuttosto voi vi deste per Figliuolo; dare, da lui sostenuto, i vostri primi passi; snodare la vostra lingua, e balbettare le lodi di Dio vostro Padre. Io vi adoro, caro Fanciullo, in tutt' i progressi dell' età vostra, o che succhiate le poppe, o colle grida infantili dimandate quella, che vi nudriva, o vi riposiate nel suo seno, e tra le sue braccia. Io adoro il vostro silenzio: ma cominciate, che è tempo, a far udire la vostra voce. Chi mi darà la grazia di raccogliere le vostre prime parole? Ogni cosa era in voi piena di grazia, quando non aveste fatto altro che dimandare il cibo, io adoro le indigenze, in cui vi siete messo per amor

nostro. La grazia di Dio è in voi, ed io la voglio cogliere da tutte le vostre azioni. Torno a pregarvi, fatemi fanciullo di semplicità; e d'innocenza.

E L E V A Z I O N E II.

*Gesù segue i suoi Parenti in Gerusalemme ,
e vi celebra la Pasqua .*

Gesucristo venendo al Mondo senza prendersi pensiero di nascere in una casa doviziosa, nè di scegliersi genitori illustri per dottrina, o per ricchezze, si contenta della loro pietà. Godiamo noi pure a suo esempio, non già dello splendore della nostra famiglia; ma perchè ella è piena di edificazione, e di buoni esempj, ed una vera scuola di religione, dove s'impara l'arte di servire Dio, e di vivere nel suo santo timore.

Giuseppe, e Maria non mancavano, secondo il precetto della legge, *di portarsi ogni anno nel tempio di Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua.* Vi Luc. II. 41. conducevano il loro caro Figliuolo, che lasciavasi avvisare di questa santa osservanza, e forse ancora istruire del mistero di questa festa. Egli vi era prima di esservi: ei ne faceva la sostanza; poichè egli era il vero agnello, che doveva essere immolato, e mangiato in memoria del nostro passaggio alla vita futura. Ma Gesù sempre soggetto a sua Madre, ed al suo Padre mortali durante la sua fanciullezza, fece un giorno conoscere, che la sua sommissione non veniva da debolezza, e da incapacità

tà d'un'età ignorante; ma da una più alta disposizione.

Scelse per compire questo mistero l'età di dodici anni, ne' quali principiasi ad aver più capacità di discorso, e di riflessione più soda; per non mostrare di volere sforzar la natura, ma piuttosto seguirne il corso, ed i progressi.

ELEVAZIONE III.

*Il santo Fanciullo si sottrae a s. Giuseppe,
ed alla Vergine santa.*

Gesù ha diversi mezzi di sottrarsi da noi. Il primo si è, quando ritira totalmente la sua grazia; ciò che non fa giammai, che per castigo, e per qualche precedente peccato: il secondo, quando ritira non già la sostanza della grazia, ma qualche grazia particolare, o che ne toglie il sentimento, per esercitarci, ed accrescere in noi i suoi favori per mezzo della nostra sollecitudine in ricercarlo.

La sottrazione di Gesucristo dalla sua santa Madre, e da s. Giuseppe, non è un castigo, ma un esercizio. Non si legge, che essi sieno accusati di averlo perduto per negligenza, o per qualche colpa: questo si è dunque un esercizio, ed un'umiliazione.

Gesù si sottrae quando gli piace: *Il suo spirito va, e viene, nè si sa, nè donde venga, nè dove vada: Egli passa quando gli piace, in mezzo di quei che lo cercano, senza che se ne avveggano.*

Jo. III. 5.
Luc. IV. 16.

Probabilmente ei non ebbe di mestieri di servirsi di que-

questo potere per sottrarsi a Maria ed a Giuseppe. Che che ne sia, il santo Fanciullo disparve: ed eccoli primieramente nell'inquietudine, e poi nel dolore: *poichè non lo ritrovarono tra' Parenti, e gli Amici co' quali lo credettero.* Quante volte (se è Luc. II. 41. permesso di congetturarlo) quanto volte il santo ⁴¹ Vecchio rimproverò a se medesimo la poca cura, che aveva avuta di questo celeste deposito? Chi non si affiggerebbe con esso lui, e colla più tenera di tutte le madri, e la migliore sposa, che giammai fosse?

Erano ammirabili le attrattive del sacro Fanciullo: è da credersi, che ognuno volesse averlo seco: e perciò nè Maria, nè Giuseppe penarono a credere ch'ei fosse con qualche compagnia di viandanti; poichè le genti di quel paese andavano a schiera in Gerusalemme ne' giorni di Festa per aver compagnia. Così fu facile a Gesù di sottrarsi. *Ed i suoi parenti fecero una giornata di cammino senza avvedersi d'averlo perduto.* Luc. II. 44. e seg.

Ritornati in Gerusalemme: non è già tra' parenti, e tra gli uomini, che debba trovarsi Gesucristo, ma nella Città santa: nel Tempio troverassi occupato negli interessi dell'eterno suo Padre. In fatti *dopo tre giorni di laboriosa ricerca*; quando fu abbastanza sospirato, abbastanza cercato, il santo Fanciullo si lasciò finalmente ritrovare nel Tempio.

ELEVAZIONE IV.

Gesù ritrovato nel Tempio tra' Dottori; e ciò, che ivi facesse.

*Egli era assiso nel mezzo de' Dottori, gli ascoltava, e gl' interrogava; e tutti quei, che l' udivano si stupivano della di lui prudenza, e delle sue risposte. Eccolo assiso da una parte in mezzo a' Dottori qual altro Dottore, e nato per ammaestrarli. Dall' altra parte non veggiamo, ch' ei facesse, come di poi, lezioni espresse. Egli ascoltava, interrogava quei, che erano riconosciuti per maestri in Israele: gl' interrogava, dissi, non già legalmente, ed in una maniera, per così dire, autentica, come usò, quando dicea: *Di chi è questa immagine e questa iscrizione? o pure: di chi era il Battesimo di Giovanni?* Ed altrove: *Se Davide è Padre del Cristo, come lo chiama suo Signore?* Non erano di questa sorta le interrogazioni che loro faceva; ma, se così posso dir, da fanciullo, in portamento di volere essere istruito. Per questo si dice: *ch' egli ascoltava, e rispondeva a suo tempo a' Dottori, che lo interrogavano, e si maravigliavano delle sue risposte, come di un Fanciullo modesto, mansueto, e ben coltivato: riconoscendo non pertanto in lui, come dee credersi, qualche cosa di superiore, ond' eragli permesso di prender posto in mezzo a' Maestri.**

Luc. II. 46.
47.

Matth.
XXII. 20.
Ibid. XXI.
25.
Ibid. XXII.
42. 43.

Luc. II. 46.
47.

Ammiriamo come Gesù con una saggia economia

sa condurre tutte le cose , e come egli lascia trasparire qualche cosa di ciò , ch' egli è , senza deporre l' aria , ed il carattere di Fanciullo . Andate al Tempio , fanciulli cristiani , andate a consultare i Dottori : interrogateli , rispondete loro , riconoscete in questo mistero il principio del catechismo della scuola Cristiana . E voi , Genitori Cristiani , mentre che il Fanciullo Gesù non isdegna d' interrogare , di rispondere , di ascoltare , come potete voi sottrarre i vostri Figliuoli al catechismo , ed alle istruzioni pastorali ?

Ammiriamo altresì con tutti gli altri la prudenza di Gesù , una prudenza non solamente superiore alla sua età , ma superiore ancora alla umana condizione , superiore alla carne ed al sangue ; una prudenza di spirito . Noi non possiamo qui rapportare alcuna di quelle risposte di Gesù , che fecero ammirare la sua prudenza : ma eccone una , che ci farà bastevolmente conoscere la natura , e l' altezza delle altre .

E L E V A Z I O N E V .

*Lagnanza di Maria , e di Giuseppe ;
risposta di Gesù .*

Maria , e Giuseppe si stupirono di ritrovarlo in mezzo de' Dottori , che lo ammiravano . Ciò che di- Luc. II. 48.
nota , che essi non vedevano in lui niente di straordinario nel comune della vita ; imperocchè ogni sua qualità era come involta nel velo della infanzia ; e

Ibid.

Maria, ch'era la prima a sentire la perdita d'un sì caro Figliuolo, fu anche la prima a lagnarsi della sua lontananza. E, *Figliuol mio*, disse, *perchè ci avete trattato così? Vostro Padre, ed io afflitti vi cercavamo*. Notate: *vostro Padre ed io*: ella lo chiama di lui Padre, attesochè in una maniera lo erá, come abbiamo veduto. Padre non solamente per adozione del sacro Fanciullo, ma Padre altresì veramente pel sentimento, per la cura, per il dolore: ciò che fece dire a Maria: *Vostro Padre ed io afflitti*. Pari nell'afflizione: poichè senz'aver parte nella vostra nascita, non perciò meno divide meco la gioja di possedervi, ed il dolore di perdervi. Frattanto moglie rispettosa, ed ubbidiente nomina Giuseppe il primo: *Vostro Padre ed io*: e gli deferisce lo stesso onore, come se fosse Padre al pari degli altri. O Gesù! Come ogni cosa è ben regolata nella vostra famiglia! Come ciascuno senz'aver riguardo alla sua dignità fa ciò, che richiede l'edificazione, ed il buon esempio! Benedetta famiglia! ell'è l'eterna Sapienza, che vi regola.

Luc. II. 49.

A che cercarmi? Non sapevate, che io debbo occuparmi in ciò, che riguarda mio Padre? Ecco dunque la sublime risposta del Fanciullo, che noi dobbiamo considerare: ma ella merita bensì una riflessione particolare, e distinta.

E L E V A Z I O N E . V I .

Riflessione sulla risposta del Salvatore .

A che cercarmi ? Come non volevate dunque , che *ibid.* vi cercassero ? Ed a qual altro oggetto vi sottraete , se non per essere ricercato ? Egli è forse che vi cercavano , almeno Giuseppe , con una sollecitudine troppo umana ? Non giudichiamo , ma siamo persuasi , che Gesù parla per nostra istruzione . In fatti ei vuole depurare la ricerca , che si fa di lui , dalla immoderata inquietudine . Chi non sa , che i suoi Apostoli quando li lasciò , avevano un attacco alla sua persona , che non era tanto depurato , quanto ei voleva ? Anime sante , e spirituali , quando ei si ritira , quando sottrae le sue dolcezze , moderate una inquietudine sovente troppo sensuale : mercechè ei vuol ritornar da se solo : e se fia d' uopo cercarlo , facciasi dolcemente , e senza inquieti trasporti .

Non sapevate , che io deggio occuparmi in ciò che riguarda mio Padre ? Riprova forse con ciò Maria , *Luc. II. 49.* che avea chiamato Giuseppe suo Padre ? No , senza dubbio . Ma risveglia loro la dolce rimembranza del suo vero Padre , ch' è Dio , la volontà del quale , ch' è l' affare di cui lor parla , dev' essere la sua occupazione . Crediamo dunque con ferma fede , che Dio è il Padre di Gesucristo , e che la di lui sola volontà è la sua regola in tutte le cose , o che ei si mostri , o pur si nasconda , o si sottragga , o ri-

torni, o sfugga, o pur ci consoli con un ritorno, che ci colmi di giubilo.

La volontà di suo Padre si era, che allora desse un saggio della sapienza, di cui era ripieno, e che veniva a mostrare; e di superiorità insieme, colla quale dovea riguardare il Padre, e la Madre mortali senza seguire la carne, ed il sangue; loro Signore per diritto, soggetto ad essi per elezione.

ELEVAZIONE VII.

La risposta di Gesucristo non è intesa.

Luc. II. 50. *Ed essi non intesero ciò, che volesse dire.* Non travolghiamo il testo del Vangelo con sottigliezze importune. Non dicesi solamente di Giuseppe, ma ancor di Maria, che non intesero ciò, che Gesù dire volesse. Maria ottimamente capiva ciò, che diceva egli di Dio suo Padre, mercechè l'Angiolo le ne avea disvelato il mistero: ciò ch' Ella interamente non intendeva erano quegli interessi di suo Padre, in cui Gesù doveva occuparsi. Impariamo da ciò, che la perfezione non consiste nella scienza, ma nella sommissione. Per levarci ogni dubbio, Maria medesima ci viene rappresentata come ignorante del mistero, di cui parlava il suo caro Figlio. Ella non fu curiosa: stette sommessamente: e ciò val più della scienza. Lasciamo, che Gesucristo operi da Dio, faccia e dica delle cose sublimi, ed impenetrabili: riguardiamole, come fece Maria, con un sacro stupore, e conserviamole nel nostro cuore per medi-

tar-

tarle , per considerarle da ogni parte fra noi stessi , ed intenderle quando , e quanto a Dio piacerà .

Gesù preparava la strada nello spirito de' Giudei alla Sapienza , di cui doveva essere il Dottore : gittava da lungi le fondamenta di ciò , che dovea predicare , ed avvezza il popolo ad udire da lui , ch' egli aveva un Padre , i cui ordini lo guidavano , ed i cui interessi erano la sua occupazione . Quali fossero in particolare quest' interessi , nol disse : ed è a noi d' uopo d' ignorarli , finchè ei ce li riveli , secondo la dispensazione , ch' egli usa nella distribuzione delle verità eterne , e de' segreti del Cielo . Sprofondiamoci umilmente nella nostra ignoranza ; facciamo d' essa il nostro riposo , ed un riparo all' umiltà . O Gesù ! io leggerò la vostra Scrittura , io ascolterò le vostre parole , contento al pari e di ciò , che mi sarà nascosto , e di ciò , che voi vorrete , ch' io intenda . Diamoci alla pratica , e non cerchiamo l' intelligenza , se non quanto fa d' uopo per operare . *Temi Dio , ed osserva i suoi comandamenti : poichè ciò è tutto l' Uomo . Colui , che farà la volontà di chi mi ha inviato , conoscerà se la mia dottrina viene da Dio .*

EccI. XII.

Jo. VII. 17.

E L E V A Z I O N E V I I I .

Ritorno di Gesù a Nazaret : sua ubbidienza , e sua vita nascosta tra' suoi Parenti .

Ed ei partì con essi , ed andò a Nazaret . Non Luc. II. 51.

trascuriamo cos' alcuna del sacro testo : la parola usa-

ta

ta dall' Evangelista si è questa: *ei discese con essi a Nazaret*. Dopo d' essersi alquanto sottratto per impiegarli in servizio dell' eterno suo Padre, ritorna alla ordinaria sua condotta, in quella de' suoi parenti, nell' ubbidienza. Forsechè non senza mistero egli usa il vocabolo di *discendere*: ma che ne sia, egli è certo, che rimesso nelle loro mani fino al suo battesimo, ch' è quanto dire fin' all' età di trent' anni, altro non fece, che loro ubbidire.

Io resto attonito a queste parole. Questo è dunque tutto l' impiego di Gesucristo, del Figliuolo di Dio. Tutto il suo impiego, tutta la sua occupazione si è di ubbidire a due sue creature? Ed in che ubbidir loro? Ne' più bassi impieghi, nell' esercizio d' un' arte meccanica. Ove son que' che si lamentano, che mormorano, quando i loro impieghi non corrispondono alla loro capacità; dirò meglio alla loro superbia? Vengano essi alla casa di Giuseppe, e di Maria, e vegganvi lavorar Gesucristo. Noi non leggiamo, ch' essi abbiano giammai tenuti domestici: simili alla povera gente, a cui i figliuoli sono in luogo di servi. Gesù medesimo dice di se, *ch' egli era venuto per servire*. Gli Angeli furono; per così dire costretti di venir a servirlo nel deserto: e non si vede giammai, che avesse egli servitori, che lo seguissero. Ciò ch' è certo, si è, ch' egli stesso lavorava nella bottega di suo Padre. Lo debbo dire. È molto probabile, ch' ei perdesse Giuseppe prima del tempo del suo ministero. Nella sua passione egli lascia la Madre in custodia del suo prediletto Discepolo, che la ricevette in sua casa: ciò che certamen-

Matth. XX.
17.

te non avrebbe fatto, se Giuseppe suo casto Sposo fosse ancora stato in vita. Nel principio del suo ministero si vede Maria convitata con Gesù alle nozze di Cana: non si parla punto di Giuseppe. Poco di poi si vede andar in Cafarnao egli e la sua Madre, i suoi fratelli, ed i suoi Discepoli: non si vede Giuseppe in un ruolo così esatto. Sovente si fa menzione di Maria: ma dopo l'educazione di Gesù sotto di s. Giuseppe, altro non trovasi scritto di questo sant' Uomo. Ed è perciò, che al principio del suo ministero, allorchè venne a predicare nella sua patria, diceasi: *Non è questo il Legnajuolo Figliuolo di Maria?* Quegli che abbiamo veduto tener bottega per sostenere col suo lavoro una vedova Madre, e procurare col guadagno di un vil mestiero la sussistenza d'amendue? *Sua Madre non si chiama Maria?* *Non abbiamo tra noi i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simeone, e Giuda, e le sue sorelle?* Non si parla di suo padre: segno manifesto, che era già morto. Gesucristo l'aveva assistito nell'ultima sua malattia. Felice Padre, a cui un tal Figliuolo ha chiusi gli occhi! Veramente egli è morto tra le braccia, e nel bacio del Signore. Rimane Gesù alla Madre per consolarla, per servirla, e questo fu tutto il suo impiego.

Marc. VI.

Matth. XIII. 51. 56.

Oh Dio mi sento di nuovo sorpreso! Superbia umana! Vieni e scoppia a spettacolo di tal sorta. Gesù Figliuolo di un Legnajuolo, Legnajuolo ancor egli, conosciuto da questo mestiere, senza che si parli d'altro impiego, nè d'altra azione. Erano ancora in memoria nella sua Chiesa nascente le mani-

fat-

fatture, ch'egli avea fatte, e la tradizione se n'è conservata negli Autori più antichi. Que' che vivono di un' arte meccanica, si consolino, e si compiacciano di se stessi. Gesù è del numero loro: imparino lavorando a lodar Dio, a cantar salmi, e sacre canzoni: Dio benedirà le loro fatiche, e saranno innanzi a lui come tanti Gesù.

Ve ne hanno alcuni, che si sono vergognati per parte del Salvatore, di vederlo in questo esercizio, e nella sua infanzia lo fanno trastullare con de' miracoli. Che cosa non si dice delle maraviglie, che operò nell' Egitto? Ma tutto ciò non è scritto se non in libri apocrifi. Il Vangelo racchiude tutta la vita di Gesucristo per trent'anni in quelle parole:

Luc. II. 51. *Era soggetto ad essi: e di più: Questi si è il Le-*

Marc. VI. *gnajuolo Figliuol di Maria.* Nella vita nascosta del

3. *Batista v'ha in apparenza qualche cosa di più grande. Egli mai compariva tra gli uomini, ed il deserto*

Luc. I. 30. *fu il suo soggiorno.* Ma Gesucristo in una vita così volgare conosciuto in vero, ma per un impiego così vile, potea meglio nascondere ciò, che era? Che faremo, che diremo noi per lodarlo? Certamente non si può farlo se non coll' ammirazione, e col silenzio.

ELEVAZIONE IX.

La Vita di Maria.

Quei, che penano, e si arrossiscono di far menare a Gesucristo una vita sì stranamente oscura, si arrossiscono altresì a riguardo della Vergine, e vorreb-

rebbero impiegarla in continui miracoli. Ma ascoltiamo il Vangelo: *Maria conservava nel suo cuore tutte queste cose*. L'occupazione di Gesucristo era d' Luc. II, 51; impiegarsi nel suo mestiero; e l'occupazione di Maria, di meditar giorno, e notte i segreti di Dio.

Ma quando ella ebbe perduto il suo Figliuolo cangiò forse occupazione? Ove vedesi comparire negli atti, o nella tradizione della Chiesa? Ella è nominata tra quei, che entrarono nel cenacolo, e ricevettero lo Spirito Santo: e questo si è tutto ciò che di lei vien riferito. Non è egli questo un impiego assai degno, conservar nel suo cuore tutto ciò, che avea veduto del suo caro Figliuolo? E se i misterj della infanzia di esso le furono un trattenimento sì dolce, quanta materia, in cui occuparsi, non le somministrò tutto il restante della sua vita? Maria meditava Gesù. Maria con s. Giovanni, che è la figura della vita contemplativa, trattenevasi in perpetua contemplazione, liquifacendosi, per così dire in amore, ed in desiderio. Cosa legge la Chiesa nel giorno della sua gloriosa Assunzione? Il Vangelo di Maria sorella di Lazaro, che giace a' piedi del Salvatore, ed ascolta le sue parole. Dopo la partenza di Gesucristo la Chiesa non trova più niente di Maria Madre di Dio nel tesoro delle Scritture. Ed ella prende per così dire, ad imprestito da un'altra Maria il Vangelo della divina contemplazione. Che diremo noi dunque a quei, che inventano tante belle cose della Vergine? Che altro diremo loro? se non che un'umile, e perfetta contemplazione ad essi non basta. Ma se ella è bastante a Maria, ed a Gesù stesso per

trent'

trent'anni, non basterà ancora alla Vergine il continuare in questo esercizio? Il silenzio della Scrittura su questa divina Madre è maggiore, e più eloquente di ogni discorso. O Uomo! troppo operoso ed inquieto per la tua natia attività, impara a contentarti della memoria di Gesucristo, d'ascoltarlo internamente, e di meditare le sue parole.

ELEVAZIONE X.

*Come noi dobbiamo imitare Gesù, e Maria
nella loro vita oscura.*

Ecco dunque ciò, che a me tocca: *Maria conservava queste cose nel suo cuore: Maria ha scelta la miglior parte, che non le sarà giammai tolta: e non v'ha che una sola cosa, che sia necessaria.* Superbia umana di che ti lagni colle tue inquietudini? Di non esser niente nel mondo? Che personaggio vi facea Gesù? Qual figura vi facea Maria? Questa era la maraviglia del mondo, lo spettacolo di Dio, e degli Angioli. E pur che facevano essi? A che sembravan valere? Qual rinomanza aveano sopra la Terra? E tu vuoi avere un nome, ed un impiego strepitoso? Tu non conosci Maria, nè Gesù. Io voglio, tu dici, un impiego, che faccia conoscere i miei talenti, che non conviene tener sepolti. Lo confesso: quando Gesù t'impiega, e ti dà questi utili talenti, de' quali si dichiara, che ne ripeterà conto. Ma questi talenti sepolti con Gesucristo, e nascosi con lui non sono assai belli a' suoi occhi?

Vattene, tu sei un uomo pieno di vanità, e cerchi nel tuo impiego, che reputeri utile, e pio, un pascolo al tuo amor proprio.

Io non ho denari, io non ho in che impiegarmi, o pure l'impiego mio troppo vile mi annoja, voglio liberarne me, e la mia famiglia. Ma Gesù, e Maria pensavano essi a sollevarsi, ad ingrandirsi? Rimirate questo Divin legnajuolo colla sega, colla pialla, incallendo le tenere sue mani col maneggio di stromenti sì ruvidi e dozzinali. Non è un dotto pennello, ch'egli maneggi: egli ama più tosto un mestiero più umile, e più necessario alla vita. Non è una penna erudita, ch'ei adopri con belli scritti: egli s'occupa, egli guadagna da vivere: egli adempie, egli loda, e benedice la volontà di Dio nella sua umiliazione.

E che fece egli una volta sola, che si sottrasse da' suoi pegli' interessi del suo Padre celeste? A che attese egli allora, se non alla salute degli uomini? E tu dici: non ho che fare, quando la grand' opera della umana salute è in qualche parte in tua mano: non vi sono nemici da riconciliare, contese da pacificare, differenze da terminare, quando il Salvator dice: *Voi avete salvato il vostro fratello?* Mancano persone miserabili da trattenerne dalle mormorazioni, dalle bestemmie, dalla disperazione? E quando tutto ciò mancasse, non v'ha l'affare della tua salute, che è per ciascun di noi il vero affare di Dio? Va al Tempio: sottrai, se fa d'uopo, a' tuoi genitori: rinuncia alla carne, ed al sangue, e dì con Gesù: *Non è dovere, che noi ci occupiamo*

Matth.
XVIII. 16.

Boss. Elev. a Dio T. II.

M nell'

nell' affare, che Dio nostro Padre ci ha confidato?

30. IX. 4. Tremiamo, e confondiamoci di non trovare ne' nostri impieghi cosa degna da occuparci.

ELEVAZIONE XI.

L' avanzamento di Gesù è il modello del nostro.

E si può dire di Gesù, del Figliuolo di Dio, d' un Uomo Dio, a cui la Sapienza medesima era unita personalmente: *ch' egli cresceva in sapienza, ed in grazia egualmente, che nell' età dinanzi a Dio, e dinanzi agli Uomini?* Non abbiám noi veduto, che venendo egli nel Mondo si consecrò a Dio. per fare la sua volontà, sottentrando in luogo d' ogni sorta di Sacrifizj? Non è egli chiamato fin dalla nascita: *La Sapienza, il Consiglio, l' autor della* *Páce?* Non era dotato di tutta la Sapienza dal ventre materno? Non è a riguardo di quella Sapienza, che il Profeta avea predetto come una maraviglia: *che una femmina circonderebbe un Uomo; virum: racchiuderebbe nel suo utero un Uomo perfetto?* Impariamo dunque, che quella Sapienza, e quella grazia, ch' era in lui con tutta la pienezza, con un saggio metodo manifestavasi col tempo di grado in grado con operazioni, e con parole sempre più eccellenti dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.

Parliamo dunque non per trasporto, nè per debolezza, nè per vanità, e per comparire; ma quando Iddio lo richiede: poichè Gesucristo nel suo presepio

*Luc. II. 52.
Heb. X. 5.
e seg.*

1. IX. 6.

*Jer. XXXI.
22.*

pio non parlò nè a' Pastori, nè a' Magi, ch' erano venuti così da lungi per rimirarlo. L' umana saviezza molto impara, se impara a tacere. Amiamo dunque il silenzio, quando Gesucristo è tuttavia in noi bambino. Attesochè s' ei si formasse tutto in un colpo, il suo Apostolo non ci avrebbe detto: *miei piccoli figliuoli, ch' io tuttavia partorisco fin tantochè Gesucristo in voi sia formato.* Fin ch' egli vi si formi, stabiliamoci con Gesù: andiamo al tempio ad interrogare i Dottori: sopprimiamo una saviezza ancor fanciullesca: impariamo da Gesù la Sapienza medesima, ch' è sovente la Sapienza, che fa nascondere la Sapienza.

Ma qual Dottore possiamo noi meglio interrogare se non Gesù, ch' è la stessa Sapienza? In ogni cosa, in ogni affare, in ogni azione consultiamo la sapienza di Gesù, la luce della sua verità, la dottrina del suo Vangelo.

Il piacere m' inganna, e mi fa credere innocente ciò che mi aggrada. Noi riputiamo di far un' apologia sufficiente, allorchè diciamo con Eva troppo sciocca: *il Serpente mi ha ingannata:* ma se noi consulteremo la Sapienza, e la ragion eterna, vedremo, ch' ella maledice questo Serpente, che si nasconde sotto a' fiori, e ce ne fa conoscere il veleno. I Grandi del Mondo c' incantano colle loro vane, ed artificiose parole; voi credete di essere qualche cosa, e pieno del loro favore il vostro cuore si gonfia: aprite gli occhi, ascoltate Gesù, che vi farà aprire, e vedere vuote le vostre mani. Ov' è questa immaginaria grandezza, e questa gonfiezza

di cuore accecato? E' Gesucristo, che vi risponde, ascoltatelo co' suoi Dottori, ed ammirate le sue risposte.

Voi vi frammischiate ne' grandi affari, vi persuadete d'essere la maraviglia del Mondo, e di divenire l'oracolo della Chiesa: consultate Gesù, e l'eterna Sapienza: esaminatevi bene su queste grandi opere, che voi scegliete come le più strepitose, anzichè le più solide, e le più utili; voi forse vi affaticate per la vostra ambizione, sotto pretesto di faticare per la verità. Ebben dunque, io abbandonerò ogni cosa, ed andrò a nascondermi in un deserto. Fermatevi; consultate Gesù. La vanità conduce qualche volta al deserto così bene, che la verità. Si vuol più tosto sovente disprezzare il Mondo, che di farvi una figura contraria al proprio genio, ed alla propria ambizione. Che farà io dunque? Fate tacere tutt' i vostri pensieri: consultate Gesù: ascoltate la voce, che risuona su i monti, *Questo è il mio figliuolo diletto: ascoltatelo; E,*
Luc. IX. 15. non trovarono, che Gesù solo. Quando Gesù resta solo, e che rinunciando a voi stesso, voi non ascoltate se non la sua voce; egli è che allora vi risponde, e la sua risposta v' istruisce, e v' appaga,

ELEVAZIONE XII.

Ristretto de' misterj dell' infanzia di Gesù.

Ricapitolando nel proprio spirito con Maria ciò, che si è contemplato nell' infanzia di Gesucristo,

vi si vede la profondità di una Sapienza nascosa, e tanto più ammirabile, quanto che racchiusa in se stessa non traspira da parte alcuna. Ei si dimostra con misurati progressi; segue l'avanzamento dell'età; appariva come un bambino: e se gli convenne una volta mostrarsi per quel ch'egli era; ciò non fu se non per un breve momento di tempo: un intervallo di tre giorni non interrompe l'oscurità di Gesù, che anzi un sì corto splendore fa meglio conoscere il suo vero disegno di vivere sconosciuto.

Se Gesù abbassa se stesso profondandosi nell'umiltà di un'arte meccanica; nel tempo stesso ei solleva la fatica degli uomini, e cangia in rimedio l'antica maledizione di mangiar il suo pane ne sudori della sua fronte. Nel mentre che Gesù Cristo sottomettendosi a questa legge prende la figura di peccatore; mostrò a peccatori il mezzo di santificare se stessi.

Nel medesimo tempo, che la Sapienza divina tanto s'applica per viver ascosa, ogni condizione, ogni età, tutta finalmente la natura s'unisce per pubblicar le sue lodi. Una stella apparisce nel Cielo: gli Angioli fanno udire le lor melodie: i Magi portano al sacro Infante le spoglie dell'Oriente, e tutt' i tesori della natura, ciò ch' ella ha di più prezioso nell'oro, ciò ch' ella ha di più soave ne' profumi. I saggi, ed i ricchi del Mondo nella persona de' Magi vengono ad adorarlo: i semplici, e gl' ignoranti in quella de' pastori. Un Sacerdote altrettanto venerabile per la virtù, che per la dignità, previene la di lui luce, che stava per ispunta-

re, e lo riconosce sotto il nome d' Oriente: la sua moglie s' unisce ad una Madre Vergine per celebrarlo: un Bambino lo risente dall' utero materno: altri infanti dell' età di due anni gli sono sacrificati, e queste vittime innocenti prevengono lo stuolo de' Martiri. Se una Vergine, se una Conjugata l' onorano, una Vedova d' età consumata nel servizio di Dio profetizza con esse; Simeone, a cui il Vangelo non dà altro carattere, che quello di un ordinario fedele, che aspetta la speranza d' Israele, si unisce co' Sacerdoti, e co' Dottori della legge per riconoscere Gesucristo nel Tempio. Ei profetizza le contraddizioni, che cominciano a farsi vedere. La maniera di venerare queste verità ci vien insegnata da una profonda considerazione, che ce la fa ruminare in silenzio nel nostro cuore. Che bramiamo noi di vantaggio? Che altro aspettiamo per celebrare i misterj della sacra infanzia, e della vita oscura del Salvatore?

S E T T I M A N A XXI.

La Predicazione di s. Giambatista.

E L E V A Z I O N E I.

La parola di Dio gli è indirizzata.

Vedremo noi dunque comparire presto Gesù? Ci sarà egli nascosto ancor lungo tempo? Ah! che venga, che illumini il Mondo. No: voi non siete peranco preparato abbastanza; la sua luce v'abbaglierebbe: convien vedere prima s. Giambatista.

L'anno decimoquinto dell' Impero di Tiberio Cesare: essendo Governatore della Giudea Ponzio Pilato, ed Erode Tetrarca della Galilea, Filippo suo fratello d' Iturea, e della Provincia de' Franconiti, e Lisania di quella d' Abila: nel Pontificato d' Anna, e di Caifa: la parola di Dio fu indirizzata a Giovanni figliuolo di Zaccheria nel Deserto. Essa gli è indirizzata come agli antichi Profeti: lo spirito di Profezia si rinnova, e si fa di nuovo intendere tra Giudei dopo cinquecento anni di silenzio: ed il tempo v'è notato conforme allo stile della Scrittura. Luc. III.
" 2.

Non era necessario, che Giovanni facesse de' prodigj per autenticare la sua missione, e la sua profezia. Gli altri Profeti pure non ne avevano sempre

fatti: la conformità colla Scrittura, e la convenienza delle cose giustificava la loro ambasceria. La vita di s. Giovanni era un continuo prodigio. Egli era nato Sacerdote, e la sua missione era conforme allo stile ordinario. Era tuttavia fresca la memoria delle meraviglie della sua concezione, e del suo nascimento. Nato come Sansone da una madre sterile, era Nazareno, ch'è quanto dire consacrato a Dio dalla sua nascita: gli era interdetto tutto ciò che derivava dalla vite, o che poteva ubbriacare: il suo ritiro nel Deserto era portentoso, e la sua astinenza ammirabile: nutrendosi di cavallette, prendeva un alimento vile, disgustoso, e leggiero, ma espressamente annoverato tra le vivande permesse da Mosè nel Levitico: *Gli animali, che hanno le cosce lunghe, come pure ogni genere di cavallette, comunque camminino a quattro piedi, non erano nel numero de' volatili impuri*, che non avean questa distinzione.

Jud. XIII.
2. 5.

In questa guisa ei vivea totalmente secondo le regole della legge: comprovava la sua missione co' precedenti Profeti: e sopra tutto la santità del suo vivere, lo zelo, e la verità, che eraluceano ne' suoi discorsi lo autorizzavano nel mezzo del popolo, e lo faceano comparire per un nuovo Elia.

Enc. XI.
21. e seg.

In fatti questa era la figura, sotto cui era stato annunziato dal Profeta Malachia: e quest'era un gran vantaggio al santo Precursore, non solamente d'aver avuto un Profeta che lo predisse così espressamente, come abbiamo veduto; ma eziandio d'esser figurato dal Profeta il più zelante, ed il più canonizzato, che fosse giammai, cioè a dire Elia, che per

Mal. III. 1.

il suo zelo meritò d'essere trasportato al Cielo in un carro di fuoco.

Isaia pure l'aveva annunziato come quegli, *la cui voce preparava le vie del Signore nel Deserto*. E quando fu veduto all'improvviso escirne dopo d'avervi passata tutta la vita fin dall'infanzia, per annunziare la penitenza, di cui portava l'abito, e di cui esercitava con tanta austerità tutte le pratiche, non potè non attrarre tutta l'attenzione del popolo a spettacolo così grande.

Andiamo dunque ad ascoltare con tutt'i Giudei questo nuovo Predicatore della penitenza, sì santo, sì ammirabile, sì rinomato per tutto il paese.

E L E V A Z I O N E II.

La Profezia d'Isaia sopra s. Giambatista; e in qual maniera egli preparò la strada del Signore.

Siccome è scritto nel libro delle parole del Profeta Isaia: La voce di colui, che grida nel Deserto, preparate le vie del Signore, fate retti i suoi sentieri: appianate il cammino: ogni valle sarà riempita, ed ogni colle abbassato, ed appianato, e vedrà tutta la carne la salute, che vien da Dio.

Due mezzi di preparar le vie a Gesucristo ci sono mostrati da quest'oracolo d'Isaia: l'uno, *ch'egli dovea predicare dinanzi a lui a tutto il popolo d'Israele il Battesimo della penitenza*, per preparare la sua venuta, come dice s. Paolo negli Atti: e l'altro, *ch'ei dovea mostrare al popolo questo Salvato-*

Marc. I. 4.
Marc. I. 2.
1. Isa. XL.
3. 4. 5. Luc.
III. 4. 5.

re, com'è pure notato nel medesimo sermone dell' Apostolo.

Concepiamo dunque questi due caratteri di s. Giambatista; e lasciamoci preparare dal gran Precursore alla venuta del Salvatore delle anime.

ELEVAZIONE III.

Prima preparazione co' terrori della penitenza.

La predicazione della penitenza ha due parti; l'una di sollevare le coscienze umiliate, ed abbattute; questo si è ciò che Isaia chiama *riempir le valli*: l'altro di abbattere i cuori superbi; ciò che lo stesso Profeta chiama *abbassar i monti, e spianare i colli*. S. Giovanni fece l'uno, e l'altro; per cominciare dall'ultimo, egli abbattè i superbi dicendo a' Farisei, e Sadducei: *Schiatta di vipere; chi v' insegnerà a fuggire la vendetta, che vi sovrasta? Fate dunque frutti degni di penitenza: poichè la scure è già alla radice dell'albero*. Qui non si tratta d'uno; o di due; questa si è una vendetta pubblica, ed universale, *ogni albero, che non dà buon frutto sarà tagliato, e gettato al fuoco*. Queste parole sono tanti colpi di tuono sopra i cuori ribelli: e queste con cui parla di Gesucristo non sono men forti: *egli ha un vaglio in mano: e purgherà la sua aja, e raccoglierà il grano buono nel suo granajo, ed abbrucerà la paglia con un fuoco inestinguibile*.

Matth. III.
7. 8. 10.

Ibid. 12.

Di tutto ciò sono preambolo queste prime parole: *Fate penitenza, perchè s'avvicina il Regno de' Cieli*.

li. Il Mondo fra poco vedrà comparire il suo giudice: quanto più è dotato di misericordia, tanto più severi saranno i suoi giudizi; abbassatevi dunque, monti orgogliosi, che pare vogliate minacciare il Cielo, abbassate le vostre teste superbe. Non alle foglie, nè a' rami, dice s. Giovanni Grisostomo, ma alla radice sovrasta la scure. Non si tratta de' beni esteriori, dell' onore, delle ricchezze, che si possono chiamar le foglie, e gli ornamenti dell' albero, nè della sanità, o della vita corporale, le quali come sono una parte di noi medesimi, possono paragonarsi a' rami: ella è la radice, cioè a dire, l' anima, che vuol recidersi; si tratta di tutto, ed il colpo sarà irrimediabile. Nè sono già solamente le piante velenose, e che rendono frutta cattive, che qui si minacciano; ma la paglia, i servi inutili, sono gli alberi sterili, che il fuoco abbrucerà in eterno senza mai consumarli: per eternamente perire basta non dar frutto. Imperocchè allora è che vien pronunziata la rigorosa sentenza del severo Padre di famiglia, il quale visitando il suo giardino pronunzia questa sentenza contro la pianta del fico sterile: *a che occupa egli la terra? Tagliatela, e gettatela nel fuoco.* Tremate dunque peccatori ostinati, tremate anime superbe, ed impenitenti; temete questa inevitabile scure, che pende sopra la radice. Se così tuona il servo, che farà il Padrone, allorchè ne prenderà egli a parlare? *Se coloro, che hanno trasgredita la legge di Mosè sono inevitabilmente puniti, qual trattamento riceveranno quei che avranno oltraggiato il Figliuolo di Dio, disprezzata*

*Hom. XI.
in Matth.*

Luc. XIII.

Hebr. X. 28. la sua parola, e calpestate il suo sangue? Dove andrem noi dunque schiatta di vipere, i quali non produciamo se non frutta avvelenate? Chi c'insegnerà a fuggire la collera dell'Onnipotente che ci perseguita? Ove ci nasconderemo dalla sua faccia? Col-

Luc. XXIII. li copritevi, monti cadete sul nostro capo.

ELEVAZIONE IV.

La consolazione segue i terrori.

Quanto a me io vi battezzò nell'acqua, perchè facciate penitenza: ma quegli, che vien dopo di me, ch'è più possente di me, e di cui io non son degna di sciorre le scarpe, vi battezzerà nello Spirito Santo, e nel fuoco. Se s. Giovanni è inspira tanto di terrore, se ci accende collo spavento del fuoco eterno, e dell'implacabile sdegno di Dio; gli è dato un battesimo per refrigerarci. Andiamo dunque con tutta Gerosolima, e con tutta la Giudea, e con tutto il paese irrigato dal Giordano: andiamo ad udire il Predicatore della penitenza, e riceviamo il di lui Battesimo per consacrarci allo stesso. Giacchè non è egli un di que' Predicatori deboli, che predicano la penitenza nella morbidezza: questi la predica nel cilicio, nel digiuno, nella solitudine, nella orazione. Ma andiamoci confessando i nostri peccati non in generale, ciò che i più superbi non ricusano di fare: ma confessiamò ciascuno in particolare i nostri falli nascosti, e cominciando da quelli, che più ci umiliano. Prendiamo un Confessore come

Matth. III. to, e nel fuoco. Se s. Giovanni è inspira tanto di terrore, se ci accende collo spavento del fuoco eterno, e dell'implacabile sdegno di Dio; gli è dato un battesimo per refrigerarci. Andiamo dunque con tutta Gerosolima, e con tutta la Giudea, e con tutto il paese irrigato dal Giordano: andiamo ad udire il Predicatore della penitenza, e riceviamo il di lui Battesimo per consacrarci allo stesso. Giacchè non è egli un di que' Predicatori deboli, che predicano la penitenza nella morbidezza: questi la predica nel cilicio, nel digiuno, nella solitudine, nella orazione. Ma andiamoci confessando i nostri peccati non in generale, ciò che i più superbi non ricusano di fare: ma confessiamò ciascuno in particolare i nostri falli nascosti, e cominciando da quelli, che più ci umiliano. Prendiamo un Confessore come

me il Batista, severo, ma non indiscreto. Imperocchè dic' egli a' peccatori in generale: *chi ha due abiti ne dia a chi ne manca; e chi è provveduto di vitto faccia lo stesso.* La collera di Dio si è urgente e terribile; ma consolatevi, giacchè avete nell' elemosina il mezzo di scansarla. Dividete i vostri beni co' poveri: non vi dice di lasciare ogni cosa: questo è ben un consiglio per qualcheduno, ma non già un comandamento per tutti. Egli dunque non vi opprime con eccessivi rigori. E che dic' egli a' Pubblicani, gente in ogni tempo così odiosa; gli obbliga forse ad abbandonar tutto? Non già: *purchè non oltrepassino gli ordini che hanno ricevuti.* Essendo che la pubblica Autorità può imporre de' tributi per sostentamento dello Stato: convien lasciare ad essa d' arbitrare ciò che esige il pubblico bisogno: ed attenersi all' esecuzione senza vessare il popolo. Non dice neppure alla gente di guerra: lasciate la spada, rinunziate a' vostri impieghi: *ma non fate angherie, e contentatevi della vostra paga.* Il Principe renderà conto a Dio, e de' tributi, che impone, e delle guerre che intraprende; ma i suoi Ministri, che astenendosi da perniciosi consigli altro non fanno se, non eseguire gli ordini pubblici, sono in sicuro agli occhi di Dio, per testimonianza di s. Giovanni. Gesù verrà a dettare i consigli di perfezione: Giovanni s' appiglia a' precetti; e senza predicare alcun eccesso, consola tutti aprendo la porta del Cielo non solamente agl' impieghi più pericolosi, ma eziandio a' più odiosi, quando son necessari, purchè non si esca fuor della regola de' giusti doveri.

Luc. III. 11.

Ibid. XII.

Ibid. 14.

ELEVAZIONE V.

Il Battesimo di Giovanni, e quello di Gesucristo.

Io vi battezzo nell'acqua, ma quegli che viene dopo di me, vi battezzera nello Spirito santo, e nel

Luc. III.
Mc. Matth.
III. 11.

fuoco. Cid che Gesucristo spiega in persona a' suoi discepoli quando dice loro mentre saliva al Cielo: Giovanni vi ha dato un Battesimo di acqua: ma fra pochi giorni sarete battezzati nello Spirito Santo.

At. I. 5.

S. Paolo dichiara il Battesimo di Giovanni con queste parole: Giovanni Batista ha battezzato il popolo col Battesimo di penitenza, ammonendo di credere in quello che dovea venire dopo di lui, cioè a

Ibid. XIX.
9.

dire in Gesù: Eccovi dunque due differenze de' due Battesimi: quello di Giovanni preparava la via a Gesucristo, mostrando, che bisognava credere in esso lui, e non in Giovanni a fine d' avere la remissione de' peccati: ed oltre a cid il Battesimo di Giovanni non conferiva nè lo Spirito Santo, nè la grazia, nè per mezzo di essa il fuoco celeste della Carità, che distrugge tutt' i peccati: e questo effetto era riservato al Battesimo di Gesucristo.

Quando s. Giovanni contrappose l'acqua del suo Battesimo al fuoco di quello di Gesucristo; e quando Gesucristo spiegò egli stesso, che questo Battesimo di fuoco, e di Spirito Santo è quello, di cui gli Apostoli furono inondati il giorno della Pentecoste: non dee intendersi, che non bisogna credere, che il Battesimo di Gesucristo non sia come quello di

di Giovanni un Battesimo; ma dee intendersi, che quel di Giovanni non contenea se non una semplice acqua; laddove l'acqua, che dava Gesucristo, era piena di Spirito Santo, e di un fuoco celeste, cioè a dire di quel medesimo fuoco dello Spirito Santo, che diluviò su tutta la Chiesa nel Cenacolo. Questo è quel medesimo fuoco, che anima tuttavia le acque battesimali, e che fece dire al Salvatore: *chi non rinascerà d'acqua, e di Spirito Santo non entrerà nel regno de' Cieli*; che è quanto dire nel Jo. III. 5. linguaggio mistico, chi non rinascerà d'acqua, e di fuoco.

Ciò dunque è la consolazione de' Cristiani. L'acqua del Battesimo di Gesucristo non è un'acqua vuota, e sterile: lo Spirito Santo l'anima, e la feconda: lavando i corpi infiamma il cuore: se voi non uscite dal Battesimo ripieno di fuoco celeste dell'amore divino, voi non avete ricevuto il Battesimo di Gesucristo. La penitenza Cristiana, che non è altro se non un secondo Battesimo, dev'esser animata dal medesimo fuoco: *colui, a cui più si rimette, più deve amare*, dice il Salvatore. Finattantochè voi spargete lagrime spremute solamente dal timore, voi non avete altro, che l'acqua, ed il Battesimo di Giovanni. Quando voi cominciate ad amar Iddio *come autore e sorgente di tutta la giustizia*; Gesù comincia a battezzarvi interiormente col suo fuoco, ed il suo Sacramento compirà l'opera.

Luc. VII.

47.

Conc. Trid.
sess. VI. de
Justif. c. 6.

ELEVAZIONE VI.

Qual sia la perfezione della Penitenza.

Le vie torte saranno raddrizzate, e le vie ineguali appianate: queste son le parole d'Isaia, rapportate Isa. XL. 4. da s. Luca, ch'è quanto dire, che fa d'uopo che il cuore facciasi violenza, acciò la penitenza sia sincera: mercechè non si può essere senza violenza sotto la vanga, sotto la zappa. Fa d'uopo, che il legno, il quale dee appianarsi, gema lungo tempo sotto la pialla: vi vuol della fatica per condurre a dovere le passioni, che voglion domarsi, e gli abiti che voglion correggersi: per raddrizzarci, è necessaria una mano non solamente ferma, ma rigida eziandio a primo aspetto. A misura ch'ella avvanzerà la sua opera, gli sforzi suoi diverranno sempre più dolci: alla fine essendo ogni cosa spianata, la pialla scorrerà come da per se stessa, e non avrà più che a togliere piccole ineguaglianze, che voi stessi goderete di vedervi sparir d'intorno, a fine di stare interamente unito sotto le mani di Dio, e di occupare il luogo, ch'ei si compiace di darvi nel suo edificio. I combattimenti gagliardi si soffrono al principio, la soave ispirazione della Carità vi appianerà ogni cosa, e sarà allora, come dice s. Luca, Luc. III. 6. *che vedrete la salute donata da Dio.*

Prima che questa salute comparisse nel Mondo, Isaia avea predetto, che la penitenza dovea comparirvi con tutta la sua severità, regolarità, e for-

za. Comparve ella giammai meglio, che nella predicazione di s. Giovanni Batista? E la severità della vita si è giammai meglio unita con quella della dottrina? Comparite dunque, egli è il tempo, o Divin Salvatore; la via v'è preparata dalla predicazione della penitenza.

E L E V A Z I O N E VII.

*Seconda preparazione delle vie del Signore,
mostrando al Mondo Gesùcristo.*

Rammentiamoci, che la preparazione delle vie del Signore è stata collocata in due cose: nella predicazione della penitenza, e nella designazione della persona di Gesùcristo. Abbiamo veduta la prima, passiamo alla seconda.

S. Giovanni annunzia a' Giudei più cose di Gesùcristo. La prima, ch'egli era per venire: la seconda, ch'era già nel mezzo di essi; senza essere conosciuto: la terza cioè, ch'egli era, e quale era la di lui autorità.

Per ispiegare questo terzo punto, conveniva che Giovanni cominciasse dal disprezzar se medesimo:

Io non sono; diceva egli, quello che voi credete: altri viene dopo di me, più degno di me, e di cui io non merito neppur di slacciare le scarpe.

A. F. XIII.
21. Matth.
III. 11.
Marc. I. 9.
Luc. III. 16.
Jo. I. 27.

Ma non gli basta di parlare così in generale: ei spiega in ché consista questa preferenza di Gesùcristo. La fa consistere primieramente nella sua eterna preesistenza: *Quegli, dice, ch'è venuto do-*

- po di me, è stato avanti di me; è stato fatto mio superiore: perchè era prima di me da tutta l'eternità: egli era, e ciò ch'era avanti Giovanni da tutta l'eternità, è stata la causa della maggioranza, ch'ei doveva avere sopra di lui nel tempo, e di essere stato fatto suo superiore. La preferenza di Gesucristo consiste in secondo luogo nella sua pienezza: egli è pieno di grazia, e di verità: poichè contiene il tutto, ed è la sorgente della grazia: ond'ella ridondando dalla di lui pienezza, si moltiplica in noi senza misura: Tutto noi abbiamo ricevuto dalla di lui pienezza, e grazia per grazia:*
- una grazia trae l'altra, la grazia della preghiera trae quella dell'azione, la grazia della pazienza quella della consolazione, la grazia della fedeltà giornaliera quella della perseveranza, finalmente la grazia della vita presente trae la grazia della futura. Mosè ha data la legge, ch'era sterile, e non consistea se non in figure; atta a dichiararci peccatori, e non a giustificarci; fatta per mostrarci il cammino, ma non per condurvi, e metterci in esso. Da Gesucristo è venuta la grazia, che ci fa agire, e la verità in luogo delle ombre. Finalmente l'ultimo grado di preminenza in Gesucristo si è, ch'egli è Figliuolo, ed il Figliuolo unico, il Figliuolo sempre mai nel seno del Padre. Donde nasce l'aumento della conoscenza di Dio: mercechè ei, ch'è nel seno di lui, ce ne rivelerà i segreti: Iddio non fu mai veduto da alcuno; ma il suo unigenito Figliuolo viene a discoprirci i segreti del seno paterno: di maniera che vedendolo, vedremo suo Padre.*

dre. A che dunque stupirsi, se Giovanni non si conosce degno di sfilargli le scarpe? Avrebbe così parlato Giovanni, se Gesù non fosse, che una pura Creatura? Chi ha giammai parlato così o di Elia sì gran Profeta, o di Salomone, o di Davide Re così grande, o dello stesso Mosè? Essi non erano *che servi: ma Gesucristo il Figliuolo Unigenito*, s'egli è eternamente nel seno del Padre, non può essere di una natura inferiore, e da lui degenerante: altrimenti avvilitrebbe, per così dire, il seno in cui dimora. Abbassiamoci dunque a' suoi piedi: questo è il solo mezzo di sollevarci. Giovanni si abbassa sino a riputarsi indegno di trarre i calzari al suo Sovrano: e Gesù per sollevarlo, verrà ben tosto a ricever da esso il Battesimo. E questa mano, che stimasi indegna di toccare i piedi di Gesù, è innalzata, dice il Grisostomo, sopra il di lui capo per versarvi le acque battesimali.

*Hebr. III.
5. 6.*

Chrys. Homil. XI. in Matth.

ELEVAZIONE VIII.

Prima maniera di manifestar Gesucristo innanzi d'averlo veduto.

Iddio avea determinato due tempi al Batista; ne quali dovea far conoscere il Salvatore, il primo de' quali era innanzi di averlo veduto. Che meraviglia! Un artigiano, che tuttavia si guadagna il vitto in una bottega, è il soggetto della predicatione di un Profeta, e di un Profeta sì venerato, che prendeasi per il Messia. Egli era di questo ar-

tigiano, che s. Giovanni dicea: *v' ha un Uomo in mezzo di voi, che voi non conoscete, e di cui io non son degno di toccare i piedi*. Egli è maggior di Mosè; ei dà la grazia nel mentre che Mosè non dà se non la legge: egli è prima de' secoli l'unigenito Figliuol di Dio, e nel seno di suo Padre: non abbiamo grazia, che da lui, e pure voi nol conoscete, quantunque sia in mezzo di voi. In qual attenzione non doveano tener il popolo discorsi così sublimi, e come ben preparare le vie del Signore? Si avvezavano ad udire nominare l'unigenito Figliuolo di Dio, che veniva a rivelar i secreti: ma che, così parlavasi di un Legnajuolo? Cosa è dopo ciò la gloria umana? Cosa è dinanzi a Dio la differenza delle condizioni? Giovanni non l'avea giammai veduto, e non lo conosceva forse, che dall'impressione, la quale nel seno materno ne avea ricevuta: ella continuava, ed egli sperimentava, che il Figliuolo di Dio era nel Mondo dagli effetti, che in lui operava. In questa guisa ei confessava, *che noi tutto riceviamo dalla sua pienezza*, e sentiva, che indi derivava in lui stesso quest'abbondanza di grazia. Ma si preparano misterj più grandi. Gesù comincia a farsi veder in pubblico: ed il primo, che va a visitare, è il Batista; che se questo santo Precursore l'ha manifestato così bene prima di vederlo, quali maraviglie non ci appariranno allora che l'uno sarà alla presenza dell'altro?

Jo. I. 16.
27.

Id. 16.

S E T T I M A N A XXII.

Il Battesimo di Gesù.



E L E V A Z I O N E I.

Primo incontro di Gesù, e di s. Giovanni.

Nel mentre che s. Giovanni Batista faceva risuonare le rive del Giordano, e tutta la contrada d'intorno della predicazione della penitenza; e che accorressi da tutte le bande al suo Battesimo, ove ne faceva un'altra più efficace da parte del Salvatore, ch'egli annunziava: il Salvator venne in persona da Galilea per essere battezzato per mano di Giovanni. Mateb. III. 11.

Allora dunque fu, che avvenne quanto Giovanni racconta altrove a' Giudei: *Io non lo conosceva. E'* Jo. I. 31. manifesto, ch'ei parla del tempo, il qual era preceduto al Battesimo di Gesucristo; imperocchè l'aveva egli assai ben conosciuto nel suo Battesimo, e da' segni così chiari, che non potea perderne mai più l'idea. Ma quando s. Giambatista la prima volta lo vide, allora fu, ch'ei potè dire: *Io non lo conosceva: ma son venuto a battezzare coll'acqua, affinché fosse egli manifestato in Israele.* Id. E che sia il vero, oltre che battezzando il popolo, Giovanni annunziava, come abbiamo veduto, un Battesimo migliore: doveva ancora succedere, che presentandosi

Gesucristo al Battesimo cogli altri, sarebbe manifestato da' contrassegni, che tosto vedremo. *Fu dunque allora, che Giovanni diede questa testimonianza: Io ho veduto lo Spirito Santo discender dal Cielo in forma di Colomba, e posarsi sopra di lui; ed io non lo conosceva; ma colui che mi ha inviato a battezzare coll' acqua, mi ha detto: Quegli, in cui vedrai scendere lo Spirito Santo, e posarsi sopra di lui, egli è che battezza nello Spirito Santo. Ed io l' ho veduto, e gli rendo testimonianza, ch' egli è il Figliuolo di Dio.*

*Mat. 17, 11.
e seg.*

In questa maniera lo Spirito Santo sceso dal Cielo, e posato sopra di Gesucristo dev' essere il segnale per riconoscerlo. Questo segnale fu dato a tutto il popolo nel Battesimo di Gesucristo; ma s. Giovanni, ch' era l' amico dello Sposo, lo vide prima degli altri, e riconoscendo Gesù, di cui vedevasi indegno di toccare le piante, *rifutava di battezzarlo.*

Uno de' caratteri di s. Giovanni si è l' umiltà, che trasparisce in tutte le sue azioni, ed in tutte le sue parole. Ma Gesù dovea sormontarlo in questa virtù, come altresì nel resto; nè si può vedere senza restarne ammirato, che la sua prima comparsa fu per farsi battezzare da un suo servo. E noi ci vergogniamo di parer penitenti, mentre Gesù, l' innocenza medesima, si va ad iniziare in questo mistero, e non esce dell' oscurità del suo travaglio meccanico, che per mettersi, per mezzo del Battesimo, diciamolo pur francamente, nel ruolo de' peccatori.

E L E V A Z I O N E II.

Gesucristo comanda a s. Giovanni di battezzarlo.

Gesucristo venendo al Battesimo col rimanente del popolo, *Giovanni glielo proibiva*, dicendo: *io debbo esser battezzato da voi, e voi venite da me?* E' Matth. III. 14. inesplicabile la umiltà, e lo stupore, di cui sono feconde queste parole. Ripetiamole con compunzione: *E voi venite da me?* e voi venite a sottometermi questo capo, sul quale veggio riposare lo Spirito Santo? No, no, porgetemi i vostri piedi, de' quali neppur son degno: e poichè al Battesimo del vostro sangue io debbo ogni cosa, date luogo alla mia riconoscenza. Ma Gesù gli disse: *Lasciami così fare adesso, poichè in questa guisa conviene, che noi compiamo ogni giustizia.* Gli ordini del Ibid. 14. Cielo lo vogliono, la convenienza lo richiede: *decer, è ben fatto, e convenevole.*

Questo è dunque un ordine sovrano, che Gesù, vittima del peccato, e che dovea toglierlo coll'addossarselo, si metta volontariamente nel ruolo de' peccatori: questa è la giustizia, ch'ei doveva adempire. E come Giovanni in ciò gli doveva ubbidienza, così il Figliuolo di Dio la doveva agli ordini dell'eterno suo Padre: *allora Giovanni non gli fece più resistenza: e così tutta la giustizia fu compiuta in un'intera sommissione agli ordini di Dio.*

Compiamo ancor noi ogni giustizia: non trascuriamo nulla degli ordini di Dio: seguiamo Gesù nel

dedicarci alla penitenza: rammentiamoci del nostro Battesimo, che vi ci ha consacrati; e poichè scancellando il peccato non estingue il fomite, prepariamoci ad un eterno combattimento: entriamo nell'aringo contra i Demonj, nè temiamo punto, poichè Gesucristo è alla nostra testa.

ELEVAZIONE III.

Gesucristo è tuffato nel Giordano.

Gesucristo dunque è tuffato nell'acque, ed il suo capo vi è immerso sotto la mano del Batista. Egli porta lo stato di peccatore: più non si vede, il peccatore ha da esser sommerso: e per lui furono fatte le acque del Diluvio. Ma se le acque rappresentano la giustizia divina con questa virtù di distruggere, e d'inabissare, elleno hanno un'altra virtù, ed è quella di purgare, e mondare. Il Diluvio lavò il Mondo, e le acque purificarono, e salvarono le reliquie del genere umano. Gesucristo immerso nell'acque, loro inspira una nuova virtù, ch'è quella di lavar l'anime. L'acqua del Battesimo è un sepolcro, *in cui siamo gettati vivi con Gesucristo, ma*

*Rem. VI.
2. 3. 4. Co-
los. II. 12.*

per risuscitare con esso lui. Entriamoci: soggettiamoci alla morte, che merita il nostro peccato: ma non vi soggiorniamo, mercechè Gesucristo l'ha espiato battezzandosi per noi. Usciamo di questa mistica tomba, e risuscitiamo col Salvatore per non mai più morire.

Non ci dimentichiamo giammai del nostro Battesimo,

simo, in cui sepolti nell'acque dovremmo perire; ma noi anzi ne sortiamo puri come del seno d'una altra madre. Ogni qual volta noi ricadiamo in peccato, ci anneghiamo, e c'inabissiamo: ogni qual volta col ricorso alla penitenza noi risuscitiamo il nostro Battesimo, noi cominciamo di nuovo a non più peccare. Dove ritornate, disgraziati? Non vi lavate, che per maggiormente lordarvi? La misericordia di Dio, che perdona, vi servirà di scandalo: e perderete il timore di offender Dio, solamente perchè egli è buono? Comunque la penitenza sia laboriosa, nè si ritorni alla perduta salute colla medesima facilità, con cui si è ricevuta la prima volta; nulladimeno i rigori medesimi della penitenza sono ripieni di dolcezza. Questi stessi rigori hanno ancora più di precauzione, che di castigo. Fate dunque una penitenza sincera, e sovvengavi, che sottomettendovi alle chiavi della Chiesa, vi soggettate nel tempo medesimo a tutt'i rimedj, che vi saranno prescritti per vostra salute.

E L E V A Z I O N E I V .

Manifestazione di Gesucristo.

Certamente è vero, che *colui, che s'umilia, sarà esaltato*. Giovanni si umilia, ed un Dio l'esalta, costituendolo, per così dire, suo Consecratore per dedicarsi sotto la di lui mano alla penitenza. Ma Gesù assai maggiormente s'umilia; poichè si mette a' piedi di Giovanni, più che Giovanni non voleva

Matth.
XXIII. 12.

leva

leva essere al di sotto de' suoi, scegliendolo al ministero di battezzarlo. E' dunque il tempo, o Padre eterno, che voi glorificate il vostro Figliuolo: ed ecco che Gesù sollevandosi dall'acque, in cui s'era immerso, s'apre il cielo; lo Spirito Santo, che per anco non era stato veduto, che dal Batista, scende in forma visibile sotto specie di colomba, e

M. tth. III. 16. 17. *posa sopra di lui.* Nello stesso tempo risuona dall'alto una voce a guisa di tuono, e s'udirono queste parole sonore, e distinte: *Questi è il mio Figliuolo*

Luc. III. 21. 22. *diletto, in cui io mi compiaccio.* Questo è ciò che indicava il Figliuolo Unigenito. *Questo è il mio servo*, diceva Isaia, *questo è colui, che ho scelto, ed in cui l'anima mia si compiace.* Ma questo servo è nel tempo stesso l'Unigenito Figliuolo, a cui vien detto: *Voi siete mio Figliuolo, io oggi vi ho generato.* Ed ancora: *io al giorno d'oggi v'ho generato nel mio seno prima dell'alba.* Ma ciò, ch'era separato nella Profezia, si riunisce oggi nella dichiarazione, che ne fa il Padre celeste: *Quest'è il mio Figliuolo diletto, in cui io mi compiaccio.* Io unicamente mi compiaccio, come in quello ch'è mio Unigenito; io mi compiaccio nelle sue membra, che ha scelte, perchè in lui mi compiaccio; io non amo più cosa veruna sopra la Terra, che in questo unico oggetto delle mie compiacenze.

Psal. II. 7.
CIX. 1.

E' meglio per noi l'esser amati così, che se fossimo amati in noi stessi: poichè per quanto virtuososi noi potessimo essere, i nostri meriti limitati non ci attrarrebbero giammai da Dio, se non un amore finito; ma riguardandoci Dio in Gesucristo, l'amo-

re, ch'egli ha pel suo Figliuolo, si stende sopra di noi, come il medesimo Figliuolo lo attesta: *Mio Padre, io sono in essi, e voi in me: affinché l'amore, che avete per me sia in essi, come sono in essi io medesimo.*

Jo. XVII.
21. 26.

E L E V A Z I O N E V.

La manifestazione della Trinità, e la consecrazione del nostro Battesimo.

Il padre celeste apparve sul monte in cui Gesucristo si trasfigurò; ma lo Spirito Santo non vi si fece vedere. Lo Spirito Santo apparve in quel luogo, ove discese in forma di lingua, ma non vi si vide il Padre; in ogni altro luogo si fece veder il Figliuolo, ma solo: nel Battesimo di Gesucristo, che dà la nascita al nostro, in cui la Trinità dev'essere invocata, il Padre apparisce nella voce, il Figliuolo nella sua carne, lo Spirito Santo in figura di colomba. Le acque sono santificate da questa presenza; nella persona di Gesucristo tutta la Chiesa è battezzata, ed il nuovo Adamo consecrato nelle sue tre potenze, in cui consiste l'immagine di Dio; ovvero, se meglio aggrada, ne' suoi tre principali atti, memoria, cognizione, ed amore. La memoria è come il tesoro, la sorgente, ed il serbatojo de' pensieri; la cognizione è lo stesso intellettual pensiero; l'amore è l'unione dell'anima nostra colla verità, ch'è il suo obbietto. La verità è lo stesso Dio. Diciamo col Profeta: *Io mi sono ricordato di Dio,*
e ri-

Ps. LXXXVI. e rimasi consolato. Non ci contentiamo di rammentarci solamente di ciò, che Dio ci ha messo nello spirito: se per la fede ci fa passare alla intelligenza, ch'è il frutto, e se si degna di aprire le nostre spirituali pupille per penetrare i suoi misterj, secondiamo questa impressione, e diffondiamoci in amore, ed in azioni di grazie. *Entrerò nel Santuario del Signore:* nel mio interiore, ch'è il suo Tempio: *Mio Dio: io mi ricorderò della vostra sola giustizia.* Accettate tutt' i pensieri, che saranno il frutto di questa rimembranza. La vostra giustizia, e la vostra verità da per tutto risplendano. Ami io la vostra giustizia, e vi serva con amor casto: cioè a dire non per timor della pena, ma per amor della vostra giustizia, Padre, io vi consacro tutta la mia memoria: Figliuolo, io vi consacro ogni mio pensiero: Spirito Santo, ogni mio amore in voi si riposa: datemi il fuoco della Carità, e questo sia il fuoco, nel quale io sarò battezzato per la grazia di Gesucristo.

ELEVAZIONE VI.

La Genealogia di Gesucristo secondo s. Luca.

Non mancano di quelli, i quali son di parere, che nell' età di trent'anni in circa, prima d' intraprender il pubblico ministero d' insegnar al popolo, v' era obbligo di descrivere la propria genealogia, e di consegnarla nel Tempio: e che ciò ha dato motivo a s. Luca nell' assegnare l' età di nostro Signore,

di

di riferire nello stesso tempo la sua genealogia nell'occasione del suo Battesimo, con cui si disponeva a cominciare il suo ministero. Che che ne sia, non bisogna mai dimenticarsi, ch'egli non era Figliuolo di Giuseppe, che in apparenza: *ut putabatur*, come lo nota s. Luca; e che da ogni banda, in qualunque maniera si riguardi la sua genealogia, o secondo la natura, o secondo la legge, egli era sempre Figliuolo di Davide. Che se egli è vero, che così conveniva dimostrar la propria discendenza per essere ammesso all'ufizio d'ammaestrare, ciò sia una testimonianza pe' Giudei, ma non già una legge per i Cristiani, i quali non noverano altra discendenza, nè altro nascimento, che quello del Battesimo, in cui in un momento rimangono figliuoli di Dio. Gesucristo ha rapportata la sua stirpe per se, e per noi: era necessario, ch'egli derivasse da Davide, ed Abramo, e dal popolo Santo: ma noi che siamo usciti dalla Gentilità, ereditiamo le promesse conforme c' insegna l' Apostolo, e siamo figliuoli d' Abramo, e di Davide per Gesucristo, a cui siamo incorporati per la fede.

Luc. III.
21.

Rom. XII.
5. Gal. III.
26. e seg.

S E T T I M A N A X X I I I .

Il Digiuno, e la tentazione di Gesucristo.

E L E V A Z I O N E I .

*Gesù spinto nel Deserto all'uscir
del Battesimo.*

Luc. IV. 1. **G**esù pieno di Spirito Santo, che s'era posato sopra di lui sotto la sensibile sembianza d'una colomba, lasciò il Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto. Cioè a dire, che uscendo dal Battesimo ripieno di spirito di compunzione, egli andò, colomba innocente, a cominciare il suo digiuno, ed a piangere i nostri peccati nella solitudine. Secondo *s. Matteo: Egli vi fu condotto dallo Spirito:* secondo *s. Marco: Egli vi fu gettato; trasportato; cacciato:* secondo *s. Luca: Egli fu spinto.* Che che ne sia, noi veggiamo, che per il Battesimo siamo separati dal Mondo, e consecrati al digiuno, e all'astinenza, ed a combattere la tentazione: imperocchè tanto succedette al Salvatore del mondo immediatamente dopo il suo Battesimo.

Jn. XVII. La vita Cristiana è un ritiro: noi non siamo più del Mondo, come Gesucristo non è del Mondo. Che cosa è il Mondo? se non, come dice s. Giovanni:

con-

concupiscenza della carne; sensualità, corruzione I. Jo. II.
 ne' suoi desiderj, e nelle sue opere: ovvero *concupi-*^{10.}
scenza d'occhi, curiosità, avarizia, illusione, fasci-
 nazione, errore, e follia nell'affettazione del sape-
 re, e finalmente *superbia, ed ambizione*. A questi
 mali, de' quali il Mondo è ripieno, che per così di-
 re ne costituiscono la sostanza, conviene opporre la
 solitudine; e farci come un deserto per un santo di-
 staccamento del nostro cuore.

La vita Cristiana è un combattimento: il Demo-
 nio, da cui un'anima si sottrae, *prende sette spiri-*
ti peggiori di se, per tentarci con nuovi sforzi: on- Math. XII.
 de è d'uopo di sempre combatterlo. ^{45.}

In questo combattimento s. Paolo c'insegna una
perpetua astinenza: cioè a dire, ch'è necessario
 guardarsi dal piacere de' sensi, e non attaccarvi mai
 il cuore. *Imperocchè colui, che entra in arringo nel*
combattimento della lotta, s'astiene da ogni cosa: e
pur ei lo fa per desio d'una corona corruttibile: lad-
dove noi ne aspettiamo un'eterna. I. Cor. IX.

Cesucristo è spinto dallo Spirito nel deserto per
 riparare, e purgare i difetti della nostra ritiratez-
 za, de' nostri combattimenti contra le tentazioni,
 della nostra astinenza. Il suo digiuno di quaranta
 giorni figura quello di tutta la vita, che noi dobbiam
 praticare coll'astenerci dalle opere prave, e conte-
 nendo i nostri desiderj tra' limiti della legge di Dio.
 Questo dev'essere il primo effetto del digiuno di
 Cesucristo. S'egli ci chiama più alto, e ci trae non
 semplicemente ad una rinunzia di solo cuore; ma an-
 cora ad un effettivo abbandono del Mondo: fe-

lici noi, se andremo a digiunare con Gesucristo, ed a porre la nostra felicità nel suo deserto!

ELEVAZIONE II.

La Quaresima di Gesucristo secondo s. Marco.

L' Evangelista s. Marco, il più divino di tutt' i compilatori, epiloga in queste parole l' Evangelio di s. Marc. I. Matteo: *Egli fu nel Deserto quaranta giorni, e quaranta notti: ed era tentato dal Demonio: ed era fra le bestie, e gli Angioli lo servivano.* Dove scorgesi in una sola occhiata, come in una pittura, Gesucristo solo nel Deserto; ove il Demonio è il suo tentatore, le bestie la sua compagnia, e gli Angioli i suoi servitori.

E come mai Gesù colle bestie, e qual compagnia potevan esse prestargli nel deserto? Fuggite gli uomini, diceva una voce ad un solitario. Le bestie sono rimaste nel loro stato naturale, e per così dire, nella loro innocenza: ma fra gli uomini ogni cosa si è pervertita per il peccato: *Ogni carne ha corrotte le sue vie.* Gen. VI. Non si trova tra gli uomini, che simulazione, infedeltà, amore interessato, commercio d' adulazioni per gabbarsi l' un l' altro, menzogne, occulte invidie coll' ostentazione di una fallace benevolenza, incostanza, corruzione, ingiustizia. Fuggiamo almeno collo spirito; le bestie ci saranno meno novice, che la conversazione degli uomini del Mondo.

Noi saremo esposti alla tentazione con Gesucristo

nostro esemplare , ma altresì al pari di lui avremo gli Angioli per ministri . Quanto al senso letterale , essi vennero a servire il Salvatore nel bisogno , in cui volle essere dopo di un così lungo digiuno : ma dobbiamo ancor ricordarci , ch' essi sono *Spiriti amministratori per quelli che sono chiamati alla salute* ; e che in onore del Salvatore divengono ministri Heb. I. 14. di quei che digiunano con esso lui nel Deserto , che amano l' orazione , ed il ritiro , e che vivono nell' astinenza di ciò che contenta la natura , non applicandovi giammai il loro cuore .

E L E V A Z I O N E I I I .

Le tre tentazioni , ed il mezzo di vincerle .

Dopo di aver digiunato quaranta giorni , e quaranta notti , gli venne fame , poichè avea voluto sogget- Matth. IV. 2. 3.
tarsi a questa indigenza . Essendo dunque oppresso dalla fame , conforme la debolezza della carne , che avea presa , il Demonio profitto di questa occasione per tentarlo : *Se voi siete il Figliuol di Dio comandate , che queste pietre si cangino in pane* ; o come lo esprime s. Luca : *dite a queste pietre , che si cangi-* Luc. cap. IV. 3.
no in pane . Strana tentazione di voler persuadere al Salvatore , che si mostrasse Figliuolo di Dio , e facesse prova del suo potere per soddisfare al piacere , ed al bisogno della carne . Impariamo da ciò , chè questo è il primo adescamento del Mondo : ci attacca dalla parte de' sensi , studia le disposizioni del nostro corpo , e ci fa cadere ne' suoi lacci . Questa

Boss. Elev. a Dio T. II. O è dun-

è dunque la prima tentazione, quella della sensualità.

La seconda tentazione, come vien riferita da s. Matteo, fu di sollevare Gesucristo nella santa Città, e posarlo sulla cima del Tempio, dicendogli: *Se voi siete il Figliuol di Dio gettatevi abbasso: poichè sta scritto, che gli Angioli hanno ordine da Dio di custodirvi in tutte le vostre vie: vi porteranno nelle lor mani, acciocchè i vostri piedi non inciampino in qualche pietra.* Noi proviamo questa tentazione, allora quando sedotti da' nostri sensi senza timore della nostra debolezza ci gettiamo come da un precipizio nell'occasioni di peccare per temeraria speranza di uno straordinario, e miracoloso soccorso. Tanto avviene a tutt' i peccatori, allora quando disprezzano le precauzioni, che fanno evitar i pericoli, ne' quali sovente sono caduti: ciò ch'è una delle maniere le più insolenti di tentar Dio.

La terza tentazione viene direttamente a lusingar la superbia. Il Demonio s'innalza sopra di un alto monte, donde ci fa vedere tutt' i Regni del Mondo, ch'egli promette di darci, se noi lo adoriamo. Ecco come adescia la sensualità, la temerità, l'ambizione: ed osservate come sa prendere l'opportunità: egli attacca colla gola chi è smunto da un lungo digiuno: solleva ad una temeraria confidenza in Dio, chi l'ha contentato col sacrificio di un sì gradito digiuno, e con una prova di virtù così strepitosa: tenta coll'ambizione di comandare a tutto il Mondo chi comandando sì altamente a se

stesso merita di vedere un Mondo intero a' suoi piedi, e governato da' proprj voleri .

Tali sono le *astuzie di Satanasso*, disse il santo Apostolo, *che io temo assai, ch' ei non ci rigiri colle sue finezze, come ha sedotta Eva*. E poco dopo: *Non vi lasciate ingannare da Satanasso, poichè vi son noti i suoi pensieri, la sua accortezza, i suoi artifizj*: come sappia egli cogliere il tempo, e prevalersi della nostra debolezza .

Non abbiamo ad opporgli che la parola di Dio . In ogni tentazione Gesucristo oppose altrettante sentenze della Scrittura: leggiamola notte e giorno, e passiamo la nostra vita nel meditare la legge di Dio ; questo è il mezzo di opporre la sua parola al nostro nemico, e di rimandarlo confuso .

E L E V A Z I O N E I V .

Qual rimedio convenga opporre a ciascuna tentazione .

Alla tentazione si oppongono rimedj o particolari, o generali .

I rimedj generali sono il digiuno, l'orazione, la lezione, il ritiro, in cui soggiorna la cura di schivar le occasioni, a cui si può aggiungere l'occupazione, e la fatica .

Per ben comprendere i rimedj particolari andiamo alla scuola del Figliuolo di Dio, e veggiamo ciò ch' ei pratica .

Alla tentazione della sensualità, ed in particola-

re a quella della fame, egli oppone: che non si vive solamente di pane: che Dio fece piover la manna al suo popolo per sostenerlo nel Deserto: che basta dunque abbandonarsi alla sua paterna provvidenza: ch'ei nodrisce tutti gli animali fino i corvi, fino i serpenti, fino un verme della terra, senza che semino o che lavorino: che non debbonsi desiderare i piaceri del senso: che la sua parola, o la sua verità è il vero sostentamento, ed il più nutritivo piacere dell'anima. E tutto ciò è compreso in quelle parole della Scrittura citate in questo incontro del Salvatore: *L'uomo non vive di solo pane: ma d'ogni parola, o di ogni cosa, ch' esce dalla bocca di Dio.*

Matth. IV.
4.

Matth. IV.
7. Deut. VI.
16.

Alla seconda tentazione Gesucristo oppone queste parole: *non tenterai il tuo Signore Dio.* Colui, che intraprende cose troppo sublimi, che non gli vengono nè ordinate, nè consigliate da Dio sulla speranza ch'ei farà in suo favore qualche cosa di straordinario, ch'ei non ha promesso, tenta il suo Signore Dio. Tenta ancora il Signor Dio suo, quando con uno sforzo del proprio spirito presume d'intendere i suoi inaccessibili misterj, senza riflettere, che *chi pretende di scandagliare la sua maestà, sarà oppresso dalla sua gloria.* Costoro dunque tentano il Signore Iddio, nè badano a quel precetto:

Prov. XXV.
27.

Ecl. III.
22.

non voler cercare cose più alte di te. Colui pure, che intraprende opere grandi per ordine di Dio, ma non v'impiega forze, e diligenza proporzionata, tenta Dio manifestamente, ed aspetta da lui un soccorso, ch'ei non ha promesso. Si dee dire lo

stes-

stesso di chi volontariamente si getta in pericoli , che può evitare ; poichè se può , lo dee , anzichè con una temeraria fiducia azzardare la propria salute . Colui , che dice co' sentimenti di una falsa pace , io m' abbandono alla volontà di Dio , e non ho che da lasciar fare a lui , in luogo di agire con Dio , e di fare de' santi sforzi , lusinga la morbidezza , tiene a bada la negligenza , e tenta il Signor Iddio , che ci vuole cooperatori della sua sapienza , e del suo potere . Dite dunque , facendo quanto potete dal canto vostro , conforme ei vi comanda : io mi riposo in Dio , e lo lascio operare ; poichè allora voi non pensate se non a liberarvi d' impaccio , d' inquietudine , d' angustia : altrimenti tentate Dio , e vi gettate al basso dalla cima del pinnacolo , sulla fiducia d' incontrare tra via la mano degli Angioli .

Ma perchè opporre alla tentazion d' ambizione , queste parole : *Adorerai il Signore Dio tuo , e servirai a lui solo ?* Gli uomini ambiziosi adorano se stessi , e reputano se soli degni di comandare agli uomini , e di riempire i gran posti : hanno una compiacenza maravigliosa degli espedienti , che si sono ideati per giungervi : si mettono al di sopra degli altri uomini , de' quali pensano farsi tanti stromenti della lor vanità ; e tutti costoro si adorano , e vogliono essere adorati dagli altri . Coloro , che s' immaginano d' esser dotati di uno spirito , che il Mondo chiama superiore , e che invasati dalla pretesa superiorità della loro indole per maneggiare gli uomini , e gli affari , credono d' innalzarsi sopra tutto il genere umano , adorano se stessi , e stimandosi

*Matth. IV.
10. Dentar.
VI. 13. X.
20.*

artefici della loro grandezza , fabbrici della loro fortuna , autori de' proprj loro talenti , della propria abilità , della propria eloquenza , dicono : *la nostra lingua è da noi , noi ci siamo fatti da noi medesimi : e chi è sopra di noi ?*

Adorando se stessi , e adorando la loro superbia adorano in qualche maniera il Demonio , che lo inspira . Imperocchè la proprietà di questo Spirito superbo è di aversi voluto uguagliare a Dio , e adorare se stesso ; e questo stesso spirito regna su quelli , ch' egli trae ne' suoi sentimenti , e nella sua ribellione .

Perchè mai Gesucristo non risponde alla millanteria del Demonio , che si vantava *di aver tutt' i Regni del Mondo in suo potere , e di distribuirli* Luc. IV. c. *a chi gli piace con tutta la gloria loro annessa ?* E' vero , che in un certo senso egli è padrone dell' Universo per il peccato , che v' ha introdotto , e per la idolatria , che quasi universalmente vi regnava . E' vero altresì , che commovendo le passioni , e l' ambizione degli uomini , pone i fondamenti alla maggior parte delle conquiste , e degl' Imperj , che da esse son nati : non è vero però , ch' ei dona gl' Imperj ; poichè queste violenti passioni degli uomini non sortiscono se non l' effetto , che Dio vuole , ed è egli che dà la vittoria . Ma Gesucristo lo lascia pascere di questa falsa gloria ; e contento d' insegnare agli uomini d' adorar Dio , insegna loro altresì , che con questo mezzo rovesceranno il superbo impero del Demonio già vicino a cadere .

E L E V A Z I O N E V .

Della potenza del Demonio sopra il genere umano.

Quando Dio credè i puri Spiriti, quanto li fece partecipi della sua intelligenza, altrettanto li fece partecipi del suo potere: e soggettandoli alla sua volontà, volle pel buon ordine del Mondo, che le nature corporee, ed inferiori fossero loro soggette tra' limiti, ch'egli avea prescritti. Così il Mondo sensibile fu sottoposto in certa maniera al Mondo spirituale, ed intellettivo: e Dio fece questa legge alla natura corporea, ch'essa sarebbe movibile al voler degli Angioli, in quanto la volontà degli Angioli, in ciò conforme a quella di Dio, la determinerebbe a certi effetti.

Dio dunque sovrano Motore di tutta la natura corporea, o la muove colla volontà degli Angioli, o ad essa la lega in una certa particolar maniera. Tra gli Spiriti beati ve ne hanno di quelli, che sono chiamati *Virtù*, de' quali è scritto: *Angioli del Signore benedite il Signore, benedite il Signore voi* (ch'egli chiama *sue Virtù, e sue Possanze*) ed altre: *Angioli del Signore lodate il Signore: Vir-*^{Ps. CII. 20.}
tù del Signore lodate il Signore. E forse di queste ^{Dan. III.}
Virtù, e di queste Possanze sta scritto in Giobbe: ^{Ps. CXLVIII.}
Dio, sotto cui si curvano quei che portano il Mon-^{Job. IX. 11.}
do. Comunque ciò sia, noi scorgiamo in queste parole una spezie di presidenza della natura spirituale su la corporea.

Quanto la forza degli Angioli prevalga a quella degli uomini, e degli animali, e qual dominio possano eglino esercitare sopra di essi sotto gli ordini di Dio, egli stesso lo ha dimostrato colla strage terribile, che fece un solo Angiolo in tutto l'Egitto, in cui fece morire tutt' i Primogeniti tanto degli

4. 5. XII. 12.
23. 29. XIII.
15.

IV. Reg.
XIX. 35. 36.

Animali, quanto degli uomini; e con ciò pure, che fece sì prestamente nell'armata di Sennacherib, il quale assediava Gerusalemme.

Potremmo però domandare, se Dio conservi lo stesso potere agli Angioli disertori, e dannati: ma s. Paolo ha decisa la questione, allora quando per eccitare i Fedeli a resistere vigorosamente alla tentazione, li avverte: *che noi non avevamo a lottare contra la carne, ed il sangue, ma contra i Principi, e le Potestà*, ch'egli chiama tuttavia a causa della loro origine, *Virtù de' Cieli*, ancor da poichè furono precipitati: per dimostrarci, ch'essi conservano nel loro supplicio, tanto il potere, che il nome, che aveano per loro natura. Fa d'uopo maravigliarsene: poichè Dio, che potea giustamente privarli di tutt' i privilegj naturali, ha voluto piuttosto far vedere col conservarglieli, che ogni ben naturale diveniva un supplicio a chi se ne abusò contra di Dio. Così il loro intelletto è rimasto sì penetrante, e sublime come innanzi; e la forza della lor volontà per muovere i corpi, per questa stessa ragione è loro restata, come un avanzo del loro miserabile naufragio.

Ephes. VI.
11. 12.

Vale il dire, che la forza della volontà degli Angioli derivasse dalla conformità a quella di Dio, ch'

ch' eglino hanno perduta . Imperocchè Iddio vuol tuttavia servirsene come di ministri della sua giustizia : ed in ciò la volontà loro sarà sempre conforme a quella di Dio , poichè non saranno giammai per fare con una volontà cattiva , se non ciò che Dio vorrà con una volontà sempre buona . .

In questa guisa tutte le prerogative naturali sono restate a' Demonj per loro supplizio . Dio ha loro cambiata ogni cosa in male , e la lor nobiltà naturale degenerando in fasto , la loro intelligenza in furberia , ed in artificio , la loro volontà in parzialità , e gelosia , sono divenuti superbi , ingannatori , invidiosi ; ridotti dalla loro miseria al tristo ed infame impiego di tentare gli uomini , non restando più loro in luogo della felicità , di cui godeano nella loro origine , che il vile , e maligno piacere di poter ritrovare de' colpevoli , onde farsi de' complici , e degl' infelici per aver de' compagni nella loro disgrazia . Iddio ci vuole insegnare con ciò , quale stima dobbiamo noi fare de' doni naturali dell' ingegno , dell' intelligenza , del potere : quando tutto ciò resta a' Demonj , che non per questo lasciano d' essere , nè meno infelici , nè meno detestabili . Ed il poter loro sopra degli uomini , anzi che diminuirsi , si è di poi piuttosto accresciuto per il peccato , che ci ha resi loro schiavi . Nel principio Dio avea posto l' uomo sotto degli Angioli : ma , come dice Davide , solamente *un poco al di sotto* . Ma per il peccato il Demonio , che ci ha vinti , è divenuto nostro padrone ; e noi , come dice Gesucristo medesimo , *figli del Demonio* schiavi abbandonati a questo

Psal. VIII.
6.

Joan. VIII.
14. 14.

tiran-

tiranno non solamente non potevamo trarci di schiavitù, ma neppur fare da noi medesimi il menomo sforzo per liberarcene. Quindi è, che il Demonio vien chiamato da Gesucristo *il Principe del Mondo*.

Jo. XII. 31.
11. XVI. 2.

Talmente che la nostra liberazione non consiste se non in ciò che questo Spirito superbo il qual domina sopra tutti gli spiriti orgogliosi, avendo osato attentare con una terribile temerità contra la persona del Figliuolo di Dio, quantunque *non trovasse in lui cosa veruna di suo: in me non habet quidquam*; con ciò ha perduto il suo impero. Chi non istupirebbe in vedendolo alzare il Figliuolo di Dio sopra di un alto monte, e sopra il pinnacolo del Tempio? Come mai fu permesso a questo Spirito impuro non solamente di toccare questo corpo verginale, ed innocente; ma di trasportarlo altresì ove volle, come se ne fosse il padrone? Ma quindi ha perdute le sue forze: egli niente più può, perchè ha voluto poter troppo: il Figliuolo di Dio l'ha vinto lasciandolo fare, ed ha promesso a' suoi Fedeli di annichilare la sua possanza.

Joan. XIV.
10.

Questa promessa è contenuta in queste parole dell' Apostolo: *Dio è fedele, e non permetterà, che*

I. Cor. X.
13.

siate tentati sopra le vostre forze. Gli Angioli santi verranno in vostro ajuto. Voi avete per iscudo la Fede: per armi invincibili il digiuno e l'orazione: e Gesucristo medesimo per vostro sostegno.

Psal. XC.
11. 12. 16.
18.

Ephes. VI.
11. 13. 16.
18.

Basta che vi rammentiate ciò, ch'è scritto del Demonio. *Egli non è stato costante nella verità: la verità non è in lui: è un mentitore, e Padre della menzogna*: queste sono parole del Salvatore.

Joan. VIII.
44.

In questa maniera avendo perduta per sempre la verità , altro non resta a lui da proporvi , che l' errore , l' illusione , e la vanità stessa . Rammentatevi altresì , che il medesimo Salvatore ha detto di questo Spirito menzognero , *ch' egli è omicida fin dal principio* . Egli ha uccisi i nostri progenitori ; e per *lui la morte è venuta al Mondo* . Viene dunque ancora da voi con uno spirito omicida : i piaceri , che vi propone sono veleno , le sue speranze sono insidie : la vendetta , a cui vi anima , una crudeltà contra voi stesso ; e la spada , ch' ei vi porge contra i vostri nemici ferirà più il vostro , che il loro seno , de' quali al più non passerà se non leggermente la pelle .

Ibid.
Exp. II. 14.

E L E V A Z I O N E V I .

In qual maniera Gesucristo è stato tentato .

U n santo Pontefice ha notato , e dopo di lui tutt' i santi Dottori , che in tre maniere ci assale la tentazione : colla suggestione , colla dilettazione , e col consentimento . La suggestione consiste in un pensiero , cui il Demonio o immediatamente getta nel nostro spirito , o pur fa nascere in noi dalla rappresentanza d' oggetti esteriori . Il Demonio non ha potuto passare oltre nella tentazione del Figliuol di Dio : ma quanto a noi , quando il pensiero è seguito da una volontaria compiacenza , e che lo spirito vi si trattiene , è da credere , che il consentimento , il quale come dice s. Jacopo , *genera la morte* , seguirà ben tosto .

Greg. Mag.
Hom. I.

Jac. I. 14.
15.

Arrestate dunque la tentazione nel suo primo passo, ch'è ancora innocente, e che ha potuto avanzarsi anche nel Figliuolo di Dio; ma rigettatela altresì di subito. Imperocchè se le lasciate l'agio di solleticare i vostri sensi, e se il Demonio, che come abbiamo veduto, può muovere i corpi, si mette ad agitare gli umori, qual tempesta non si solleverà nel vostro interno? In questo mentre forse Gesù dormirà? Risvegliatelo dunque prontamente: risvegliate la fede addormentata: e recidete speditamente in un sol colpo la tentazione. Prevenite il piacere nascente de' sensi, o dell'ambizione, o della vendetta, per tema che diffondendosi per tutta l'anima vostra, non la trascini troppo facilmente al consenso, insinuato con tanto artificio.

ELEVAZIONE VII.

Il Demônio si ritira; ma per ritornare.

E dappoichè tutta la tentazione fu terminata, il
LUC. IV. *Demonio si ritirò fino ad un certo tempo. Il Demonio dunque non lascia giammai l'assalto, benchè ributtato e vinto: egli ritornò più d'una volta a tentar Gesucristo, e probabilmente ei fece nuovi sforzi nel tempo della sua Passione, e nell'ora della morte, ch'è il tempo, al parere di molti, indicato in questo luogo da s. Luca. Che che ne sia, dobbiamo apprendere, esser d'uopo star sempre vigilante e preparato.*

E' cosa naturale all'uomo riposare dopo la fatica.

ca . Non è giammai più opportuno il ricominciare il combattimento , che allora quando dopo d' una penosa vittoria si lascia di star sulla guardia . Allora si perde . Si dice fra se stesso : bisogna darsi un poco di quiete : ho vinto con un grande sforzo : che ho da temere ? Le onde sono in calma , ed i venti abbonacciati , il Ciel sereno : si abbandona al sonno ; il nemico ritorna , e riassume tutte le spoglie , che avea perdute .

Ma persuadiamoci pure , che lo sforzo maggiore della tentazione è in vicinanza della morte . Poichè primieramente questo è il tempo della decisione ; ed in secondo luogo questo è il tempo della debolezza . O Dio ! Io mai non sono più debole . Ogni cosa si rintuzza , e si snerva nella vecchiaja , e più di tutto il coraggio : *Mio Dio non mi abbandonate nel tempo della mia vecchiaja* : quando le forze manca- Psal. X. no , nè v' ha più nè vigore , nè speranza di rinvigorire . I miei spiriti sono ottusi ; sento nel mio cuore *una risposta di morte* , e di disperazione . Mio H. Cor. I. 9. Dio ajutatemi ! Ecco il tempo , di cui dicea s. Luca : *Ei lo lasciò fin ad un certo tempo* : fino al tempo dello sfinimento , e dell' orrore ; fino al tempo , in cui essendo noi nell' estrema debolezza , i momenti sono più preziosi .

S E T T I M A N A XXIV.

Seguito della testimonianza di s. Giambatista.

E L E V A Z I O N E I.

*Giovanni dichiara , ch' ei non era nulla
di ciò che credeasi .*

Dopo le meraviglie , che si videro nel Battesimo di Gesucristo , v'è motivo di stupirsi , ch' ei disparisse di subito per seppellirsi nel Deserto per quaranta giorni , e quaranta notti . Dopo questo tempo se ne ritornò , e cominciò a predicare . Nel tempo del suo ritiro nel Deserto , e di poi ancora , Giovanni continuava a dar testimonianza di lui . E fu allora , che Gerusalemme stordita dalla predicazione del santo Precursore , gli fece una formale deputazione di Sacerdoti , e Leviti del numero de' Farisei , che lo interrogarono giuridicamente , e gli dissero : *Chi siete voi ?* Mercechè aveano conceputa di lui una opinione sì alta , che lo credeano per il Cristo . Ma ei confessò , e non negò , e confessò , che non era il Cristo . Questa maniera di parlare dell' Evangelista dà a divedere , ch' ei si prendea piacere di ripeterlo . Io il Cristo ? Io nol sono già , no , torno a dire , io non lo sono : *E che dunque ? Siete voi Elia ?* No , ei rispose . Quanto ei gode in dire ciò che

Jo. I. 19.
20. 21.

che non è, ed a ridursi in niente! *Siete voi Profeta?* No: sempre no, sempre mai no? questo non è che un No in ogni cosa, e Giovanni non è nulla a' proprj occhi. Egli è non per tanto *Profeta*, e più che *Profeta*, ed il più eccellente di tutt' i Profeti: *Egli è Elia in virtù*; e benchè non lo sia in persona, egli è più d' Elia, mercechè per sentimento di Gesucristo è *il maggiore di ogni Profeta*. E quantunque ei sia così eccellente, egli è niente; non ha niente a dir di se stesso. Prende parte contra se medesimo, poichè in verità ei non è Profeta come gli altri in predire la venuta di Cristo, dovendolo ei mostrare presente: *Chi dunque voi siete?* Bisogna rispondere: *poichè quei che sono inviati a voi, debbono render conto al Senato di Gerusalemme*, che gli avea deputati a Giovanni: *Io sono la voce di chi grida*. Che cosa è la voce? Un soffio, che si perde nell' aria: io sono una voce, un grido, se tanto v' aggrada: a sì poco si riduce s. Giovanni. Le sue risposte si ritorcono contra di lui: *Perchè dunque battezzate se non siete nè il Cristo, nè Elia, nè Profeta?* Io battezzo, è vero, ma nell' acqua. Io altro non fo, che gittare sulle teste penitenti un' acqua sterile, ed immergere i corpi in un fiume: *Ma è in mezzo di voi chi voi non conoscete*: eccolo dunque di nuovo sotto i piedi di Gesucristo, *indegno di slacciargli le scarpe*. Come si profonda nell' umiltà, e nel niente! No, no, no: sempre risponde. Fa d' uopo dir qualche cosa. Ei non è che una voce senza corpo, e senza consistenza. Per quanto grande alcun sia, l' umiltà, che

Matth. XI.
9. 10. 14.

Jo. I. 22.
21.

Ibid. 25. e
26.

non può mentire, trova il mezzo di annientare tutte le proprie prerogative. Impariamo a dir no; ma sinceramente, allorchè siamo lodati, senza esagerazione, senza enfasi, senza sforzi affettati. Poichè sovente tutti questi sforzi sono un artificio per conciliarci la lode, o almeno qualche riguardo dal canto degli uomini. L'umiltà non pensa a far mostra di se medesima. Un semplice No, corto, e secco, che distrugge tutto, le basta: poichè questo no colla sua secchezza, e colla sua brevità copre ogni cosa, fa disparir tutto, fin la stessa umiltà.

ELEVAZIONE II.

S. Giovanni chiama Gesù Agnello di Dio.

Tutto ciò, che finora abbiamo narrato, succedette
 Je. I. 18. *in Bettania di là dal Giordano, dove Giovanni ministrava il Battesimo. Il giorno seguente Giovanni vide Gesù, che a lui se ne veniva, e disse: Ecco l'Agnello di Dio: ecco colui, che toglie i peccati del Mondo.* Fa d'uopo di ben penetrare questo testimonio di s. Giovanni, in cui egli ci discopre un grande arcano di Gesucristo. Lo vide dunque venir a se: imperocchè continuato l'atto di umiltà, che aveva incominciato, allora Giovanni stordito del di lui abbassamento gridò: *Io debbo essere battezzato da voi, e voi venite da me?* Ma bisognava, che Gesù onorasse Giovanni, che gli rendea testimonianza, e che confermasse la di lui missione andando a lui. Imperocchè se Giovanni dovea far riconosce-

re Gesucristo, Gesù altresì dovea far conoscere Giovanni a suo tempo in un modo assai più sublime; e questo si è un de' misterj compresi in queste parole: *lasciatemi fare, poichè in questa maniera noi dobbiamo compire ogni giustizia: cioè a dire* Matth. III. 15. renderci l'uno l'altro il mutuo testimonio, che ci dobbiamo. Giovanni dunque vedendo Gesù venire a se un'altra volta, lo mostrò al popolo dicendo: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui, che toglie i peccati del Mondo.* Ogni giorno, sera e mattina s'immo- Jo. I. 29. lava un Agnello nel Tempio, e questo era quello, che chiamavasi Sacrificio continuo, o perpetuo. Questo è ciò, che diede motivo a Giovanni di pronunziare le parole già dette: e chi sa ancora, che Gesucristo non s'accostasse a lui, all'ora stessa, Ex. XXIX. 18. 19. e seg. Numer. XXVII. 6 seg. in cui tutto il popolo sapea, che offerivasi questo Sacrificio. Sia come si vuole in questa testimonianza, ch'ei rende al Salvatore; egli che l'avea fatto conoscere come *Figliuolo Unigenito nel seno del Padre*, di cui poco innanzi avea manifestata l'altrezza, lo fa conoscere al giorno d'oggi per la vittima del Mondo. Non crediate già, che quell'Agnello, che si offre sera, e mattina in Sacrificio perpetuo, sia il vero Agnello, la vera Vittima di Dio: ecco colui, che *entrando nel Mondo si è messo in luogo di tutte le Vittime.* Egli è la Vittima pubblica del genere umano, e che solo può espiare, e levare quel gran peccato, ch'è l'origine di tutti gli altri, e che per questo motivo può esser chiamato *il peccato del Mondo: cioè a dire il peccato di Adamo, ch'è il peccato dell'Universo.* Ma togliendo

Boss. Elev. a Dio T. II.

P

que-

Psal. XXXIX. 7. Heb. X. 5. 6. 7.

questo peccato toglie altresì tutti gli altri. Venite da lui grandi, e piccoli, come quello, che vi monda da tutt' i vostri peccati: *Poichè non fummo già riscattati da' nostri peccati nè coll' oro, nè coll' argento, ma col Sangue innocente di Gesucristo, come d' un Agnello senza macchia, preveduto, e predestinato avanti ogni tempo, e manifestato ne' nostri*

I. Petr. I.
18. 21.

I. giorni. Battezziamoci dunque in questo Sangue: io mi son battezzato, e dal seno della Madre ne ho risentita la virtù: lo mostrò dunque agli altri io, che prima d' ogn' altro l' ho conosciuto. Miratelo, questo Agnello di Dio, che Isaia ha veduto in ispirito, allorchè ce lo rappresentò *come l' Agnello, che non solamente si lascerà tosare, ma scorticare, per*

Is. LIII. 7.

così dire, ed immolare senza lamentarsi. Quello, che Geremia vedeva, e rappresentava in se stesso quando disse: *Io sono come un agnello innocente, che si conduce al Sacrificio.* Ecco lo questo Agnello sì dolce, sì semplice, sì paziente, senza doppiezza,

Jer. XI. 19.

senza inganno, che sarà immolato per tutt' i peccatori. Egli è stato già immolato in figura, e si può dire con verità, ch' egli è *stato ucciso dal principio*

Apc. XIII.
8.

del Mondo. Egli è stato assassinato in Abele il giusto: allorchè Abramo volle sacrificare il suo figliuolo, cominciò in figura ciò che dovea compirsi in Gesucristo. Vedesi altresì terminare in esso lui ciò, che incominciarono i fratelli di Giuseppe. Gesù è stato odiato, perseguitato, cercato a morte da' suoi fratelli: è stato venduto nella persona di Giuseppe, gettato in una cisterna, cioè a dire abbandonato alla morte. Egli fu con Geremia nel lago pro-

fon-

fondo, co' Fanciulli nella fornace; con Daniele nella caverna de' Leoni. Egli era che immolavasi in ispirito in tutt' i Sacrifizj. Intervenne nel Sacrificio, che Noè fece nell' uscire dell' Arca, quando vide nell' Iride il Sacramento di Pace: in quello che i Patriarchi offerirono su i monti: in quello, che Mosè, e tutta la Legge offeriva nel Tabernacolo, e di poi nel Tempio; e non avendo mai cessato d' essere sacrificato in figura, ora viene ad esserlo in verità.

Riconoscendolo dunque per l' *Agnello di Dio*, s. Giovanni lo vedea come nuotar nel suo sangue. Noi l' abbiamo in questo stato nell' Eucaristia, e quantunque ivi il suo Sangue non vi sia più sparso con violenza, scorre nel Calice; e cala ne' nostri corpi, e ne' nostri cuori. Immergiamoci nel sangue di questo Agnello: *portiamo le sue piaghe, e la sua mortificazione nel nostro corpo*: sempre ucciso sempre immo- I. Cor. VI. 20. lato, vuol esserlo ancor in noi, come nelle sue membra.

E L E V A Z I O N E I I I .

S. Giovanni fa sovvenire al popolo la maniera, con cui egli avea annunziato, e conosciuto Gesù.

S. Giovanni avea sempre detto, prima eziandio che Gesucristo si facesse vedere al Mondo: *che v' era uno nel Mondo; di cui egli non era degno di toccare i piedi*: a cui il suo Battesimo preparava la strada, che non era se non una disposizione, e se Matth. III. 11. Marc. I. 7. Jo. I. 21. 21. e seg. così vogliate dire, un preliminare d' un Battesimo

migliore , che Gesucristo doveva istituire . S. Giovanni ripete questa testimonianza , e riduce a memoria del popolo il miracoloso segnale della Colomba mistica , per la quale l' avea riconosciuto . Rammentiamoci ancora noi di questo contrassegno , e di tutto ciò che apparve di poi nel Battesimo di Gesucristo . Poichè allora primieramente fu adempiuta questa parola di Gesucristo : *Applicatevi al nutrimento , che il Figliuolo dell' uomo è venuto ad amministrarvi : poichè suo Padre l' ha improntato col suo sigillo ,*

Io. VI. 27. l' ha designato , caratterizzato in maniera , che più non possa ignorarsi . Rammentiamoci dunque del sacro carattere di Gesucristo , de' Cieli aperti , della Colomba che scende , e della voce udita sopra il Giordano : *Portiamo noi medesimi il carattere di Gesu-*

I. Cor. XV. *cristo . Egli sia l' oggetto delle nostre compiacenze ,*
 4.^o *come lo è all' eterno suo Padre : Entriamo con esso lui*

nelle acque battesimali : rinnoviamo le promesse del
 Gal. VI. *nostro Battesimo , e manteniamoci eternamente con-*
 27. Rom. VI. *sacrati alla penitenza .*
 4. s. e seg.

ELEVAZIONE IV.

5. *Giovanni chiama un' altra volta Gesucristo l' Agnello di Dio , ed i suoi Discepoli lo lasciano per seguire il Figliuolo di Dio .*

Il giorno seguente Giovanni era con due de' suoi Discepoli , e vedendo camminare Gesù (probabilmente per ritornare da lui) disse : ecco l' Agnello di Dio ; e questi due Discepoli udito il discorso di esso segui-

rono *Gesucristo*. Era angusto il tempo, in cui Gio- Jo. I. 19. e
vanni dovea rimanere in libertà, ed andare, come 165.
si crede, insistendo continuamente nella sua testi-
monianza: *Ecco*, dice un'altra volta, *l'Agnello di*
Dio; ed immantinente due de' suoi Discepoli si di-
staccarono da lui per unirsi a Gesù. Ecco dunque
Gesù divenuto il maestro de' Discepoli del Batista,
e si vede come ei gli preparava la strada.

Nel mentre che lo seguivano, Gesù disse loro:
Che cercate? Ed essi risposero: Maestro, ove sog-
giornate voi? (imperochè voleano darsi interamente a
lui) *E Gesù disse loro: venite, e vedrete.* Jo. I. 12.
Non cre- 17.
dete più agli altri: venite e vedete voi stessi; per-
chè quando si viene, e si vuol vedere per sincera
volontà di vedere, subito si conosce: *Eglino dunque*
seguirono Gesù; videro ove dimorava, e passarono
con lui il rimanente del giorno, ed era in circa l'
ora decima. Si congettura da ciò che fosse sul fini-
re del giorno, poco presso il tempo, che offerivasi
il Sacrificio della sera, cosa che diede giusto moti-
vo a Giovanni di ripetere: *Ecco l'Agnello di Dio.*

Andiamo dunque a Gesù co' suoi Discepoli all'ora
del Sacrificio. Veggiamo in persona dove abiti Ge-
sù; e non contenti di vederlo con una sterile specu-
lazione, terminiamo con esso lui la giornata. Felice
giorno; felice notte, che si passa con Gesù nella
sua casa! Signore dove abitate? *Ditemi, sposo cele-*
ste, dove abitate, affinchè venga ancora io a sog-
giornarvi, e l'anima mia vagabonda ed errante non
iscorra di qua, e di là con altri, che con voi: poi- cant. I. 6.
chè non voglio trattenermi con essi, comunque forse

si chiamino, o sieno in fatti vostri compagni. Non voglio attaccarmi se non a voi; ed i vostri stessi compagni, quei medesimi che camminano con esso voi, mi svierebbero, se io avessi dell' attacco per essi. *Oh venite! Oh vedete! Oh fermatevi!* Quanto sono dolci queste parole! Quanto è dolce il sapere dove abita Gesù!

ELEVAZIONE V,

S. Andrea conduce s. Pietro a Gesucristo,

Uno de' due Discepoli, che avevano udito questo testimonio di Giovanni, e che aveano seguito Gesù, era Andrea fratello di Simon Pietro. Egl' incontrò suo fratello, e gli disse: abbiamo trovato il Messia, cioè a dire l' Unto, il Cristo, e lo condusse a Gesù. E Gesù che lo conobbe a prima vista, e sapeva a

Jo. I. 40. e
seg.

che il destinava, gli disse riguardandolo: *voi siete Simon figliuolo di Giona, in avvenire sarete chiamato Cefa, cioè a dire Pietro.* Egli comincia a formar la sua Chiesa, e ne disegna il fondamento: *Voi vi chiamerete Pietro.* Voi sarete quella immobile pietra, sulla quale io fabbricherò la mia Chiesa. Quando Dio impone il nome, il nome vien seguito dall' effetto: certamente si operò qualche cosa in quel momento in s. Pietro: ma ancora non si è manifestato, e si scoprirà di poi. Imperocchè tutto ciò non era ancora se non un principio: nè s. Pietro seguì interamente Gesucristo, nè s. Andrea dimorò con esso lui più che un giorno. Basta che noi sappiamo, che le di-

sposizioni si compiscono, e la grande opera si comincia: poichè i Discepoli di Giovanni profittano della di lui testimonianza per conoscer Gesù, e condurgli altri Discepoli.

Quando noi ritroviamo la verità, non ci contendiamo di trovarla per noi soli, mostriamola agli altri, cominciando da' nostri più prossimi, come s. Andrea dal Fratello: siamo fedeli: noi non sappiamo chi conduciamo a Gesù: noi crediamo di condurgli un semplice fedele, ma egli è un Pietro, il Capo, ed il fondamento della Chiesa.

E L E V A Z I O N E VI.

Vocazione di s. Filippo. Natanaele condotto a Gesucristo.

Il giorno seguente: non è senza motivo, che il seguito de' giorni sia così distintamente notato. L'Evangelista vuole, che si conosca il sollecito, e manifesto progresso dell'opera di Dio, ed il frutto delle disposizioni di s. Giambatista: *Il giorno seguente Gesù volle girsene in Galilea, ed incontrò Filippo, e gli disse: seguimi*. Non aspetta, che questi lo cerchi, lo previene. L'Evangelista nota, che *Filippo era di Betsaida, dond' erano altresì Andrea, e Pietro*: perchè intendessimo, ch' erano noti gli uni agli altri, e si comunicavano insieme la loro fortuna. Imperocchè Filippo fece parte della sua a Natanaele, ch' egli incontrò, e gli disse: *Abbiamo trovato quello che Mosè, la Legge, ed i Profeti ci hanno annunziato,*

*Gesù di Nazaret, figliuolo di Giuseppe. E Natanaele, che credesi fosse s. Bartolommeo, gli rispose: **Puo uscir forse qualche cosa di buono da Nazaret?***

- Ibid. 45. 45. Filippo gli disse: venite, e vedete. Si guidano gli uni, gli altri, ma a condizione, che s'istruiranno da loro stessi. Siamo ancor noi attenti com'essi all'opera di Dio, andiamo, e veggiamo. Non ci atteniamo così assolutamente a' nostri condottieri, che non facciamo sperienza in noi stessi, e non gustiamo Gesucristo a fine di poter dire, come faceano i Samaritani a quella femmina: **Noi non crediamo più adesso alle vostre parole; già conosciamo da per noi medesimi, che questi veramente è il Salvatore del Mondo.***
- Jo. IV. 41. Anche questa Donna avea detto come gli altri: **Venite, e vedete: ed essi erano venuti, ed aveano veduto, ed aveano invitato il Salvatore a soggiornare nella Città loro, ed ei vi dimorò due giorni.** E riconobbero il Salvatore del Mondo. Giovanni avea commosso, e risvegliato tutto il Mondo a motivo del suo Salvatore. La voce s'era sparsa da tutte le parti, e la stessa Samaritana avea detto. **Già so che viene il Cristo, quando verrà c'insegnerà il tutto:** tanto si stava in attenzione della venuta di esso.*
- Ibid. 39.*

E L E V A Z I O N E V I I .

*Gesucristo si fa conoscere da se medesimo alle
nozze di Cana in Galilea .*

*T*re giorni dopo si faceano nozze in Cana di Galilea, e la Madre di Gesù v' intervenne, e vi fu ancora Gesù. Siccome questo passo non ha verun rapporto con s. Giambatista, ed appartiene a' misterj di Gesucristo medesimo, ne tratteremo altrove: nè vogliamo altro considerare per ora, se non quanto l' Evangelista sia attento in notare il seguito de' giorni. Si scorge ch' ei volea legare la manifestazione di Gesucristo in queste nozze col testimonio di s. Giambatista: *Tutto ciò*, dic' egli, cioè la deputazione a s. Giovanni, e la sua risposta, *accade in Betania. Ed il giorno vengente Giovanni vide Gesù, che veniva a se. Ed il giorno seguente Giovanni era ancor ivi. E di poi: Il giorno seguente Gesù trovò Filippo. E tre giorni dopo si fecero nozze. Tutto ciò* è legato insieme colla successione de' giorni, e si vede chiaramente, che l' Evangelista s. Giovanni vuol far seguire la manifestazione di Gesucristo prima per mezzo di s. Giambatista, e di poi per mezzo di Gesucristo medesimo. Quindi è, ch' ei termina la narrazione col dire: *Questo fu il principio de' miracoli di Gesù: e manifestò la sua gloria, (da se medesimo) ed i suoi Discepoli credettero in lui:* non più per la sola testimonianza di Giambatista, ma per lui stesso, e pegli effetti del suo potere.

Così

- Così noi non veggiamo, che l' Evangelista si prenda più pensiero di notare i giorni; ma continua la sua Storia senza farci più osservazione: *Dopo ciò, dic'*
- Jo. II. 12. *egli, venne in Cafarnao, ove dimorò pochi giorni, e di poi Gesù, ed i suoi Discepoli vennero nella*
- Jo. III. 22. *Giudea. Meditiamo ciascuna cosa: nelle sacre Scritture tutto ha il suo disegno, e il suo mistero; e se non è sempre interamente spiegato, questo si è, perchè Dio vuol che si cerchi.*

ELEVAZIONE VIII.

Gesucristo battezza nello stesso tempo, che s. Giovanni: nuovo testimonio di s. Giovanni in questa occasione, allorchè ei chiama Gesucristo lo Sposo,

- E**cco un' altra sorta di testimonianza del Batista: mentre che Gesù, ed egli battezzano tutt' insieme nella Giudea, e che andavasi ed all' uno, ed all' altro: *Nacque una quistione tra' Discepoli di Giovanni, e fra' Giudei sopra la Purificazione, cioè sopra il Battesimo stesso. E i Discepoli di Giovanni gli vennero a dire: Maestro, quegli ch' era con voi di là dal Giordano, a cui voi avete resa testimonianza, battezza, e tutta la moltitudine se ne*
- Jo. III. 22. *va da lui. Essi credeano, ch' essendo egli stesso*
e seg. *venuto da Giovanni per farsi battezzare, non si dovesse lasciar Giovanni per lui. Dio permise questa disputa, e questa spezie di gelosia de' Discepoli di s. Giambatista per dar luogo a questa istruzione ammirabile del santo Precursore: L' Uomo non può*

può aver cosa veruna, che non gli sia data dal Cielo. In questa regola ammirabile, ch'egli pone per *Ibid. 27.* fondamento, sta racchiusa la morte dell'amor proprio, e del proprio innalzamento. L'amor proprio, a qualunque prezzo ciò sia, e indipendentemente da ogni altra cosa, non pensa, che ad innalzarsi: ma l'amor di Dio sempre umile, misura la sua elevazione colla volontà di Dio, e neppur vorrebbe sollevarsi, se Dio nol volesse: ogni altro innalzamento gli diverrebbe non solamente sospetto, ma ancora orribile. Su questo fondamento s. Giovanni continua: *Voi siete testimonj, voi stessi che ho detto: Io non sono il Cristo: ma io sono inviato avanti di lui: Colui che ha la Sposa è lo Sposo: ma l'amico dello Sposo, ch'è presente, e che l'ode, è trasportato da gioja per la veduta dello Sposo: ed in questa guisa si compie la mia gioja.*

Ibid. 18. 29

Chi potrà penetrare la soavità di queste ultime parole? S. Giovanni ci discopre un nuovo carattere di Gesùcristo, il più tenero, ed il più dolce di tutti: cioè a dire, ch'egli è lo Sposo. Egli ha sposata la natura umana, che gli era straniera, e ne ha fatta una cosa stessa con esso lui; in essa ha sposata la sua santa Chiesa Sposa immortale, che non ha nè ruga, nè macchia; ha sposate le anime sante, ch'egli chiama non solamente in compagnia del suo regno, ma-eziandio nel reale suo letto, colmandole di doni di caste delizie: compiacendosi in esse, dandosi ad esse, e donando loro non solamente quanto egli ha, ma ancora quanto egli è; il suo corpo, la sua anima, la sua divinità, e preparando loro nell'altra

altra vita un' unione incomparabilmente maggiore. Ecco dunque come egli è lo Sposo, come ha la Sposa. *Os. II. 19. 20. Io vi ho sposato, dic' egli, colla fede. Datemi la vostra fede, ricevete la mia. Io non vi ripudierò giammai, Chiesa santa; nè voi o anime, che ho prescelte da tutta l' eternità, giammai vi ripudierò: Io vi ho ritrovata, dice il Signore, nelle vostre lordure, io vi ho mondata, v' ho abbellita, v' ho adornata: io ho disteso sopra di voi il mio manto, e la mia coperta, e siete divenuta mia. Et facta es mihi.* Sposa, guardatevi dalla sua santa, ed inesorabile gelosia: non dividete il vostro cuore: non siate infedele: altrimenti se rompete il sacro contratto, che fatto avete con esso lui nel vostro Battesimo, qual sarà contra di voi il suo giusto furore?

Ex eccl. XVI.
8. v.

Ecco dunque il carattere di Gesucristo. Egli è uno Sposo tenero, appassionato, e che dà in trasporti, ed in eccessi d' amore. E quale mai è il carattere di Giovanni? Egli è l' amico dello Sposo, che ascolta la sua voce. Questo non gli era per anco avvenuto di fare. Fin ad ora ei l' aveva annunziato, o senza conoscerlo, o senza udire la sua parola: ma ora che dopo d' essersi fatto battezzare da s. Giovanni ha incominciata la sua predicazione, e come avea sempre mai desiderato, la fama della sua predicazione rimbomba fin a lui, s. Giovanni rapito da essa non sapea come poter esprimere la sua gioja.

Tale dev' essere il giubilo del Cristiano alla voce di Gesucristo, a questa voce, che risuona tuttavia nel suo Vangelo: a questa voce secreta ed interiore,

re , che si fa intendere nel fondo del cuore , e che si sparge per tutte le potenze dell' anima .

E L E V A Z I O N E I X .

Seguito della testimonianza di s. Giovanni: la sua diminuzione, e l' esaltazione di Gesucristo.

Ascoltiamo . S. Giovanni segue a dire : *Fa d' uopo ch' ei cresca , e che io diminuisca .* Forse noi vogliamo , che la gloria di Gesucristo si aumenti : ma non so poi , se di buona fede vogliamo , ch' ella si aumenti a nostro pregiudizio , e colla diminuzione della nostra . Eppure questo è necessario di fare con s. Giovanni , e ce ne porge una vera ragione : cioè a dire , che *Gesucristo viene dall' alto .* Questo vuol dire per conseguenza , ch' egli è *al di sopra di ogni cosa , che l' uomo non è se non terra , e da se stesso non parla , che terra , che Gesucristo è venuto dal Cielo ;* e così che la nostra gloria , se pur ne abbiamo , dee andar a perdersi nella sua .

Questo non sanno fare i Maestri d' errore , che cercano di farsi un nome , ed una setta tra gli uomini . Questo non fanno que' Predicatori , i quali vedendo , che Dio ne suscita degli altri di maggior grazia e successo , in luogo di compiacersi alla voce dello Sposo , che si fa udire a chi gli piace , entrano in una bassa gelosia . Ma s. Paolo dicea : *Che importa a me ; purchè Gesucristo sia annunziato , o per uzzardo , o per verità ?* Purchè dunque ei udisse la voce dello Sposo , da qualunque bocca ciò fosse , egli era

era contento. Diminuite dunque senza pena: vedete crescere senza gelosia colui, che forse s'innalza sopra le vostre ruine, troppo felici di vedervi oscurati da un lume, che accende lo Sposo. E voi grandi della Terra, che volete accrescere il vostro nome, e stenderlo alla posterità, far tanto strepito nel Mondo, che offuschi il nome degli altri, e che si parli ancora più di voi, che di Dio, dite piuttosto col Profeta; e con s. Giovanni: *Che altro è l' Uomo, se non terra? e che altro è il Figliuolo dell' uomo, se non letame, e fango?* ed egli vuol acquistarsi gloria? Terra, e polvere a che insuperbisci, e di che insuperbisci? Ogni gloria umana si taccia, e la gloria sia data a Dio solo.

Psal. VIII.
5. & CII.
14. 15. 16.
111. 11.

I. Tim. I.
17.

Perchè Giovanni ha amata questa gloria, e sacrificata la sua a Dio, ed a Gesucristo, qual gloria eguale alla sua? Il Figliuolo di Dio gli rende ciò, che vuol perdere; ed in luogo della testimonianza degli uomini, ch' egli ha negletta, ei medesimo gli rende questa testimonianza: *ch' egli è il maggiore di tutt' i figliuoli di donna*: poichè più d' ogni altro mortale egli ha sacrificata la sua gloria all' unico Figliuolo di Dio.

Matth. XI.
12.

Per darci parte a questa gloria, Dio mescola alle azioni più risplendenti mille pubbliche contraddizioni; e ciò che ancora più umilia, mille secrete debolezze, che ciascuno sente ben troppo in se stesso; affinchè lasciando la gloria umana, non abbiamo altra gioja, nè altro sostegno, che in veder crescere quella di Dio.

E L E V A Z I O N E X .

Altro carattere di Gesucristo scoperto da s. Giovanni.

Egli testimifica ciò, che ha veduto, e ciò che ha udito, e non v'ha alcuno, che riceva la sua testimonianza. Altro carattere di Gesucristo, quanto più Jo. III. 12. la sua testimonianza è autentica, ed originale, tanto meno è accettata; il troppo lume abbaglia le pupille deboli, e sono deboli perchè sono superbe; le pupille abbassate sono illuminate: e se Gesù non è ascoltato da alcuno, ciò nasce perchè niuno vuol esser umile.

Niuno dunque riceve la sua testimonianza: ognuno da se stesso la rigetta: e v'ha un popolo intero; che non vuole riceverla; ma a traverso di questa opposizione del Mondo opposta al testimonio di Gesucristo, questo testimonio si fa lume, e penetra negli umili cuori, che Gesù medesimo dispone ad ascoltarlo.

Un Predicatore zelante, come il Batista vedrà il testimonio di Gesucristo disprezzato, e la sua parola rigettata. Gemma con s. Giovanni, e dica: egli testimifica ciò, che ha veduto ed udito: egli ha veduto tutto ciò, che annunzia nel seno del Padre, ove egli è vita, e luce; se egli dichiara agli uomini le regole della giustizia; e gl'implacabili giudizi di Dio, gli ha uditi nel seno del Padre, ove sono concepiti, e formati: nè v'è alcuno, che riceva il suo testimonio.

Io non veggio frutto veruno della sua parola, che

annunzio, quantunque ella non sia altro, che il testimonio di Gesucristo ripetuto da' suoi ministri: non v'ha chi ci ascolti, nè scorgiamo alcun frutto del nostro Vangelo.

Deploriamo dunque la cecità, e la disgrazia degli uomini, deploriamo il testimonio di Gesucristo così certo, e non pertanto da niuno accettato. Ma consoliamoci nello stesso tempo; poichè Iddio sa a chi vuole far ricevere in particolare questo testimonio, che vedesi così negletto, e rigettato dal pubblico. Ed in prova, che questo testimonio, che niuno riceve, è non pertanto ricevuto da qualcheduno, a cui Dio prepara il cuore, s. Giovanni aggiunge: *Colui, che riceve il suo testimonio attesta, che Dio è verace, poichè quegli, ch'è inviato da Dio; non dice, che le parole di Dio: poichè Dio non gli co-*

Jo. III. 11.
14.

munica a misura il suo spirito: Egli è verace in tutto, ed il suo testimonio non si dee dividere: se egli è vero allorchè annunzia le misericordie, le conivenze, le facilità; egli è altresì vero annunziando i rigori. Non v'ha chi riceva il suo testimonio. Gli Ateniesi generalmente hanno disprezzato il testimonio di Gesucristo nella bocca di s. Paolo; ma Dio parla in secreto a s. Dionisio Areopagita, e ad una femmina nominata Damari. In un'altra occasione egli apre il cuore di Lidia, tintoressa di porpora,

At. XVII.
12. e seg.

ad ascoltare la predicazione di s. Paolo. Dio sa il nome di quelli, da' quali vuol farsi udire. Non vi perdetes d'animo, o Predicatori: un'anima sola; che dico? un solo pensiero in un'anima sola vi ricompensa di tutte le vostre fatiche.

At. XVI.
14.

ad ascoltare la predicazione di s. Paolo. Dio sa il nome di quelli, da' quali vuol farsi udire. Non vi perdetes d'animo, o Predicatori: un'anima sola; che dico? un solo pensiero in un'anima sola vi ricompensa di tutte le vostre fatiche.

E voi

E voi popoli ascoltate i vostri Pastori, i vostri Predicatori, attestate credendo ad essi, che Dio è verace in tutto, e che non comunica con misura il suo spirito a Gesucristo nella sua Chiesa; poichè ogni vizio è ripreso, ed ogni verità è insegnata.

E L E V A Z I O N E X I .

*S. Giovanni spiega l'amore di Dio verso
del suo Figliuolo.*

Il Padre ama il suo Figliuolo, e pone ogni cosa nelle sue mani. Felici quei, che Dio pone nelle Jo. III. 35.
mani di suo Figliuolo, ch'egli ama tanto perfettamente! Quei, che mette nelle sue mani, sono i suoi fedeli, i suoi eletti.

Quanto gli ama, se li dona al suo Figliuolo! O amore del Padre, e del Figliuolo, voi siete ineffabile, ed incomprendibile; ed io mi perdo in questo abisso. Io lo riconosco alquanto da' suoi effetti: quanto Dio ama il suo Figliuolo, il qual è un altro lui stesso, diverso in persona, acciò l'amore abbia onde diffondersi, ciò che fa il piacer dell'amore; ma una cosa stessa in sostanza, acciò l'amore troppo non esca della sua origine, e non perda la perfezione, e il diletto dell'unità: *Ogni cosa mi è data da mio Padre; nè alcuno conosce il Figliuolo, se non il Padre, nè alcuno conosce il Padre, se non il Figliuolo, e quegli, a cui il Figliuolo l'avrà rivelato.*

Luc. X. 22.

O Gesù fatemelo conoscere! Ma non so chi mi
Boss. Elev. a Dio T. II. Q dica

dica al cuore, che voi avete già cominciato a farmi questa grazia: io comincio a sentire da una dolce confidenza, che io gli sono donato per vostra mano. Felice chi è a lui donato da una mano sì cara! Il Padre ci ama ancor di vantaggio ritrovandoci nelle mani del suo Figliuolo, ed a lui uniti. Amiamo il Padre, che ci dona al Figliuolo; amiamo il Figliuolo, che ci riceve dalle mani del suo Padre: *Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti.* Osserviamoli dunque per amore, e sopra d'ogni altro comandamento quel dell'amore, che ci fa osservare tutti gli altri.

Jo. XIV. 15.

ELEVAZIONE XII.

La ricompensa, e la pena di quei, che non credono al Figliuolo. Conformità del testimonio di s. Giovanni con quello di Gesucristo.

Jo. III. 16. *Chi crede al Figliuolo ha la vita eterna.* Il Figliuolo medesimo è la vita eterna. La fede è una nuova virtù, che racchiude tutte le altre. Dio propone un oggetto amabile a questa fede, cioè Gesucristo. In lui si ama ogni verità, ogni virtù come nella sua origine, e nel suo esemplare. *Chi non crede al Figliuolo, non ha nè grazia, nè verità, nè virtù: non crede la vita, ma l'ira di Dio si ferma sopra di lui.* Ella già v'era: e l'uomo nasce figliuolo d'ira. Ella nol lascia dunque, ma vi si ferma, e Gesucristo potea levarnela. Tremenda parola! *La collera di Dio si ferma sopra di lui.* Chi potrà

Eph. II. 1.

potrà portarne il peso? *Ella vi si ferma*: ella vi fa il suo trono, ella vi regna, e l'impero, ch'ella vi esercita, è altrettanto terribile quanto giusto; poi- ch'è senza mai cessare, opprime il colpevole disgraziato.

Questo testimonio è simile a quello di Gesucristo: *Chi crede al Figliuolo non vien giudicato*; poi- ch'è ha un mezzo sicuro d'essere giustificato: *Chi non crede al Figliuolo è già giudicato*. Non è giudicato con giudizio nuovo; il giudizio, che prima v'era, si conferma, e si dichiara, e si punisce nel proprio peccato.

Abbiamo udita la predicazione di s. Giovanni Batista: un altro Giovanni, ch'è l'Apostolo, e l'Evangelista ce l'ha raccontata. S. Giovanni Batista sarà fra poco fatto prigionie. Fu fatto arrestare da Erode, di cui riprendea l'incesto, poco tempo dopo il Battesimo, e il digiuno di Gesucristo. S. Matteo nota espressamente in questo tempo l'avviso, che fu dato a Gesucristo della prigionia del suo Precursore. S. Luca altresì parla di questo arresto intorno al Battesimo di nostro Signore. E' notato nel Vangelo di s. Giovanni, *che al principio del ministero di Gesucristo il santo Precursore non era peranco fatto prigionie*: per dare a divedere, che lo fu ben- tosto; egli dunque comincia a divenir Precursore in nuova maniera, cioè a dire colla sua prigionia, e colla sua morte, che previene quella di Gesù, e prepara noi a questa. Così noi non udiremo più parlare s. Giovanni Battista, egli annunzierà in avvenire il Salvatore in diversa maniera.

S E T T I M A N A XXV.

Sopra i luoghi, dove Gesucristo ha predicato,
e perchè nella Galilea.

E L E V A Z I O N E I.

Sopra i luoghi, dove Gesucristo doveva predicare.

Entriamo nel mistero della predicazione del Salvatore. Era d'uopo prendere tempo, luogo, e maniera, e tutto n'era regolato dall'eterna Sapienza. Quanto a' luoghi era decretato, ch'ei non predicasse se non nella Terra Santa, ed agl'Israeliti. Tutta questa Terra chiamavasi Giudea; v'era la parte dove giacea Gerusalemme, che in maniera particolare appellavasi Giudea: v'era la Galilea, ch'era il Regno di Erode. Gesù doveva andar da per tutto, ed illuminare tutto questo paese colla sua dottrina, co' suoi miracoli, e co' suoi esempj. Seguiamolo da per tutto, e conosciamo le ragioni per cui fa ogni cosa, quanto si compiacerà di scoprircele. Impariamo frattanto, che non per capriccio, nè per diletto, o per inquietudine dobbiam cambiare di luogo; ma che tutt' i nostri viaggi debbon esser regolati dalla ragione, e dall' esempio di quelli di Gesucristo.

Fine delle Elevazioni.

A V V E R T I M E N T O

A L L E T T O R E .

Quest'Opera non essendo stata condotta al termine, potrà il Divoto Lettore supplirvi colla lettura delle Meditazioni, che cominciano dal tempo, in cui Gesucristo intraprese la sua Predicazione, e finiscono col Discorso, ch'ei fece a' suoi Apostoli poco prima della sua morte. All'edizione di queste Meditazioni si dà principio nel Tomo seguente.

I N D I C E

DELL' ELEVAZIONI A DIO

Sopra tutt' i misterj della Religione
Cristiana .

S E T T I M A N A X I I I .

L' Unzione di Gesucristo : il suo Principato :
la sua Genealogia : il suo Sacerdozio .

<i>Elev. I. L' Unzione di Gesucristo , ed il nome di Cristo .</i>	Pag. 5
<i>Elev. II. Come lo Spirito Santo è in Gesucristo .</i>	7
<i>Elev. III. Qual' è l' effetto di questa unzione in Gesucristo , e in noi .</i>	8
<i>Elev. IV. Sopra due particolari virtù , che ci dee ispirare l' unzione di Gesucristo .</i>	10
<i>Elev. V. La reale Genealogia di Gesucristo .</i>	13
<i>Elev. VI. Il Sacerdozio di Gesucristo .</i>	16
<i>Elev. VII. Quale sia stata l' obblazione di Gesucristo , ed il primo atto, ch' egli ha prodotto venendo al Mondo .</i>	21
<i>Elev. VIII. Gesucristo è il sacrificio per il peccato. Eccellenza della sua obblazione .</i>	23

S E T T I M A N A X I V .

Gli effetti, che produce negli uomini il Verbo
Incarnato subito dopo la sua Incarnazione.

- Elev. I. Maria va a visitare santa Elisabetta.* 25
*Elev. II. Gesucristo secreto motore de' cuori & diversi
sentimenti, ch' egli eccita nell' anime, alle quali
si avvicina.* 26
*Elev. III. L' esclamazione di Elisabetta, e la sua
umile meraviglia.* 27
Elev. IV. L' esultazione di s. Giovanni. 30
Elev. V. Il Cantico di Maria: Prima Parte. 31
*Elev. VI. Seconda parte del Cantico in quelle paro-
le: l' Onnipotente mi ha fatte grandi cose.* 33
*Elev. VII. Seguito del Cantico, dove sono spiegati
gli effetti particolari del concepimento di Maria,
e dell' Incarnazione del Verbo.* 34
*Elev. VIII. Effetti particolari del concepimento di
Maria ne' due ultimi versetti del suo Cantico.* 35
Elev. IX. Soggiorno di Maria con Elisabetta. 38

S E T T I M A N A X V .

La Natività del santo Precursore.

- Elev. I. Si accorre dal vicinato.* 40
*Elev. II. La Circoncisione del santo Precursore, ed
il nome, che gli fu imposto.* 41
Elev. III. Il Cantico di Zaccheria. Prima Parte:

<i>quai sono i nemici, da' quali Gesucristo ci libera: e qual è la Giustizia, che ci darà.</i>	42
<i>Elev. IV. Sopra qual cosa sieno fondate tutte le sue grazie.</i>	46
<i>Elev. V. Qual sia il giuramento di Dio, e ciò che operi in noi.</i>	47
<i>Elev. VI. Seconda parte della Profezia del sacro Cantico, che riguarda s. Giambatista.</i>	48
<i>Elev. VII. S. Giovanni nel Deserto dalla sua infanzia.</i>	52

SETTIMANA XVI.

La Natività di Gesucristo.

<i>Elev. I. Sogno di s. Giuseppe.</i>	57
<i>Elev. II. Sopra la Predicazione della Verginità della Madre di Dio.</i>	60
<i>Elev. III. Seguito della perpetua Verginità di Maria.</i>	63
<i>Elev. IV. Sopra quelle parole d' Isaia rapportate dall' Evangelista: il suo nome sarà chiamato Emanuele.</i>	65
<i>Elev. V. Giuseppe prende cura di Maria, e del Figliuolo: Viaggio in Betlemma.</i>	67
<i>Elev. VI. La Stalla, e la Mangiatoja di Gesucristo.</i>	69
<i>Elev. VII. L' Angiolo annunzia Gesucristo a' Pastori.</i>	71
<i>Elev. VIII. I Contrassegni per conoscere Gesucristo.</i>	73

Elev.

Elev. IX. <i>Il Cantico degli Angioli.</i>	74
Elev. X. <i>Principio del Vangelo.</i>	77
Elev. XI. <i>I Pastori al Presepio di Gesucristo.</i>	78
Elev. XII. <i>Il Silenzio della Vergine.</i>	80

SETTIMANA XVII.

Seguito de' Misterj dell' infanzia di Gesucristo.

Elev. I. <i>La Circoncisione: il nome di Gesù.</i>	83
Elev. II. <i>La Stella de' Magi.</i>	85
Elev. III. <i>Cbi sieno i Magi?</i>	87
Elev. IV. <i>Donde vengano i Magi?</i>	90
Elev. V. <i>Qual fu il numero de' Magi?</i>	91
Elev. VI. <i>La Stella disparaice.</i>	92
Elev. VII. <i>I Dottori indicano Betlemme a' Magi.</i>	93
Elev. VIII. <i>La gelosia, ed ipocrisia d' Erode: la sua politica delusa.</i>	97
Elev. IX. <i>I Magi adorano il Bambino, e gli offrono i loro donativi.</i>	99
Elev. X. <i>I Magi ritornano per altra strada.</i>	102

SETTIMANA XVIII.

La Presentazione di Gesucristo al Tempio
colla Purificazione della s. Vergine.

Elev. I. <i>Si spiegano due precetti della Legge.</i>	105
Elev. II. <i>La Presentazione di Gesucristo.</i>	106
Elev. III. <i>La Purificazione di Maria.</i>	108

Elev.

<i>Elev. IV. L'offerta di due Tortore, o due Polli di Colomba.</i>	109
<i>Elev. V. Sopra il santo Vecchio Simeone.</i>	111
<i>Elev. VI. Ultima preparazione alla grazia, che Simeone dee ricevere: lo Spirito Santo lo conduce al Tempio.</i>	113
<i>Elev. VII. Beato incontro di Simeone, e di Gesucristo.</i>	115
<i>Elev. VIII. Che cosa sia ricevere Gesucristo fra le braccia.</i>	118
<i>Elev. IX. Che cosa sia benedir Dio, tenendo Gesucristo fra le braccia.</i>	119
<i>Elev. X. Il Cantico di Simeone.</i>	121
<i>Elev. XI. La maraviglia di Giuseppe, e di Maria.</i>	123
<i>Elev. XII. Predizione del santo Vecchio. Gesucristo oggetto di contraddizioni.</i>	126
<i>Elev. XIII. Donde nascessero queste contraddizioni.</i>	129
<i>Elev. XIV. Contraddizioni de' Cristiani anche contra di Gesucristo sopra la sua persona.</i>	131
<i>Elev. XV. Contraddizioni contra Gesucristo sopra il mistero della Grazia.</i>	135
<i>Elev. XVI. Soluzione manifesta delle contraddizioni coll' autorità della Chiesa.</i>	136
<i>Elev. XVII. L'umiltà risolve tutte le difficoltà.</i>	138
<i>Elev. XVIII. Contraddizioni nella Chiesa per i peccati de' Fedeli, e sopra la morale di Gesucristo.</i>	139
<i>Elev. XIX. La Spada trafigge l'anima di Maria.</i>	141

<i>Elev. XX. Le contraddizioni di Gesucristo scoprono il secreto de' cuori.</i>	142
<i>Elev. XXI. Anna Profetessa.</i>	145
<i>Elev. XXII. Epilogo, e Conclusione delle Riflessioni precedenti.</i>	146

SETTIMANA XIX.

Principio delle Persecuzioni del Bambino Gesù.

<i>Elev. I. Su l'ordine degli avvenimenti.</i>	149
<i>Elev. II. Primo avviso dell'Angiolo a s. Giuseppe, e la fuga in Egitto.</i>	151
<i>Elev. III. S. Giuseppe, e la s. Vergine debbon avere parte nelle persecuzioni di Gesucristo.</i>	153
<i>Elev. IV. La Strage degl'Innocenti.</i>	155
<i>Elev. V. Il Bambino ritorna dall'Egitto: vien chiamato Nazareno.</i>	158
<i>Elev. VI. Il Bambino Gesù, il terrore de' Re.</i>	159

SETTIMANA XX.

La vita nascosta di Gesucristo
fino al suo Battesimo.

<i>Elev. I. L'Adolescenza del Fanciullo: la sua Sapienza, e la sua Grazia.</i>	161
<i>Elev. II. Gesù segue i suoi Parenti in Gerusalemme, e vi celebra la Pasqua.</i>	163
<i>Elev. III. Il santo Fanciullo si sottrae a s. Giuseppe, ed alla Vergine santa.</i>	164
<i>Elev.</i>	

Elev. IV. <i>Gesù ritrovato nel Tempio tra' Dottori: e ciò, che ivi facesse.</i>	166
Elev. V. <i>Lagnanza di Maria, e di Giuseppe: risposta di Gesù.</i>	167
Elev. VI. <i>Riflessione sulla risposta del Salvatore.</i>	169
Elev. VII. <i>La risposta di Gesucristo non è intesa.</i>	170
Elev. VIII. <i>Ritorno di Gesù a Nazaret: sua ubbidienza, e sua vita nascosta tra' suoi parenti.</i>	171
Elev. IX. <i>La Vita di Maria.</i>	174
Elev. X. <i>Come noi dobbiamo imitare Gesù, e Maria nella loro vita oscura.</i>	176
Elev. XI. <i>L'avanzamento di Gesù è il modello del nostro.</i>	178
Elev. XII. <i>Ristretto de' misterj dell'infanzia di Gesù.</i>	180

SETTIMANA XXI.

La Predicazione di s. Giambatista.

Elev. I. <i>La parola di Dio gli è indirizzata.</i>	183
Elev. II. <i>La Profezia d' Isaia sopra s. Giambatista, ed in qual maniera egli preparò la strada del Signore.</i>	185
Elev. III. <i>Prima preparazione co' terrori della penitenza.</i>	186
Elev. IV. <i>La consolazione segue i terrori.</i>	188
Elev. V. <i>Il Battesimo di Giovanni, e quello di Gesucristo.</i>	190

Elev.

<i>Elev. VI. Qual sia la perfezione della Penitenza.</i>	192
<i>Elev. VII. Seconda preparazione delle vie del Signore, mostrando al Mondo Gesucristo.</i>	193
<i>Elev. VIII. Prima maniera di manifestar Gesucristo innanzi d'averlo veduto.</i>	195

SETTIMANA XXII.

Il Battesimo di Gesù.

<i>Elev. I. Primo incontro di Gesù, e di s. Giovanni.</i>	197
<i>Elev. II. Gesucristo comanda a s. Giovanni di battezzarlo.</i>	199
<i>Elev. III. Gesucristo è tuffato nel Giordano.</i>	200
<i>Elev. IV. Manifestazione di Gesucristo.</i>	201
<i>Elev. V. La manifestazione della Trinità, e la consecrazione del nostro Battesimo.</i>	203
<i>Elev. VI. La Genealogia di Gesucristo secondo s. Luca.</i>	204

SETTIMANA XXIII.

Il Digiuno, e la tentazione di Gesucristo.

<i>Elev. I. Gesù spinto nel Deserto all'uscir del Battesimo.</i>	206
<i>Elev. II. La Quaresima di Gesucristo secondo s. Marco.</i>	208
<i>Elev. III. Le tre tentazioni, ed il mezzo di vincerle.</i>	209

Elev.

<i>Elev. IV. Qual rimedio convenga opporre a ciascuna tentazione.</i>	211
<i>Elev. V. Della potenza del Demonio sopra il genere umano.</i>	213
<i>Elev. VI. In qual maniera Gesucristo è stato tentato.</i>	219
<i>Elev. VII. Il Demonio si ritira; ma per ritornare.</i>	220

S E T T I M A N A X X I V .

Seguito della testimonianza di s. Giambatista .

<i>Elev. I. Giovanni dichiara , ch' ei non era nulla di ciò che credeasi .</i>	222
<i>Elev. II. S. Giovanni chiama Gesù Agnello di Dio .</i>	224
<i>Elev. III. S. Giovanni fa sovvenire al Popolo la maniera , con cui egli aveva annunziato , e conosciuto Gesù .</i>	227
<i>Elev. IV. S. Giovanni chiama un' altra volta Gesucristo l' Agnello di Dio , ed i suoi Discepoli lo lasciano per seguire il Figliuolo di Dio .</i>	228
<i>Elev. V. S. Andrea conduce s. Pietro a Gesucristo .</i>	230
<i>Elev. VI. Vocazione di s. Filippo . Natanaele condotto a Gesucristo .</i>	231
<i>Elev. VII. Gesucristo si fa conoscere da se medesimo alle nozze di Cana in Galilea .</i>	233
<i>Elev. VIII. Gesucristo battezza nello stesso tempo , che s. Giovanni : nuovo testimonio di s. Giovanni</i>	<i>in</i>